

# asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali  
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 17 - Palermo 28 aprile 2014

ISSN 2036-4865



# Voglia d'Europa



# Pio La Torre e l'antimafia dei fatti

Vito Lo Monaco

L'anniversario dell'uccisione politico-mafiosa di Pio La Torre e Rosario Di Salvo (30 aprile 1982) ricade tra il 25 Aprile e il Primo Maggio. Simbolicamente il loro sacrificio rinsalda il legame ideale e storico tra la lotta per la democrazia e quella per il riscatto del lavoro. La Liberazione e la Festa del Primo Maggio genitrici della Repubblica democratica fondata sul lavoro, l'uguaglianza e le libertà civili e politiche dei cittadini, le finalità sociali dell'impresa.

Ai principi della libertà e del lavoro dedicarono il loro impegno sociale e politico fino al sacrificio della vita.

In questo quadro, l'impegno antimafia di Pio La Torre, assieme ai tanti suoi compagni e amici - comunisti, socialisti, cattolici, laici - fu una scelta politica conseguente: la difesa dei deboli, dei contadini contro il feudo e gli agrari, degli operai superfruttati, dei senza casa, delle imprese tartassate dal parassitismo mafioso e dalla concorrenza degli imprenditori collusi con la mafia. Furono antimafiosi perché erano per la democrazia e contro ogni ingiustizia sociale.

Cosa rimane, oggi, della lezione etica e politica dei La Torre?

Intanto, l'autonomia della politica al servizio degli interessi generali dello sviluppo democratico del paese secondo una visione ideale senza mai delegare ad altri poteri la funzione squisitamente politica di organizzare il consenso sociale per prevenire le degenerazioni strutturali del sistema come la mafia. Ad altri poteri esecutori l'applicazione delle leggi per reprimere i reati.

L'antimafia sociale e politica nasce in Sicilia e poi in Italia grazie all'esperienza di quanti pensarono e sintetizzarono nella storica relazione di minoranza del 1976 della prima commissione antimafia la definizione della mafia come fenomeno delle classi dirigenti, creando i presupposti giuridici per tipizzare il reato di mafia e la confisca dei beni proventi di reato della legge Rognoni-La Torre e oggi la formulazione del 416 ter. Pio fu primo firmatario di quella relazione che raccoglieva un pensiero storico e una esperienza collettiva sociale e politica che risaliva alle origini dell'Unità d'Italia. Lo poté fare perché fu comunista, laico e non credente, che cercò sempre il dialogo e l'unità con tutti i credenti.

Quando il 10 marzo 1950 a Bisacchino fu arrestato alla testa dei contadini che occupavano un feudo e rivendicavano la riforma agraria, c'erano le bandiere rosse dei comunisti, socialisti e quella bianca della Democrazia cristiana.

Quando a Comiso il 4 aprile 1982, 26 giorni prima di essere ammazzato assieme al compagno Rosario Di Salvo, suo e nostro amico, marciò contro l'installazione dei missili nucleari in quella zona e per il disarmo bilaterale dei due blocchi contrapposti del

Patto di Varsavia e della Nato, La Torre guidò un'imponente folla assieme alle Acli di Caputummino, ai sindaci democristiani, comunisti, socialisti, laici, ai sindacati, alle rappresentanze dei movimenti pacifisti e religiosi internazionali. L'Antimafia dei La Torre, Mattarella, degli onesti servitori dello stato, dei magistrati come Scaglione, Terranova, Costa, Chinnici, Falcone, Borsellino, caduti nelle guerre di mafia dell'ultimo trentennio del secolo scorso, non fu mai ostentata. Per tutti loro, come per gli altri caduti, era l'adempimento del dovere di cittadini fedeli alla Costituzione e alle sue leggi. Non ricercarono visibilità mediatica strumentale né onorificenze né candidature per il loro impegno antimafia che a loro costò la vita.

E' così che nel corso di questi anni abbiamo voluto ricordare Pio La Torre e Rosario Di Salvo, cittadini dell'Italia repubblicana e così lo rifaremo mercoledì 30 aprile alle ore 9 davanti la lapide sul luogo dell'eccidio in via Li Muli, alla presenza degli studenti del progetto educativo antimafia del Centro La Torre, dei familiari, delle autorità politiche e istituzionali.

Nell'occasione saranno scoperte le foto restaurate, grazie al Comune di Palermo, e consegneremo simbolicamente il testimone agli alunni della scuola elementare della quarta circoscrizione i quali solennemente adotteranno la lapide e se ne prenderanno cura. La Manifestazione sarà conclusa dal sindaco di Palermo, dal Presidente della Regione e dalla Presidente della Commissione Antimafia. Nel pomeriggio

alle 17 al Teatro Dante gli studenti del Liceo Classico Vittorio Emanuele di Palermo e un gruppo di precari della Cgil di Palermo reciteranno e canteranno in onore delle vittime di mafia e del lavoro.

La Torre, come ha scritto Camilleri, fu un siciliano di scoglio che si metteva in mare poteva scoprire l'America, mentre un altro grande scrittore, Vincenzo Consolo, gli ha dedicato la sua ultima fatica letteraria, donata al Centro, indicandola all'Italia come Orgoglio di Sicilia.

Non dimentichino la loro lezione quanti andranno al Parlamento Europeo di fare della prossima legislatura l'occasione per varare una legislazione europea e una procura antimafia secondo il modello italiano. Da parte sua il Governo nazionale, dopo la positiva approvazione del 416 ter, mantenga la promessa di presentare entro giugno le proposte di riforma della giustizia, della gestione dei beni confiscati, delle misure contro la corruzione, il riciclaggio, l'autoriciclaggio. Ascolti anche quelle associazioni antimafia che hanno contribuito con il loro volontario impegno a far crescere la coscienza critica antimafiosa delle nuove generazioni.

**Pio e Rosario, come tutti i martiri, non fecero carriera con l'antimafia, tutt'altro, hanno perso la vita per tenere fede al loro impegno sociale e politico**

## Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 17 - Palermo, 28 aprile 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Maurizio Ambrosin, Antonella Cangemi, Dario Carnevale, Mario Centorrino, Piero David, Ambra Drago, Alida Federico, Melania Federico, Franco Garufi, Umberto Ginestra, Michele Giuliano, Luca Insalaco, Diego Lana, Salvatore Lo Iacono, Franco La Magna, Ettore Livini, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Alessio Pisanò, Angelo Pizzuto, Matteo Pucciarelli, Gian Antonio Stella, Simonetta Trovato, Maria Tuzzo.

# Attività nel Parlamento Europeo

## Deputati siciliani ultimi per produttività

Michele Giuliano

**N**ella classifica sulla produttività dei 73 parlamentari europei eletti in Italia, i siciliani sono ultimi. I dati sono stati elaborati da quelli ufficiali presenti sul sito del parlamento europeo dall'associazione "Generazione ypsilon", che in un dossier dal titolo "#OpenUe" ha attribuito un indice di produttività ad ogni parlamentare, ricavato dal numero di interventi in seduta plenaria, relazioni in quanto relatore, relazioni in quanto relatore ombra, pareri in quanto relatore, pareri in quanto relatore ombra e le proposte di risoluzione, dichiarazioni scritte e interrogazioni parlamentari, effettuate da ognuno fino allo scorso 31 marzo.

Complessivamente i sei parlamentari della circoscrizione insulare, che comprende Sicilia e Sardegna (si tratta di Antonello Antinoro dell'Udc, Giovanni Barbagallo del Pd, Francesca Barracciu del Pd, Rita Borsellino del Pd, Salvatore Iacolino di Fi, Giovanni la Via del Ncd, e Giommara Uggias di Idv) hanno totalizzato un punteggio di 2.056, con una produttività media di 352. Contro i 9.472 totalizzati dai 21 eletti nella circoscrizione Nord-occidentale, con una produttività media di 451. Il dato è ancor più sconcertante se si considera che il solo Giovanni La Via del Nuovo centro destra, che a Bruxelles aderisce al gruppo del Partito popolare europeo, totalizza 1.155 punti, più della metà del totale degli europarlamentari isolani. Una performance che vale il quinto posto a livello nazionale, dietro Mara Bizzotto della Lega, eletta nella circoscrizione nord-ovest e prima con 2.322 punti, Francesco Silvestris di Forza Italia (2.272 punti, circoscrizione meridionale), Roberta Angelilli del Nuovo centro destra (1.918 punti, Italia centrale), e a Oreste Rossi (1.683 punti, eletto nella circoscrizione nord-est). "Il nostro punteggio è stato ottenuto considerando in modo neutrale e asettico la somma del numero complessivo degli atti parlamentari distinti" spiega Angelo Alù, presidente dell'associazione "Generazione ypsilon" ed esperto di giurisprudenza legata alla Rete.



L'associazione, sul proprio sito [dirittodiaccesso.eu](http://dirittodiaccesso.eu), ha già pubblicato a febbraio un lavoro analogo sulla produttività dell'Assemblea regionale siciliana. "La nostra considerazione è stata semplice: per quanto riguarda la produttività del parlamento italiano c'è già l'ottimo OpenParlamento, che offre dati assolutamente intuitivi e semplici – continua Alù –. Su Ars e parlamento europeo abbiamo preso atto che c'erano riferimenti minori, e ci siamo concentrati su questi organi rappresentativi". Alù da anche una chiave di lettura dei dati: "Senza dare un giudizio di valore, un parlamentare in seduta plenaria può presentare i propri interventi eterogenei. Atti probabilmente di minore complessità, rispetto alla preparazione di una interrogazione ben specifica" spiega l'esperto.

I numeri comunque sembrano inchiodare i parlamentari europei siciliani. La loro produttività non certamente pari a quella di molti altri colleghi. Il rischio è che molti possano essere definiti, quindi, degli "scalda sedia".

### La Via primo nella circoscrizione insulare con 183 atti

**A**nche nella speciale classifica della produttività in termini di presentazione di interrogazioni La Via si conferma primo nella circoscrizione insulare, con 183 atti depositati, seguito da Giommara Uggias (149), Salvatore Iacolino (90 interrogazioni), Rita Borsellino (60) e Francesca Barracciu (12). Ultimo in classifica Giovanni Barbagallo: per il sindaco di Tracastagni, subentrato lo scorso 17 marzo proprio a Barracciu, non c'è alcun dato disponibile. Barracciu era a sua volta entrata in parlamento a novembre 2012, in sostituzione di Rosario Crocetta, eletto presidente della Regione Sicilia.

Un capitolo a parte meritano i due europarlamentari siciliani eletti

nella circoscrizione nord-ovest: sono Sonia Alfano (Idv), che con 556 punti si mantiene ben sopra la media nazionale, e Vito Bonsignore (Ncd) con 387. "Il nostro prossimo obiettivo sarà quello di fare un lavoro analogo sulla produttività dei consigli comunali di tutti i circa 500 Comuni siciliani" spiega ancora Alù, che conta di ottenere i dati sui siti istituzionali in tempi brevi, come previsto dalla normativa sulla Trasparenza approvata nel 2013. Ma se questo non sarà possibile, lancia una promessa: "Partiremo comunque con un lavoro specifico sulla nostra città Catania", conclude il giovane giurista.

M.G.

# A Mara Bizzotto della Lega Nord la palma di deputata europea più attiva

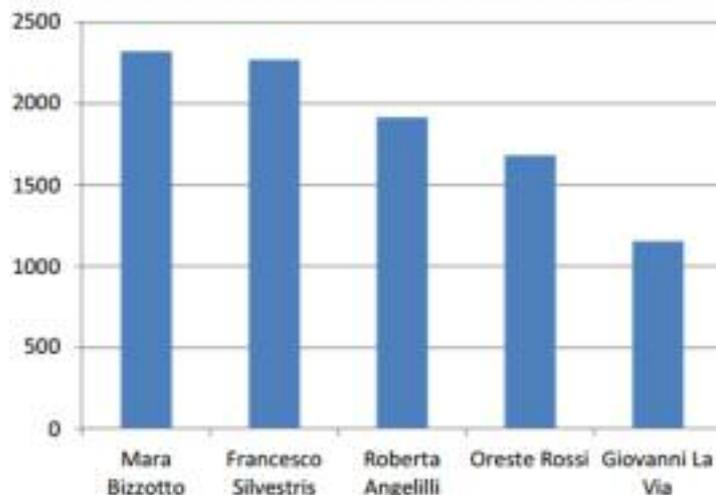
**V**a a Mara Bizzotto, della Lega Nord, la palma di deputata europea più attiva nel Parlamento Europeo. Questi i dati dell'analisi #OpenUE, studio predisposta allo scopo di esaminare l'attività parlamentare dei Deputati italiani eletti in seno al Parlamento europeo nel corso della VII Legislatura elaborato dall'associazione Generazione ypsilon, in base ai risultati di ricerca pubblicamente disponibili all'interno del portale istituzionale del PE (<http://www.europarl.europa.eu/portal/it>) che, predisponendo utili strumenti di e-Democracy, consente di visualizzare e monitorare la scheda personale di ciascuno dei 73 Parlamentari italiani che compongono l'emicycle europeo nel corso della VII Legislatura.

Il Parlamento europeo è composto da 766 deputati eletti nei 28 Stati membri dell'Unione europea. Dal 1979 i deputati sono eletti a suffragio universale diretto per una mandato di cinque anni. Ogni paese stabilisce la propria disciplina elettorale, garantendo l'uguaglianza di genere e la segretezza del voto. Per le elezioni europee vige il sistema proporzionale. L'età del voto è fissata a 18 anni, salvo in Austria dove si vota a 16 anni. I seggi sono ripartiti in base alla popolazione di ciascuno Stato membro. Le donne rappresentano un po' più di un terzo dei deputati europei. I deputati europei sono raggruppati per affinità politiche e non per nazionalità. I deputati europei svolgono il loro mandato istituzionale tra le loro circoscrizioni elettorali, Strasburgo (dove il Parlamento europeo si riunisce in seduta plenaria 12 volte all'anno) e Bruxelles (dove partecipano a ulteriori tornate, nonché a riunioni di commissione e dei gruppi politici).

Le modalità di esercizio del mandato parlamentare sono stabilite nello Statuto del 2009. In Italia (la cui adesione all'ordinamento europeo risale al 1952), le fonti normative contenenti la disciplina elettorale di riferimento sono contenute nella Legge 24/01/1979, n. 18 modificata dalla legge 20/02/2009, n. 10; nel Decreto-legge 24/06/1994, n. 408, convertito in legge 03/08/1994, n. 483; nella Legge 27/03/2004, n. 78 e nella legge 08/04/2004, n. 90. Gli elettori italiani eleggono 73 deputati al Parlamento europeo. L'elezione avviene con sistema proporzionale ed è possibile esprimere il voto di preferenza per singoli candidati. Il territorio è diviso in cinque circoscrizioni elettorali: Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud, Isole; ciascuna circoscrizione elegge un numero di deputati proporzionale al numero di abitanti risultante dall'ultimo censimento della popolazione.

Alla vigilia delle imminenti elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo che si terranno il 25 maggio 2014 è possibile analizzare quanto realizzato dei deputati italiani eletti in seno al PE durante lo svolgimento del mandato istituzionale, monitorando in particolare l'attività parlamentare realizzata da ogni singolo Deputato distinta in "Interventi in seduta plenaria", "Relazioni in quanto relatore", "Relazioni in quanto relatore ombra", "Proposte di risoluzione", "Dichiarazioni Scritte" e "Interrogazioni parlamentari", sulla base dei dati pubblicamente disponibili all'interno del sito ed aggiornati in data 27-30-31 marzo/01 aprile 2014, al fine di rico-

## Indicatore Produttività Parlamentari



struire un Indicatore di Produttività derivante dalla somma dei relativi atti parlamentari presentati dal singolo deputato.

Per quanto riguarda i deputati italiani iscritti nei gruppi parlamentari, è possibile individuare i seguenti dati:

1. Gruppo del Partito Popolare Europeo (numero componenti italiani 34)
2. Gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo (numero componenti italiani 23)
3. Gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa (numero componenti italiani 4)
4. Gruppo Verde/Alleanza Liberale Europea (numero componenti italiani 0)
5. Gruppo dei Conservatori Riformisti (numero componenti 2)
6. Gruppo Confederale della Sinistra Unitaria (numero componenti italiani 0)
7. Gruppo Europa della Libertà e della Democrazia (numero componenti italiani 8)
8. Non Iscritti (numero componenti italiani 2)

Per quanto riguarda le circoscrizioni elettorali istituite in Italia è possibile individuare i seguenti dati: 1. Circoscrizione elettorale Centrale 2. Circoscrizione elettorale Insulare 3. Circoscrizione elettorale Meridionale 4. Circoscrizione elettorale Nord-Occidentale 5. Circoscrizione elettorale Nord-Orientale

Nell'ambito della Circoscrizione elettorale "Centrale" il Parlamento europeo più produttivo tra i 15 eletti in base alla somma degli atti parlamentari presentati nel corso della settima legislatura europea è l'On. Roberta Angelilli – Nuovo Centro-destra (iscritta al Gruppo del Partito Popolare Europeo) con un Indicatore di Produttività pari a 1918 derivante dalla somma dei seguenti dati: Interventi in seduta plenaria: 868; Relazioni in quanto relatore: 2; Relazioni in quanto relatore ombra: 1; Pareri in quanto relatore: 2; Pareri in quanto relatore ombra: 1; Proposte di risoluzione: 277; Dichiarazioni scritte: 10; Interroga-

# Gli eletti nella circoscrizione Nord-Occidentale i più laboriosi, male la circoscrizione insulare

zioni parlamentari: 757.

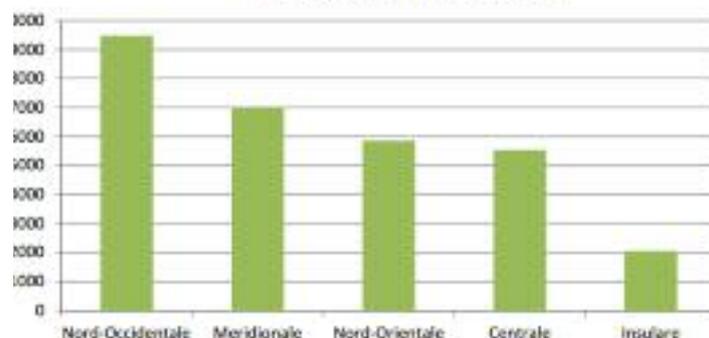
Facendo riferimento alla Circoscrizione elettorale "Insulare" il Parlamentare europeo più produttivo rispetto ai 6 eletti in base alla somma degli atti parlamentari presentati nel corso della settima legislatura europea è l'On. Giovanni La Via – Nuovo Centrodestra (iscritto al Gruppo del Partito Popolare Europeo) con un Indicatore di Produttività pari a 1155 derivante dalla somma dei seguenti dati: Interventi in seduta plenaria: 773; Relazioni in quanto relatore: 15; Relazioni in quanto relatore ombra: 1; Pareri in quanto relatore: 11; Pareri in quanto relatore ombra: 11; Proposte di risoluzione: 161; Interrogazioni parlamentari: 183. Per quanto riguarda la Circoscrizione elettorale "Meridionale" il Parlamentare europeo più produttivo tra i 17 eletti in base alla somma degli atti parlamentari presentati nel corso della settima legislatura europea è l'On. Sergio Paolo Francesco Silvestris – Forza Italia (iscritto al Gruppo del Partito Popolare Europeo) con un Indicatore di Produttività pari a 2272 derivante dalla somma dei seguenti dati: Interventi in seduta plenaria: 917; Relazioni in quanto relatore: 1; Pareri in quanto relatore ombra: 1; Proposte di risoluzione: 275; Dichiarazioni scritte: 7; Interrogazioni parlamentari: 1078.

Nell'ambito della Circoscrizione elettorale "Nord-Occidentale" il Parlamentare europeo più produttivo tra i 21 eletti in base alla somma degli atti parlamentari presentati nel corso della settima legislatura europea è l'On. Oreste Rossi – Democratici Cristiani (iscritto al Gruppo del Partito Popolare Europeo) con un Indicatore di Produttività pari a 1683 derivante dalla somma dei seguenti dati: Interventi in seduta plenaria: 415; Relazioni in quanto relatore: 2; Relazioni in quanto relatore ombra: 7; Pareri in quanto relatore: 3; Pareri in quanto relatore ombra: 3; Proposte di risoluzione: 47; Dichiarazioni scritte: 6; Interrogazioni parlamentari: 1200.

Infine, per quanto riguarda la Circoscrizione elettorale "Nord-Orientale", il Parlamentare europeo più produttivo tra i 21 eletti in base alla somma degli atti parlamentari presentati nel corso della settima legislatura europea è l'On. Mara Bizzotto – Lega Nord (iscritto al Gruppo Europa della Libertà e della Democrazia) con un Indicatore di Produttività pari a 2322 derivante dalla somma dei seguenti dati: Interventi in seduta plenaria: 986; Relazioni in quanto relatore ombra: 4; Pareri in quanto relatore ombra: 9; Proposte di risoluzione: 55; Dichiarazioni scritte: 3; Interrogazioni parlamentari: 1265.

All'interno della Circoscrizione elettorale "Centrale" i 15 Parlamentari europei eletti totalizzano complessivamente un Indicatore di Produttività pari a 5542; i 6 Parlamenti europei eletti all'interno della Circoscrizione elettorale "Insulare" totalizzano complessivamente un Indicatore di Produttività pari a 2056, i 17 Parlamentari europei eletti all'interno della Circoscrizione elettorale "Meridionale" totalizzano complessivamente un Indicatore di Produttività pari a 6980, i 21 Parlamentari europei eletti all'interno della Circoscrizione elettorale "Nord-Occidentale" totalizzano complessivamente un

Indicatore Produttività  
Circoscrizioni Elettorali



vamente un Indicatore di Produttività pari a 9472, i 14 Parlamentari europei eletti all'interno della Circoscrizione elettorale "Nord-Orientale" totalizzano complessivamente un Indicatore di Produttività pari a 5854.

I dati ed i relativi risultati configuranti le tabelle riportate nell'ambito del lavoro sono disponibili all'interno del sito: <http://www.europarl.europa.eu/portal/it> e sono pubblicamente visualizzabili e reperibili mediante la consultazione della sezione "Deputati" accessibile all'indirizzo web: <http://www.europarl.europa.eu/meps/it/map.html>. Peraltro, è importante precisare che i dati ed i relativi risultati riportati all'interno del presente lavoro possono essere suscettibili di eventuali variazioni e modificazioni dal momento della predisposizione finale dell'analisi, non escludendosi - dichiarano i relatori del rapporto - la possibilità di variazioni successive alla fase di analisi, rilevazione e comparazione dei dati oggetto del presente lavoro, di cui non si potrà tener conto nella predisposizione delle considerazioni conclusive, in considerazione del fatto che l'esame dei dati è stato effettuato tra il 27-30-31 marzo/01 aprile 2014. Il lavoro di analisi realizzato - si sottolinea nel rapporto - può presentare (nella fase conclusiva di diffusione e divulgazione dei risultati) inevitabili margini di errore eventualmente sfuggiti al ragionevole livello di attenzione durante la fase della correzione definitiva (nella concreta predisposizione del monitoraggio in esame) che tuttavia non pregiudicano e/o alterano gli esiti generali della relazione finale.

Si tenga presente - puntualizzano i ricercatori - che i dati non sono stati raccolti e analizzati da istituti statistici professionali (pubblici e privati) o da agenzie specializzate nello svolgimento della propria attività professionale, ma sono il risultato di un volontario progetto di studio individuale avente carattere di studio e di ricerca nella raccolta, esame, integrazione, valutazione e monitoraggio dei risultati sull'analisi dell'attività parlamentare dei deputati italiani eletti in seno al Parlamento europeo nel corso della VII Legislatura, per valorizzare importanti strumenti di e-Democracy, in modo da proporre un spunto di riflessione sull'impatto sociale e politico delle nuove tecnologie digitali.

# Codice antimafia e lotta all'immigrazione Forum con i candidati al Parlamento europeo

Davide Mancuso



**V**arare un codice normativo europeo contro la mafia e nuove politiche di immigrazione. Questo l'impegno assunto stamane dai candidati alle prossime elezioni europee al Forum promosso dal Centro Pio La Torre. Hanno partecipato al dibattito Giovanni Fiandaca (Pd), Salvatore Iacolino (Fi), Antonella Leto (L'Altra Europa), Simona Suriano (M5S) e Patrizia Valenti (Ncd). Ha moderato Vito Lo Monaco, presidente del Centro Pio La Torre. "È necessaria la tipizzazione del reato di associazione mafiosa a livello europeo - afferma Lo Monaco - affinché tutti gli stati recepiscano la norma. Sappiamo che non è semplice che i paesi europei recepiscano norme contro l'omertà o l'intimidazione, soprattutto in quei paesi in cui sembrano concetti inconcepibili. L'obiettivo è in ogni caso colpire la accumulazione della ricchezza da proventi illeciti, dal riciclaggio, e dall'autoriciclaggio. Il fatto che l'Italia si sia dotata di una legislazione nazionale ha creato un clima più difficile per le mafie che tendono a spostarsi su paesi più "permissivi" o con legislazioni inefficaci sul contrasto alle criminalità organizzate". Per Salvatore Iacolino, europarlamentare uscente di Forza Italia "il crimine mafioso è essenzialmente economico e le misure per colpire i patrimoni mafiosi devono essere rese esecutive seguendo i dettami della relazione su corruzione e criminalità emanata nell'ottobre del 2013 dalla commissione Crim, di cui sono stato relatore. Gli Stati membri devono armonizzare le legislazioni in materia di antimafia per aggredire al cuore il sistema mafioso soprattutto negli interessi economici, cominciando a prevedere nei propri ordinamenti legislativi il reato di associazione semplice, base sulla quale arrivare a costruire anche la tipizzazione del reato di associazione mafiosa previsto dal 416bis. È diffusa - continua Iacolino - la consapevolezza secondo la quale il contrasto alla mafia si può determinare solo con un contrasto forte, con una immediata eseguibilità dei provvedimenti di confisca e sequestro dei beni provenienti da attività illecite. La lotta a tutto campo va effettuata anche contro la corruzione che costa all'Europa circa 120 miliardi, se pensiamo che dal riciclaggio le mafie ricavano circa 1000 miliardi, pressappoco la cifra prevista dal bilancio pluriennale 2014-2020, comprendiamo la dimensione vasta e grave del fenomeno. Servono dunque uno scambio costante e automatico delle informazioni tra le forze investigative dei vari paesi europei e l'abolizione di ogni sorta di paradiso fiscale. Solo una conside-

razione forte del pericolo mafia porta alla reale tutela degli imprenditori e dei cittadini onesti". "In tema di immigrazione - continua Iacolino - sono troppi i 18 mesi attuali dello status di rifugiato e va condivisa la politica migratoria con tutti gli stati, non può essere soltanto l'Italia a intestarsi la battaglia". Una visione condivisa anche da Patrizia Valenti candidata del Ncd. "Non più una politica dell'accoglienza, ma processi formativi e know-how da esportare nei paesi originari, frutto di una azione condivisa dagli Stati europei in modo da limitare le emigrazioni e favorire lo sviluppo e l'economia dei paesi in difficoltà". Un tema, quello della cooperazione, da applicare anche alla lotta alla mafia. "Collaborazione tra forze dell'ordine e investigative, condivisione delle banche dati e uniformità nella gestione delle politiche pubbliche: queste le linee guida da seguire - spiega la Valenti - per combattere efficacemente la corruzione e la criminalità". La riuscita di una armonizzazione della legislazione europea antimafia è legata per Giovanni Fiandaca, del Pd, a delle modifiche di tipo tecnico. "L'idea di introdurre elementi sociologici quali omertà e condizionamento, tipici della mafia italiana, entrerebbe in crisi, come già comincia ad accadere nel nostro paese, di fronte alle mafie etniche e di nuovo insediamento. Occorre dunque realizzare basi legislative nuove. Un altro elemento di difficoltà è dovuto alla confisca, visto da alcuni paesi come uno strumento che offre poche garanzie all'imputato in quanto si attua prima dello svolgimento del processo penale. Serve dunque l'introduzione di garanzie più ampie e precise per garantire il loro inserimento nel panorama legislativo europeo". Per Antonella Leto, candidata della lista L'Altra Europa, occorre "mettere in pratica le riforme strutturali approvate recentemente dal Parlamento Europeo e favorire un coordinamento tra gli stati europei istituendo anche una Procura Europea per una più efficace lotta alla criminalità puntando sui temi economici e sulle infiltrazioni mafiose nelle istituzioni, anche europee". Simona Suriano, del M5S, si augura che la "risoluzione approvata dal Parlamento europeo si tramuti in un vincolo definitivo, in un impegno da parte dell'Europa affinché tutti gli stati membri si dotino di una legislazione antimafia. La lotta non è più locale, ma globale. La nostra legislazione è com-



Nella foto sopra Patrizia Valenti



Nella foto sopra Salvatore Iacolino, nella foto sotto Simona Suriano



pleta ed efficace ma il rischio è quello che le mafie la scavalchino infiltrandosi in imprese straniere. Penso per esempio all'Expo del 2015 alla quale parteciperanno molte imprese estere che possono attirare l'interesse della criminalità. Il Movimento 5 Stelle si è battuto contro la diminuzione della pena per il reato di voto di scambio mafioso, per cui auspichiamo che ogni forma di criminalità vada affrontata, combattuta e vinta efficacemente". Al tema criminale è connesso in parte anche quello dello sviluppo economico del Paese e delle imprese, strette nella morsa della crisi e della mancanza di risorse. "Puntare sulla qualità della spesa dei fondi eu-

ropei, dare spazio alle start up – queste alcune delle ricette per far rivivere il tessuto imprenditoriale – dichiara Patrizia Valenti – Non possiamo rivolgere la priorità dell'economia al settore pubblico. Serve però un'azione coordinata per combattere la corruzione che si annida e si interseca anche alla pubblica amministrazione". "Le risorse per realizzare lo slancio dell'economia europea è un tema fondamentale per lo sviluppo – continua la Valenti. Bisogna però cambiare mentalità e organizzazione. Renderci conto che anche la amministrazione deve fare la sua parte, rispondere in tempi certi, rispettando i tempi e aiutare una realizzazione rapida dei progetti presentati. Non può più avvenire che vengano approvati dopo cinque anni, in condizioni di mercato già mutate e con progetti già diventati obsoleti". Antonella Leto auspica che "il prossimo parlamento europeo possa affrontare con grande forza, determinazione e coraggio anche battaglie che vadano contro gli interessi delle grandi lobby europee. Il nostro progetto propone il rafforzamento dell'Unione politica europea che in questi anni ha ceduto spazio e potere alle banche. Bisogna riportare al centro dell'Europa la politica. Penso a temi importantissimi come quello delle risorse idriche, l'Europa sia un'occasione per declinare temi che appartengono alla cittadinanza, e non fare proclami che vengono declinati solo negli interessi della troika". Giovanni Fiandaca: "Propendo per un modello di Europa che tenti di bilanciare seriamente la prospettiva economico-mercantile con la prospettiva etico-politica della solidarietà. Una prospettiva, mi rendo conto, difficile da realizzare. I paesi europei dovrebbero rendersi conto che condividere i problemi e le difficoltà corrisponde all'interesse generale dell'Europa. Occorre maturare un sentimento europeo. Uno dei limiti dell'azione politica degli ultimi anni è stato non impegnarsi in attività di formazione e pedagogia nel far capire importanza di una costruzione di un "Noi" europeo come realtà che trascende singoli partiti o Stati. Sono convinto – continua Fian-

daca - che l'interazione tra il modo e modello di fare politica tra Italia, Sicilia e Europa possa portare a un miglioramento della cultura politica europea. Sui fondi europei, ritengo che la nostra incapacità di progettare adeguatamente deriva dal fatto che la ricerca, l'innovazione e la qualità in Sicilia e Italia non è stata all'altezza negli ultimi anni. Come politico soffro di fronte al taglio indiscriminato anche su ricerca e cultura. La Merkel al parlamento europeo ha evidenziato che in Germania la spesa per la cultura è del 7% del Pil in Italia è appena all'1%. Per Simona Suriano la Sicilia deve "intercettare i fondi europei che la Sicilia non ha colto; l'eccessiva burocrazia non aiuta l'accesso ai fondi a causa anche forse di una non volontà politica. L'agricoltura è fondamentale per la Sicilia, bisogna incentivare l'uso dei nostri prodotti e diventare competitivi piuttosto che pagare l'importazione dei prodotti esteri". Lo scorso 17 dicembre è stato approvato un nuovo regolamento sui fondi strutturali - sottolinea Salvatore Iacolino - stiamo parlando di una vicenda che vede responsabile anche il Governo Crocetta. Ad oggi 1.5-2 mld non utilizzati. L'attuale governo ha grosse difficoltà a spendere entro il 31 dicembre la serie di risorse relative al 2013. La Sicilia non è più una regione a obiettivo convergenza ma "non sviluppata" ha difficoltà a definire la nuova programmazione dopo non essere riusciti a spendere quelle precedenti". La cittadinanza europea è tutta da costruire, dall'alto nel momento in cui si deve eleggere il governo europeo, con un ministro della difesa e degli esteri comune e dal basso con la partecipazione al voto dei cittadini". La trasmissione integrale del forum è disponibile sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it).



Nella foto sopra Giovanni Fiandaca, nella foto sotto Antonella Leto





# Il monito europeo: spendere subito, spendere bene

Franco Garufi

Come si presenta la Sicilia all'appuntamento con il ciclo 2014-2020 di programmazione dei fondi strutturali europei? Per chiarirci le idee, cominciamo col fornire le cifre. Il 22 aprile il Governo ha inviato a Bruxelles la bozza dell'Accordo di partenariato (il documento di strategia nazionale su cui si è svolto il confronto con le Regioni e il partenariato economico e sociale e che andrà approvato dalla Commissione); perciò sono ormai note, con approssimazione quasi definitiva, le risorse che spetteranno alla Sicilia. La dotazione POR FESR ammonterà a 3.407,5 milioni di euro, il POR FSE sommerà 624,1 milioni, le allocazioni Sicilia su PON FESR (cioè la quota dei programmi operativi nazionale che andrà spesa nell'isola) a 1727,6 milioni, le allocazioni Sicilia su PON FSE a 1.063,8 milioni, la YEI (Youth Employment Initiative, intervento destinato ai giovani cosiddetti NEET) 35,9 milioni (fonte Capacity Sud). Un totale di 6858,9 milioni di euro ai quali va aggiunto il cofinanziamento nazionale che sarà di poco inferiore al 50% e (teoricamente) quello regionale per un totale di oltre tredici miliardi di euro da spendere nei prossimi nove anni (i sette del ciclo ordinario più i due assegnati dai regolamenti comunitari per completare i pagamenti).

Considerato che gli interventi non prenderanno concretamente avvio prima del 2015 (e sarebbe grasso che cola, se partissero nella seconda metà dell'anno prossimo) negli otto anni seguenti la Sicilia avrà a disposizione 1,625 miliardi di euro annui da destinare allo sviluppo. Non è finita qui: entro il 31 dicembre del 2015, in poco più di 18 mesi andranno spesi, pena il disimpegno, circa cinque miliardi residui del precedente ciclo di programmazione e del fondo sviluppo coesione (ex Fas); e per fortuna nell'ultimo anno la Sicilia è riuscita a rispettare gli stati di avanzamento concordati con Roma e con Bruxelles. Ricavo da Open coesione che restano 3,2 miliardi di finanziamenti monitorati per il POR FESR, con 6412 progetti individuati (di questi 3274 sono classificati "acquisto di beni e servizi", 2559 "incentivi alle imprese", 547 "infrastrutture", 27 "contributi a persone" e 5 "conferimenti di capitale"); il PON FSE deve ancora spendere 926 milioni (qui i progetti sono addirittura 13.595 di cui quelli con maggiori finanziamenti sono 40 milioni per ammortizzatori in deroga, oltre 23 milioni per la rete dei servizi formativi a supporto dell'integrazione, 19.800 milioni per il progetto Sapere, 15.100 per il progetto Faro, 15 milioni conferiti al fondo Jeremie).

Chi abbia voglia di rendersi conto della qualità degli oltre 22.000 (ventiduemila, non è un errore di stampa!) progetti siciliani dedichi un paio d'ore del suo tempo alla visita, sempre utile, di Open coesione. Insomma, escludendo il fondo sviluppo e coesione, la quota siciliana del piano azione coesione, il PSR e gli interventi per la pesca, che risparmio al mio incauto lettore, ci sono da spendere di soli fondi strutturali 4.126 milioni di euro: diviso 18 mesi fanno oltre 200 milioni di euro attivabili ogni mese a favore di un'economia siciliana che sta boccheggiando. I progetti son quel che sono, ma la Regione potrebbe fare uno screening della situazione, defanziare quelli chiaramente inattuabili e destinare le somme a misure di carattere anticiclico: in particolare penso alla possibilità di utilizzare una quota del FSE per finanziare un'altra tranche di cassa integrazione in deroga. Mi son abituato a parlare con prudenza dell'utilizzo dei fondi europei nell'isola per non ri-

schiare di sottovalutare i passi avanti che si sono pur fatti e per evitare di alimentare campagne strumentali contro il malcapitato governo regionale di turno. A me è successo, per esempio, di dover ricordare ad un candidato di Forza Italia alle prossime elezioni per il parlamento Europeo che la programmazione 2007-2013 l'ha fatta la Giunta Cuffaro, non quella presieduta da Rosario Crocetta; il quale ultimo ha senza dubbio il merito di aver riportato l'isola al rispetto dei target previsti per l'anno in corso. Ho provato a ripartire per grandi settori di intervento le 86 categorie di spesa contenute nella revisione del POR FESR di cui alla deliberazione della Giunta regionale del 17 luglio 2013. Ne escono dati interessanti. Dei 3.200.000 milioni di euro (limite l'approssimazione al primo decimale per comodità di esposizione) circa 538 sono andati alla ricerca e sviluppo, al sostegno della PMI, alle tecnologie dell'informazione, 291,7 alle ferrovie, 380 alle strade di vario ordine e grado, appena 85,5 al trasporto urbano ed intermodale, 88,1 agli aeroporti, 122,6 ai porti, 216,6 ad energie rinnovabili e gas naturale, 106,6 ad efficienza energetica e cogenerazione, 88,1 ai rifiuti, 139,2 alle risorse idriche, 147 alla qualità ambientale, ben 222,4 ad una "promozione di trasporti urbani puliti" (probabilmente il rinnovo delle flotte delle aziende di trasporto collettivo) che sarebbe interessante capire quale concreta attuazione abbia trovato, appena 42 alla conservazione del patrimonio culturale nella regione che detiene il maggior numero di siti UNESCO dell'Europa.

Sulla congruità di tali destinazioni, consiglio di consultare la scheda (Euroinfo Sicilia) sul monitoraggio finanziario al 28 febbraio 2014, dalla quale si evince che il maggior ritardo colpisce proprio le misure relative alla mobilità ed alle reti. Si tratta, a mio avviso di scelte, che andranno profondamente modificate nel prossimo ciclo di programmazione.

Se c'è davvero la consapevolezza che il bilancio regionale è ormai pressoché mero artificio contabile e che la Sicilia potrà ri-





dare a se stessa una prospettiva di sviluppo sostenibile esclusivamente contando sui fondi strutturali e sulla quota di sua competenza del FSC, alcune scelte devono essere fatte senza equivoci e con la consapevolezza che bisognerà dire dei no, innanzitutto al partito della spesa pubblica ed alle corporazioni che attorno ad esso trasversalmente si aggrumano.

E' necessario, insomma, impostare un'operazione culturalmente e politicamente assai coraggiosa di rilancio della programmazione democratica come metodo di governo della Regione. Non è un'operazione che si può fare dall'alto, magari con le migliori intenzioni ma in una logica confusionaria e di scontro di tutti contro tutti, ma richiede il coinvolgimento delle forze migliori della società siciliana. Nessuno pensa di tornare alle liturgie della concertazione, che pure ebbe un ruolo significativo in una fase positiva della vita dell'Italia, ma di chiamare in campo competenze, capacità rappresentanze economiche e sociali. A me ha colpito un dato, che utilizzo con prudenza ma è eloquente: il censimento Istat sull'industria e i servizi (i cui dati si fermano al 2011, l'anno precedente la seconda grande recessione) rivela che, pur nel crollo dell'occupazione in settori come l'edilizia, le imprese siciliane sono aumentate da 246.704 nel 2001 alle 271.714 del 2011, con una crescita di poco più di 100.000 addetti. Il dato, se corrisponde al vero, deve indurci ad una seria riflessione anche perché mette in discussione, per quanto mi riguarda, alcune apparenti certezze. Scavando, si scoprirà che la gran parte della nuova occupazione è a bassa retribuzione, precaria, connotata dall'assenza di diritti; e questo è uno dei principali problemi che il sindacato deve affrontare per allargare e rendere più incisiva la sua rappresentanza. Ma ci si accorgerà anche, probabilmente, che una quota significativa di questi nuovi posti di lavoro si colloca in settori dell'economia siciliana caratterizzati dal rapporto con le vocazioni territoriali e con l'innovazione, come hanno dimostrato anche gli studi della fondazione RES. La strategia per la specializzazione intelligente su cui si stanno lodevolmente impegnando i dirigenti regionali – che meriterebbe luoghi di confronto vero con gli stakeholders che integrino e diano sostanza agli eventi in calendario – può fare degli obiettivi tematici 1 e 2 del FESR (ricerca sviluppo

tecnologico ed occupazione e tecnologie dell'informazione e della comunicazione) la leva per un generale rilancio del sistema d'impresa in Sicilia fuori dalla tradizionale dipendenza dal contributo pubblico, il ragionamento sulle infrastrutture va liberato dalle pastoie del localismo e rapportato alla necessità di ricostruire in una logica integrata la rete dei collegamenti mobilità tra la Sicilia e il resto del mondo, la mobilità tra le grandi aree urbane e tra queste ultime e le aree interne che rappresentano uno degli elementi di novità del nuovo ciclo; il programma nazionale sulle aree metropolitane, l'agenda urbana insieme alla messa in efficienza e la gestione dell'immenso patrimonio culturale, con le potenzialità occupazionali che contengono, possono rappresentare il principale giacimento di sviluppo della nostra economia; la tutela del territorio e la bonifica delle aree inquinate sono essenziali per la sostenibilità della crescita e creeranno nuovi posti di lavoro.

Istruzione, rilancio della capacità delle Università di rapportarsi con il territorio, investimenti nella ricerca sono le opzioni su cui si deciderà il futuro della Sicilia. So che sarebbe assai più comodo, sul terreno del consenso elettorale immediato, usare l'occasione europea per risolvere i problemi della spesa corrente, ma si condannerebbe la Sicilia alla consunzione ed all'emarginazione dall'Europa. Non basta la volontà politica, occorre mettere mano e cambiare in profondità l'amministrazione regionale per impedire che si tornino a creare i colli di bottiglie e le posizioni di rendita che hanno ritardato (insieme a cause nazionali come il patto di stabilità interno che ha impedito alle Regioni di cofinanziare gli investimenti) l'utilizzo efficace e produttivo delle risorse. Innanzitutto, però, è d'obbligo concentrare le risorse ed indirizzarle verso i settori realmente in grado di creare sviluppo. Intanto per cortesia, si eviti di ripresentarci ventiduemila misure: se si vuol far sul serio si riducano ad un terzo e si concentri l'attenzione sulla qualità e sul monitoraggio della spesa.

Meno chiacchiere e più fatti, se si vuole evitare di ritrovarci tra sette anni a fare, ancora una volta, i conti delle occasioni perdute.

# Soddisfazione dei lavoratori bassa in Italia: in calo in tutta l'UE, grandi differenze tra Paesi



**S** secondo un'indagine Eurobarometro pubblicata oggi, che esamina come la qualità del lavoro è stata colpita dalla crisi, soltanto poco più della metà dei lavoratori europei percepisce come soddisfacenti le condizioni di lavoro nel proprio paese (53%), ma la maggioranza (57%) ritiene comunque che queste siano peggiorate negli ultimi 5 anni. Sebbene la maggior parte dei lavoratori sia soddisfatta delle proprie condizioni di lavoro (mediamente il 77% nell'UE), si registra una profonda disparità tra gli Stati membri, con percentuali che oscillano tra il 94% della Danimarca e il 38% della Grecia. Bassa anche la soddisfazione dei lavoratori italiani (in Italia appena il 25%). In generale, la maggior parte dei lavoratori esprime un elevato livello di soddisfazione sul piano dell'orario di lavoro (80%) e della salute e sicurezza sul lavoro (85%).

I risultati dell'indagine Eurobarometro confluiranno nelle discussioni che si terranno a Bruxelles il 28 aprile sulle prospettive attuali e future per l'azione dell'UE in materia di condizioni di lavoro. Il convegno offrirà l'occasione di esaminare le modalità per sviluppare ulteriormente un approccio coerente e lungimirante alle condizioni di lavoro nell'UE, così da garantire elevati livelli di qualità, sicurezza ed equità sul lavoro.

"Proteggere e promuovere le condizioni di lavoro nell'UE significa prenderci cura del nostro capitale umano. Abbiamo un notevole patrimonio in termini di normative e politiche intese a garantire buone condizioni di lavoro che consentono di conseguire elevati livelli di soddisfazione tra i lavoratori europei. Ma si teme anche, e si tratta di un rischio reale, che le condizioni di lavoro risentiranno della crisi economica. Insieme con gli Stati membri e le organizzazioni di lavoratori e datori di lavoro dobbiamo rinnovare i nostri sforzi per mantenere e migliorare le condizioni di lavoro", ha commentato László Andor, Commissario UE per l'Occupazione, gli affari sociali e l'inclusione.

Dall'indagine Eurobarometro, effettuata nei 28 Stati membri, emerge che:

oltre l'80% degli intervistati in Danimarca, Lussemburgo, Finlandia e Paesi Bassi considera soddisfacenti le condizioni di lavoro nel proprio paese. A livello dei singoli lavoratori, la Danimarca occupa nuovamente il primo posto, con il 94% dei lavoratori soddisfatto delle proprie condizioni di lavoro; Austria e Belgio sono secondi in graduatoria con 9 lavoratori su 10 soddisfatti, seguiti a ruota da

Finlandia (89%), Regno Unito ed Estonia (88% in entrambi i paesi);

all'estremo opposto, la Grecia ha registrato il grado di soddisfazione più basso a livello nazionale (16%) ed è l'unico paese in cui meno della metà degli intervistati è soddisfatto delle proprie condizioni di lavoro attuali (38%);

in misura minore, il grado di soddisfazione a livello nazionale risulta basso in Croazia (18%), Spagna (20%), Italia (25%), Bulgaria (31%), Slovenia, Portogallo e Romania (32% in ciascun paese), ma anche in Slovacchia (36%) e in Polonia (38%).

Tali livelli di soddisfazione divergenti sono imputabili a svariati fattori: il contesto socio-economico influenzato dalla crisi, ma anche caratteristiche di natura più strutturale, quali il dialogo sociale, le politiche sociali e il diritto del lavoro, che possono rivelarsi più o meno solide a seconda delle situazioni nazionali nell'UE.

Altri risultati importanti dell'indagine indicano che ci sono margini di miglioramento, in particolare per quanto riguarda i seguenti settori:

diversi dati tendono a confermare un aumento dell'intensità del lavoro. Lo stress risulta chiaramente il più importante rischio percepito durante il lavoro (per il 53% dei lavoratori intervistati). Inoltre, l'insoddisfazione legata al carico e ai ritmi di lavoro e alle lunghe giornate lavorative (oltre 13 ore) è più diffusa di altri problemi, come la mancanza di interesse per le mansioni o i periodi di riposo a cadenza settimanale o annuale insufficienti; per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, in termini di equilibrio tra vita professionale e vita privata, il 40% degli intervistati sostiene di non avere la possibilità di optare per regimi di lavoro flessibili;

in materia di salute e sicurezza sul lavoro, meno di un lavoratore su tre ha dichiarato che sul proprio luogo di lavoro sono applicate misure per affrontare i rischi emergenti (ad esempio quelli causati dalle nanotecnologie o dalle biotecnologie), o destinate ai lavoratori più anziani e con malattie croniche. Insieme con lo stress, la scarsa ergonomia è percepita come uno dei principali rischi sul luogo di lavoro: il 28% degli intervistati considera i movimenti ripetitivi e le posizioni faticose o dolorose tra i principali rischi per la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro, mentre il 24% fa riferimento al sollevamento, al trasporto o alla movimentazione dei carichi su base giornaliera.

Imminente convegno dell'UE in materia di condizioni di lavoro. Al convegno che si terrà il 28 aprile saranno presenti circa 300 soggetti interessati. Cinque workshop consentiranno di discutere in maniera approfondita questioni legate alla salute e alla sicurezza sul lavoro, alla ristrutturazione, alla conciliazione tra vita professionale e vita privata, ai tirocini e alla dimensione internazionale dell'azione dell'UE in materia di condizioni di lavoro. I sindacati, le organizzazioni dei datori di lavoro e i responsabili politici, sia a livello europeo che nazionale, sono invitati a riflettere e ad adottare iniziative comuni volte a sostenere le condizioni di lavoro e la qualità dei posti di lavoro, fattori essenziali per raggiungere gli obiettivi della strategia Europa 2020. Buone condizioni di lavoro, incluso un ambiente sano e sicuro, sono spesso associate ad elevati livelli di motivazione dei lavoratori, creatività e impegno, che conducono in ultima analisi ad una maggiore produttività.

# Sondaggi disastrosi, euroscettici in aumento Francia: astensionismo record, italiani in fuga

Alessio Pisanò

**A**poco più di un mese dalle Europee le previsioni di affluenza alle urne non fanno sorridere. Secondo i sondaggi pre-elettorali, l'astensionismo potrebbe addirittura battere il record negativo del 2009, quando solo il 43 per cento degli europei aveva deciso di recarsi alle urne. In Italia andrà a votare il 60 per cento degli aventi diritto, in calo rispetto al 65,5 del 2009 e al 75,2 delle scorse politiche. Un italiano su tre, quindi, rimarrà a casa.

È quanto rileva un recente sondaggio Swg, che conferma il costante aumento dell'astensionismo degli italiani alle elezioni di Bruxelles. Il grande entusiasmo per quell'Europa unita e pacifica disegnata da personaggi illustri come Altiero Spinelli e Jean Monnet, che nel 1979 ha portato per la prima volta alle urne l'85,7 per cento degli italiani, è andato scemando nel tempo: 82,5 nel 1984, 81 nel 1989, 73,6 nel 1994, 69,8 nel 1999, 71,7 nel 2004 e 65 nel 2009.

A casa soprattutto gli elettori di centrodestra – Guardando gli ultimi sondaggi sul possibile esito delle elezioni in Italia, sono soprattutto gli ex elettori del Pdl a volere boicottare le urne. Alle elezioni del 2009 il partito di Berlusconi raccolse infatti il 35,3 per cento dei consensi, mentre, secondo le ultime stime riferite al 2014, Forza Italia, Nuovo Centro Destra e Fratelli d'Italia insieme non andranno oltre il 29 per cento. Ma l'astensionismo si conferma anche nel resto d'Europa. In Francia l'affluenza al voto è prevista al 38,5 per cento (record negativo di sempre), al 41,6 per cento in Spagna, 39 in Portogallo, 38 in Finlandia, 36 in Polonia. Anche la Germania non dovrebbe allontanarsi troppo dal 40 per cento mentre in Gran Bretagna, storicamente propensa ai pruriti euroscettici, l'affluenza alle urne non si discosterà di troppo dal 34,7 per cento del 2009. Diverso il discorso per il Belgio e il Lussemburgo, rispettivamente con un'affluenza nel 2009 del 90,8 e del 90,4 per cento. Ma in questi due Paesi votare è obbligatorio – quindi un elettore su dieci ha preferito rischiare una multa piuttosto che votare.

L'astensionismo può premiare l'euroscetticismo – Considerando l'aumento dei consensi dei partiti e movimenti euroscettici nei 28 paesi Ue, è possibile che buona parte di chi deciderà di votare lo



farà per protestare nei confronti di quell'Europa percepita come inadatta alle proprie aspettative. In Francia il Front National di Marine Le Pen è dato al 23,3 per cento (20 eurodeputati), nei Paesi Bassi il Partij voor de Vrijheid di Geert Wilders al 15 per cento (4 eurodeputati), nel Regno Unito l'UK Independence Party di Nigel Farage al 23,3 per cento (19 eurodeputati), in Ungheria il Jobbik di Gábor Vona al 22,5 per cento (5 eurodeputati).

Eppure le elezioni europee sono il momento nel quale i cittadini possono incidere concretamente nella vita politica dell'Ue. E la prossima legislatura (2014-2019) si preannuncia fondamentale. A Bruxelles si parla addirittura di "legislatura costituente" nella quale il Parlamento europeo potrebbe avere importanti poteri nell'eventuale revisione dei trattati europei. In attesa del 25 maggio, ultimo giorno dei tre in cui si voterà in Europa secondo il calendario nazionale (in Italia il 25), gli ultimi sondaggi europei danno l'aula di Bruxelles e Strasburgo in bilico tra centrodestra (217) e centrosinistra (208) con una forte componente di euroscettici (circa 130).

(IlFattoquotidiano.it)

## Giornalisti, ad Otranto la 6° edizione del premio Mediterraneo

**I**nchieste e reportage per raccontare i conflitti e le missioni di pace. Anche quest'anno la Città di Otranto ospita la 6° edizione del Concorso Internazionale "Giornalisti del Mediterraneo". L'evento si terrà tra le antiche mura del borgo medioevale il 13 settembre 2014. Il premio è promosso dall'associazione "Terra del Mediterraneo", in partnership con il Comune di Otranto ed Europuglia, portale di promozione delle attività e dei progetti del Servizio Mediterraneo della Regione Puglia. L'iniziativa annovera il patrocinio istituzionale delle Ambasciate di Albania, Cipro, Marocco, della Regione Puglia, Assessorato al Mediterraneo, della Provincia di Lecce, del Corpo Consolare di Puglia, Basilicata e Molise e dell'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo.

Il concorso si articolerà in due sezioni: Primavera Araba e Mediterraneo; Bambini nei Conflitti di Guerra. E' possibile scaricare il bando dal sito [www.giornalistidelmediterraneo.it](http://www.giornalistidelmediterraneo.it) o chiedere informazioni chiamando il numero 346.8262198. I lavori dovranno pervenire entro e non oltre il 7 giugno 2014.

"Il premio è un appuntamento consolidato - spiega Tommaso Forte, giornalista e organizzatore dell'evento - in cui la stampa internazionale è attenta alle dinamiche del Mediterraneo. Tante le adesioni di giornalisti che giungono da tutta Europa per partecipare con i reportage e per raccontare gli avvenimenti, spesso sconosciuti, di un mare e di una Terra in cui i conflitti feriscono interi popoli".

# Finanziamenti per le imprese siciliane Arrivano 240 milioni per gli investimenti

**F**inanziamenti su finanziamenti per le imprese siciliane. L'occasione è unica soprattutto per le medie, piccole e micro imprese di cui la Sicilia è piena zeppa. Oltre ai fondi disponibili per tutto il territorio italiano, specificatamente per la Sicilia sono stati stanziati fondi surplus dal ministero dello Sviluppo economico. Il riferimento è al bando "Macchinari" che prevede 240 milioni di risorse per la concessione di finanziamenti a tasso zero a disposizione delle imprese del Mezzogiorno, in particolare Campania, Puglia, Calabria e Sicilia che attuano programmi di investimento (nello specifico acquisto di macchinari) per una cifra compresa tra 200 mila e 3 milioni di euro.

I finanziamenti saranno rimborsati in percentuali differenziate in base alla dimensione d'impresa beneficiaria. Questo pacchetto fa parte di un piano operativo legato alle nuove misure di sostegno agli investimenti delle piccole e medie imprese. La normativa si rivolge alle micro, piccole e medie imprese come dicevamo di tutti i settori produttivi che realizzano investimenti in macchinari, impianti, beni strumentali e attrezzature, hardware, software e tecnologie digitali. Le imprese devono avere sede operativa in Italia, essere iscritte nel Registro delle imprese ed essere in regola con le normative. A questo proposito la Cassa depositi e prestiti ha stanziato 2 miliardi di euro che saranno distribuiti dalle banche aderenti alla Convenzione sulla base delle richieste delle imprese. Il plafond potrà essere aumentato con successivi provvedimenti fino a 5 miliardi. Le banche che aderiscono alla Convenzione potranno utilizzare il plafond per finanziamenti fino al 31 dicembre 2016.

Il ministero dello Sviluppo economico riconosce alle aziende un contributo che copre parte degli interessi sui finanziamenti bancari per gli investimenti realizzati. Il contributo è pari all'ammontare degli interessi, calcolati su un piano di ammortamento convenzionale con rate semestrali, al tasso del 2,75 per cento annuo per cinque anni. Soldi che sono andati a ruba: in appena un giorno, in base alle istanze presentate, la misura è stata esaurita. Le piccole e medie imprese che sono riuscite ad acedervi, insieme al contri-



buto e al finanziamento, potranno anche attingere al "Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese" fino all'80 per cento dell'ammontare del finanziamento. Per accedere al contributo è stato necessario ottenere una delibera di finanziamento bancario o di leasing non superiore a cinque anni di importo tra i 20 mila e i 2 milioni di euro. Il finanziamento può coprire fino al 100 per cento degli investimenti. Da una recente ricerca condotta da NetConsulting è venuto fuori un gap siciliano rispetto alle altre aziende italiane: gli imprenditori dell'Isola mostrano di avere un approccio più "tradizionale" nella gestione del printing.

Utilizzano meno i dispositivi di ultima generazione. Inoltre sono meno frequenti che altrove l'introduzione di stampanti multifunzione e azioni di rinnovamento del parco stampanti e di monitoraggio dei consumi. Il gap è meno evidente nell'utilizzo dei siti Internet, della posta elettronica certificata, dell'esecuzione online di adempimenti verso enti pubblici e della firma digitale. Proprio in questo caso la Sicilia registra il primato in confronto al resto delle realtà produttive esaminate in Italia.

M.G.

## Quando e a chi presentare le domande di finanziamento

**L**e domande di finanziamento e di contributo sono state presentate alle banche o intermediari finanziari e, come detto, non possono esserne più accettate perché sono finiti i fondi. Per quanto riguarda il Fondo di garanzia è intanto dirittura d'arrivo il decreto che stabilisce i nuovi criteri di accesso. Il Fondo infatti è stato potenziato e aperto anche ai professionisti.

Il decreto Fare prevede nuovi criteri di valutazione procedure semplificate, ulteriori operazioni ammissibili e garanzia innalzata all'80 per cento per anticipazioni senza cessione verso imprese che vantano crediti con la Pa e per operazioni finalizzate all'attività d'impresa di durata non inferiore ai 36 mesi.

La procedura ordinaria stabilisce che le imprese dei settori manifatturiero, edilizia, alberghiero, pesca e piscicoltura siano valutate attraverso indici come la copertura finanziaria delle immobilizzazioni, indipendenza finanziaria, copertura degli oneri finanziari, incidenza della gestione caratteristica sul fatturato.

Per Commercio, servizi e società alberghiere locatarie dell'immobile liquidità varrà invece la indipendenza finanziaria, copertura oneri finanziari, incidenza della gestione caratteristica sul fatturato.

M.G.

# Bollette dell'acqua arriva il rimborso parziale post referendum: sarà 4-5 euro a famiglia

**F**igura anche la Sicilia nel provvedimento dell'Autorità per l'energia che stabilisce il rimborso di una parte delle bollette ai consumatori. La restituzione "è relativa al periodo di circa cinque mesi intercorso fra l'abolizione della remunerazione del capitale a seguito del referendum, il cui esito è stato proclamato il 21 luglio 2011, e l'introduzione dall'1 gennaio 2012 della nuova tariffa calcolata secondo i criteri approvati dall'Autorità". Le società di gestione interessate, spiega l'Autorità, dovranno accreditare l'importo ai circa 11 milioni di utenti domestici coinvolti già nella prossima bolletta dell'acqua.

Da quantificare la restituzione delle somme dovute dall'Ato 5 di Enna, l'Ato 6 di Caltanissetta e l'Ato 8 di Siracusa, mentre l'Ato 1 di Palermo, l'Ato 3 di Messina, l'Ato 4 di Ragusa e l'Ato 7 di Trapani la quota oggetto di rimborso è quantificata forfettariamente in 4,92 euro per utente, ai sensi del punto 4 della deliberazione 561/2013/R/Idr.

L'Ato 2 di Catania e l'Ato 7 di Agrigento, invece, non dovranno nulla a seguito delle valutazioni compiute nel rispetto del principio della copertura dei costi. Questi ultimi due ambiti hanno determinato un importo da restituire agli utenti pari a zero: non avevano infatti previsto alcuna quota di tariffa a titolo di remunerazione del capitale investito nel periodo in questione.

La remunerazione del capitale investito (fissata al 7 per cento) è la voce che faceva gravare sugli utenti una sorta di copertura dei costi di investimento.

È stata abrogata dal referendum popolare sull'acqua del 12 e 13 giugno 2011 ma è stata addebitata nelle bollette fino a tutto il 2011. Questa delibera dell'Autorità è una sorta di "black list" degli Enti d'Ambito che non hanno mai risposto al regolatore. Il provvedimento non ha invece ricadute per le società che applicano il cosiddetto metodo "ex Cipe" in quanto non prevedeva la remunerazione del capitale investito. "La somma restituita - spiega l'Aeeg - è stata calcolata prendendo come riferimento la remunerazione del capitale investito indicata dai Piani degli Enti



d'Ambito per il periodo 21 luglio-31 dicembre 2011, al netto degli oneri finanziari e fiscali effettivamente sostenuti e degli accantonamenti per la svalutazione crediti nella misura ritenuta efficiente. Ciò nel pieno rispetto del principio del full cost recovery indicato dalle normative europee e confermato dalla Corte Costituzionale".

Per individuare la quota parte della tariffa da restituire l'Autorità ha utilizzato criteri coerenti col Metodo Tariffario Transitorio che copre il biennio 2012-2013 e nel quale sono già considerati gli effetti del referendum abrogativo. Questi criteri sono confermati nel parere 267/13 del Consiglio di Stato, nel quale si afferma che anche nell'ambito della restituzione debba comunque essere assicurato il rispetto del principio del full cost recovery, e nella recente sentenza del Tar Lombardia 779/14".

L'importo del rimborso è dunque riferito ai cinque mesi trascorsi fra l'esito del referendum e l'entrata in vigore, il 1° gennaio 2012, del metodo tariffario transitorio.

M.G.

## Adiconsum: finalmente soldi restituiti ai consumatori

**“F**inalmente si cominciano a restituire ai consumatori le somme non dovute”, commenta il presidente nazionale di Adiconsum Pietro Giordano davanti all'annuncio dell'Autorità per l'energia: saranno circa 11 milioni gli utenti che nella prossima bolletta dell'acqua si vedranno riaccreditare gli importi ingiustamente versati al gestore del servizio idrico per l'abolizione della remunerazione del capitale.

“Bene la decisione dell'Autorità per l'energia, il gas ed il servizio idrico - dichiara Giordano -. Finalmente si cominciano a restituire le somme non dovute dai consumatori. Il settore dell'energia e del-

l'acqua richiede una revisione reale degli oneri a carico dei consumatori. Troppo spesso si tratta di oneri impropri che pesano sulle bollette e quindi sulle famiglie italiane già in forte difficoltà nel pagamento delle bollette delle utenze domestiche”.

Altro tema che l'associazione chiede di affrontare all'Autorità è quello degli acconti e dei conguagli in bolletta: “Non è possibile, ove ciò fosse vero, che milioni di consumatori siano i finanziatori delle aziende energetiche con prestiti che neanche prevedono tassi di interesse, almeno legali” spiega Giordano.

M.G.



# I giovani ed il lavoro che manca

Diego Lana

**C**resce la disoccupazione che, come è noto, in Italia è soprattutto giovanile, femminile e meridionale. La situazione è particolarmente drammatica in Sicilia dove il tasso di disoccupazione nella fascia d'età che va dai 18 ai 29 anni, secondo l'Istat, è intorno al 45,5%, più della Calabria dove raggiunge il 44,6%, della Campania dove raggiunge il 43,8%, più del doppio che in Lombardia dove si ferma al 20%. La situazione è ancora più grave per le donne la cui percentuale di disoccupazione nella stessa fascia di età supera nel Sud il 50%.

In questa situazione ci si aspetterebbe da parte del governo regionale la realizzazione di politiche attive atte ad assorbire almeno in parte la disoccupazione. Invece il governo regionale cosa fa? Discute su come allargare la maggioranza e soprattutto su come dividere gli assessorati. Il tutto in un contesto in cui i precari sono decine di migliaia, il pagamento regolare degli stipendi ai dipendenti non è più assicurato, si parla di un mutuo per andare avanti, i deputati regionali, molti dei quali hanno cambiato più volte casa, vanno e vengono dal tribunale per cercare di giustificare spese sospette di cui hanno avuto il rimborso dalla regione, i creditori reclamano invano il pagamento dei loro crediti, i sindacati e gli imprenditori sollecitano senza successo una politica di sviluppo, i comuni, anche per la situazione finanziaria della regione, sono in gran parte sull'orlo del default, il welfare è tagliato, molte associazioni prima finanziate chiudono.

Così stando le cose si può chiedere: ma i giovani come reagiscono? Accettano la situazione, combattono per cambiarla? La domanda è utile perché anche dalle loro risposte si può capire quale può essere l'evoluzione della situazione economico-sociale della Sicilia nel medio e lungo termine.

Il panorama è ovviamente variegato

Premesso che tutti i giovani e le loro famiglie sono naturalmente molto allarmati perché come si può facilmente intuire non avere un lavoro, non avere nemmeno la speranza di averlo, significa essere condannati alla emarginazione non solo economico-sociale ma anche esistenziale, di seguito viene fatta a grandi linee una breve rassegna delle principali posizioni dei giovani senza pretesa di scientificità.

Ci sono alcuni giovani che mostrano di avere scarsa consapevolezza della situazione in cui ci troviamo, della condizione delle nostre amministrazioni pubbliche, dei loro debiti, dello stato della burocrazia, dell'assoluta mancanza da parte dell'attuale classe politica regionale di una strategia per uscire dalla crisi nonché dei fattori di contesto che sono necessari per lo sviluppo del territorio. Questi giovani, rifacendosi al passato, pensano per lo più che è

sempre possibile con la raccomandazione del parente, dell'amico o del deputato sistemarsi in una delle amministrazioni pubbliche, magari nella propria città di residenza, e quindi non si pongono il problema di cambiare la classe politica anche perché ritengono che "i politici sono tutti uguali"

Sfugge loro che la situazione è profondamente cambiata non solo per effetto della crisi che vive il nostro paese ma anche per quella più grave, tutta siciliana, di cui è vittima la nostra regione. Pensano che, superato l'attuale periodo di crisi nazionale, le amministrazioni pubbliche periferiche torneranno a spendere come prima, ad assumere come prima.

Ci sono altri giovani, tra cui molte donne, che non cercano più il lavoro in quanto dopo lunghe ricerche infruttuose hanno perso ogni speranza di trovarlo. A differenza dei giovani della categoria precedente essi ce l'hanno con la classe politica cui attribuiscono la responsabilità di avere dilapidato molte risorse e di non avere creato nell'isola uno sviluppo adeguato.

Questi giovani, che spesso per uscire da una situazione senza sbocchi, raggiunta una certa età, si rifugiano nel settore del lavoro autonomo o delle attività d'impresa pur non avendone le attitudini (e quindi spesso con ulteriori delusioni), politicamente alimentano la vasta area della protesta e/o dell'astensione dal voto. Essi costituiscono in Sicilia una categoria consistente ed in continua crescita.

Ci sono altri giovani che, pur non avendo sperimentato come i





giovani della categoria precedente l'esperienza concreta della ricerca senza successo di un lavoro, per avere studiato nelle università del nord, hanno piena coscienza della gravità della nostra situazione economico-sociale e, nutrendo dubbi sulle capacità del popolo siciliano di operare un cambio di senso e di passo nella gestione del territorio e della società, decidono di cercare una sistemazione al nord o anche all'estero. Si tratta di una categoria numerosa che rappresenta una grave perdita di risorse per il sud che in questo modo spreca un investimento, quello della formazione, in una terra che ne avrebbe bisogno per il suo sviluppo.

Questi giovani non hanno il grado di reattività di quelli che non cercano più il lavoro ma coltivano spesso un grande risentimento per essere costretti nonostante i sacrifici propri e della propria famiglia a lasciare la propria terra ed i propri affetti alla ricerca di una sistemazione all'estero spesso difficoltosa. Politicamente sono anch'essi critici sui criteri di gestione del territorio adottati dai vari governi.

Ci sono infine giovani che, pur essendo consapevoli della situazione della Sicilia, decidono di fare una scommessa sul suo recupero da un lato dandosi da fare per trovare un lavoro "in loco" e dall'altro adoperandosi per promuovere lo sviluppo del nostro territorio.

Chi sostiene questa posizione non stabilisce a priori di andarsene, non se ne sta al bar ad aspettare il posto pubblico che non arriverà mai, non porta la borsa al notaio che gli dovrebbe procurare il posto. Parte dall'idea che la responsabilità fondamentale della nostra condizione di depressione economica e sociale è della classe politica, e quindi nostra in quanto elettori, e che per sperare di trovare un lavoro "in loco" occorre puntare sul cambiamento e sullo

sviluppo del nostro territorio.

I giovani che sostengono questa posizione sono naturalmente critici verso i governi che si sono succeduti in Sicilia. Essi partono dall'assunto che sia possibile eleggere una classe politica onesta e competente e che attraverso questa si possa non solo realizzare una gestione diversa della cosa pubblica, più economica ed efficiente, ma anche cambiare il modello di sviluppo della nostra regione, attualmente troppo pubblico-centrico, e realizzarne un altro che, prendendo atto dei nostri errori e dei limiti storici della iniziativa pubblica nel campo economico, riconosca l'importanza dell'iniziativa privata ai fini dell'occupazione e crei le condizioni di contesto e di processo che favoriscono la localizzazione e lo sviluppo delle imprese.

Delle posizioni considerate quest'ultima è sicuramente la più interessante ai fini della evoluzione economico sociale della nostra regione. Essa non è solo più efficace dal punto di vista economico-sociale, in quanto se vinta può produrre molti posti di lavoro, ma anche più dignitosa e più produttiva dal punto di vista personale perché aumenta le possibilità di trovare un lavoro per sé stessi. Essa però, a parte il rischio di pagare di persona in caso di perdita della scommessa, ha il difetto di non essere maggioritaria tra i giovani siciliani. E questo non è un limite di poco conto.

Le altre tre posizioni, quella di chi sta a guardare in attesa di una sistemazione per raccomandazione, quella di chi si arrende e quella di chi se ne va, pur essendo umanamente comprensibili, ai fini qui considerati sono meno apprezzabili in quanto non favoriscono il superamento della depressione economico-sociale della nostra regione.

# Cisl: ecco perché la Sicilia è attesa a una svolta epocale

Umberto Ginestra

Uno scenario da dopoguerra. E da ricostruzione. È quello che la Sicilia ha davanti a sé. Meglio, che attende al varco governo e partiti siciliani già nei prossimi due-tre mesi. Che secondo la Cisl Sicilia, saranno un “passaggio epocale per i nodi strutturali dell’economia che verranno al pettine, tra debito in aumento, conti fuori controllo e crisi senza fine”. Così “il pagamento dei debiti alle imprese, pure necessario e finalmente passato all’Ars, rischia d’essere né più né meno che un pannicello caldo”. E i prossimi mesi potrebbero essere “letteralmente vitali non solo per la giunta Crocetta e la legislatura ma per la Sicilia e la sua storia” così come s’è dipanata dal dopoguerra in poi. Chi lancia allarme è Maurizio Bernava (nella foto), segretario generale regionale, per il quale “il problema è che la classe politica siciliana appare impreparata in una situazione in cui governo e Ars dovrebbero invece dedicare tutto il loro tempo alla soluzione delle questioni irrisolte dell’economia. Non c’è molta alternativa”, afferma.

Per la Cisl, a imporre i temi economici al primo punto dell’agenda di politica e governo, è uno scenario allarmante, di crisi, recessione, crollo dei consumi, caduta degli investimenti e dell’occupazione; contrazione delle entrate fiscali. In Sicilia, ha documentato il Report 2013 della fondazione Curella qualche giorno fa, lavorano un milione 350 mila persone; dovrebbero esserci 2,3 milioni di occupati per una condizione economicamente e socialmente sostenibile. E quanto alle entrate nelle casse della Regione, negli ultimi anni si sono ridotte di un miliardo, soprattutto per effetto della crisi devastante e sebbene le aliquote Irpef e Irap siano qui al massimo livello: all’1,73% la prima, al 4,82% l’altra. Così, le minori entrate, determinate pure dai minori trasferimenti al bilancio regionale, “continuano a esporre la Sicilia al rischio della spirale incontrollabile recessione-indebitamento”. Si aggiungano, sottolinea la Cisl, i nuovi vincoli e le difficoltà a contrarre mutui come riprova la vicenda dei 360 milioni della Cassa depositi e prestiti. E il giudizio di parifica del rendiconto 2013 che la Corte di conti pronuncerà alla fine di giugno.

Puntando l’indice ancora una volta, con ogni probabilità, sulla questione dei residui passivi su cui, dal prossimo anno, interverrà pure il governo nazionale con una decurtazione che potrebbe aggirarsi sui 470 milioni.

Insomma, si chiede Bernava, “riuscirà una politica fin qui avvilita su se stessa e sugli interessi interni dei partiti”, che ha bruciato gli ultimi sei mesi discutendo solo di rimpasto e di spartizione della torta del potere, a fronteggiare politicamente e in termini di scelte di governo, una realtà di drammatica crisi e di aumentato rischio default? Ma non c’è altra strada, insiste. E serve fare presto. Pertanto, “governo e Ars approvino la manovra finanziaria così com’è” per assolvere agli impegni ordinari di spesa. E investano, contestualmente, su una “strategia per la crescita” che manca ancora e che va costruita assieme all’Anci e alle forze economiche e sociali. La Sicilia ha bisogno di una strategia condivisa che, secondo la Cisl, deve essere incentrata su “pochi programmi e progetti da adottare insieme”.

Servono, puntualizza il sindacato: un piano regionale di spending review da affidare a un vero e proprio Cottarelli siciliano: a un com-



missario che dovrà dare il via a un programma rigoroso di tagli. Perché la ristrutturazione della spesa e il contenimento dei costi di funzionamento e gestione, dagli enti locali alla sanità “ma senza intaccare la qualità dei servizi”, è l’unico modo attraverso cui l’imposizione fiscale può essere ridotta e si può dar corso a politiche di crescita.

Ma assieme alla spending review e a un altrettanto rigoroso piano regionale di ristrutturazione delle società Partecipate (dai rifiuti al trasporto locale), il governo regionale dovrebbe varare in fretta (“entro pochi mesi” precisa la Cisl), “un piano pluriennale anti-crisi che – rimarca - punti a movimentare risorse e ad attrarre dall’esterno investimenti produttivi”.

Solo un tale complessivo disegno, spiega il sindacato, può dare credibilità alla Sicilia. E solo una politica che mostri d’essere responsabile e credibile può bussare alle porte del governo nazionale e chiedere, alla luce dei compiti fatti a casa, “una deroga al patto di stabilità e agli stringenti meccanismi della finanza locale”.

Insomma, sottolinea la Cisl che i prossimi mesi saranno cruciali. E che economia e crisi di liquidità costringono a uno scenario da dopoguerra. E alla ricostruzione post-guerra. Sullo sfondo del fallimento storico dell’Autonomia speciale regionale. Che è un altro capitolo da cancellare, sostiene il sindacato.

Perché finora, rimarca Bernava, più che motore di sviluppo, l’Autonomia speciale, per la politica in salsa siciliana, è stata alibi e zavorra: “alibi perché ha consentito di privilegiare le logiche del consenso spicciolo alla cultura della buona amministrazione e del risultato di gestione”. Zavorra perché ha frenato l’integrazione dell’Isola nei processi europei e globali della modernità.

(CislSicilia.it, Conquiste del Lavoro)

# Al via i cantieri di servizio Partono 57 progetti nell'Isola

**P**artono i primi cantieri di servizio; l'Assessore Giuseppe Bruno comunica che il Dipartimento regionale Lavoro ha già ultimato la relativa istruttoria e sono pronti per l'avvio i primi 57 progetti esecutivi di cantieri di servizio elaborati da 27 comuni dell'Isola (tabella di seguito elencata).

Tali interventi, che sono già finanziabili, partiranno nei prossimi giorni e consentiranno di avviare al lavoro le prime 700 unità di operatori, che percepiranno una media di 700 euro mensili, per attività di collaborazione con gli operatori specializzati delle Amministrazioni Comunali per la sistemazione del verde pubblico, la vigilanza nelle scuole, la pulizia di strutture pubbliche.

Si tratta di una prima tranche di un piano che interesserà tutti i Comuni della Sicilia impegnando circa 20.000 unità con un investimento finanziario di 50 milioni di Euro.

Nei prossimi giorni, sottolinea l'Assessore, verranno sollecitati tutti gli altri Comuni della Sicilia per rendere esecutivi tutti i progetti cantierabili, in modo che possano essere attivate ed impiegate tutte le risorse economiche disponibili per offrire servizi necessari alle comunità ed ai territori, ma anche per cercare di provare ad alleviare, anche se temporaneamente, la condizione di disagio sociale di quei nuclei familiari che potranno fruirne e che a causa dell'attuale crisi economica vivono in condizioni di povertà e di emarginazione.

La filosofia e lo scopo, evidenzia l'Assessore, è di coinvolgere i destinatari del beneficio, non solo dal punto di vista del sostegno economico, ma di inserirli o reintrodurli in programmi di lavoro che restituiscano loro dignità sia come lavoratori che come persone.

Comune	Prov.	N. progetti finanziabili
Aliminusa	PA	1
Bisacchino	PA	1
Butera	CL	2
Campobello di Mazara	TP	4
Capo d'Orlando	ME	3
Carlentini	SR	4
Castellana Sicula	PA	1
Comitini	AG	1
Corleone	PA	4
Erice	TP	8
Giarratana	RG	1
Gratteri	PA	1
Letojanni	ME	1
Malfa	ME	1
Mandanici	ME	1
Naro	AG	2
Pace del Mela	ME	2
Pollina	PA	1
Prizzi	PA	1
Roccapalumba	PA	1
Salemi	TP	4
Saponara	ME	1
Sclafani Bagni	PA	1
Tortorici	ME	3
Villafranca Tirrena	ME	3
Villafraati	PA	1
Vizzini	CT	3
<b>TOTALE</b>		<b>57</b>



# Grasso: la mafia corrode la democrazia E i clan stranieri guardano al modello italiano

«L'Osservatorio consolida quella che è ormai considerata un'accezione indiscussa del fenomeno mafioso, che oggi non può prescindere da una visione geopolitica, necessaria per poterlo leggere e interpretare in tutta la moltitudine degli aspetti che lo caratterizzano. Le mafie non si esauriscono in una questione di ordine pubblico interna agli Stati; hanno, invece, un carattere molto più ampio: politico, geopolitico, economico. Influenzano i rapporti fra gli Stati, corrodono la democrazia, inquinano l'economia».

Lo ha detto il presidente del Senato, Pietro Grasso, intervenendo a Palazzo Giustiniani alla presentazione dell'OMCOM, un Osservatorio per una visione geopolitica della lotta alla criminalità organizzata nel Mediterraneo. «Il modello mafioso italiano, che nel nostro Paese si è radicato ed esteso al di fuori delle regioni di origine, si è espanso in diverse aree del globo trovando terreno fertile, sia per vicinanza geografica che per facilità di contatti e di comunicazioni, nell'area dei Paesi del Mediterraneo - ha proseguito Grasso -. Basta guardare con una prospettiva geopolitica il Mare sul quale si protende il nostro Paese per comprendere quali minacce, e opportunità, si presentano per noi. La sponda sud del Mediterraneo e l'intera regione del Mediterraneo allargato sono scosse da tre anni da un violento tsunami che propaga instabilità in tutto il mondo. Profonde fratture geopolitiche si aprono fra Oriente e Occidente, fra Levante e Golfo, lungo linee di faglia vecchie e nuove.

La principale è fra Oceano Indiano e Mediterraneo orientale: snodo geologico (competizione per gli idrocarburi), geoenergetico (competizione per le infrastrutture di esportazione), georeligioso (sunniti contro sciiti), etnico (arabi contro persiani), geopolitico (Iran contro Arabia Saudita). Poi le minacce del jihad globale». «Infine, la collisione fra le obsolete strutture sociopolitiche dei regimi e le giovani energie che hanno innescato le rivoluzioni. Quella che troppo presto e troppo retoricamente abbiamo voluto considerare una 'primavera araba' ha esaurito la sua fase ascendente. I rivoluzionari, animati da impeto di libertà, non hanno saputo gestire gli esiti provvisoriamente favorevoli delle rivolte e le controrivoluzioni hanno spesso preso il sopravvento - ha spiegato la seconda carica dello Stato -. La Tunisia, prima della serie, ha intrapreso una difficile transizione democratica anche per i perduranti problemi con l'estremismo religioso salafita. Poche settimane fa la firma di una nuova Costituzione, che pur non essendo perfetta riconosce molti principi e diritti, ha acceso una speranza che speriamo si sviluppi positivamente. In Egitto dopo i fatti di giugno è prevalso di nuovo lo 'Stato profondo', i poteri forti; le speranze dei milioni di rivoluzionari si sono arenate, mentre il Parlamento rimane sciolto e la costituzione è sospesa. La Libia si è somalizzata: nella quasi totale impotenza delle istituzioni formali dello Stato il territorio è conteso da incontrollabili milizie armate e al momento non si vede una prospettiva positiva - ha proseguito Grasso -. In Siria, oltre centomila persone sono morte e milioni sono in fuga, in una guerra civile che ha disarticolato per sempre il paese, un conflitto in cui si regolano partite egemoniche internazionali, regionali e locali in cui i movimenti estremistici stanno avendo la meglio, nell'impotenza della comunità internazionale. Le conseguenze di questo quadro drammatico sono complesse, e particolarmente per l'Italia. L'instabilità danneggia l'economia, aggrava la povertà endemica di molti paesi della regione; i conflitti producono

movimenti di profughi in cerca di una vita migliore, o almeno di una vita possibile. La debolezza delle frontiere, l'anarchia istituzionale apre nuovi corridoi per i traffici di droga, di persone, di armi, di cui l'Italia è il primo terminale».

«Se da un lato la criminalità si alimenta di una debolezza strutturale già presente sul territorio, dall'altro genera una serie di gravi conseguenze, come la sottrazione di risorse alla collettività, la riduzione delle prospettive di sviluppo, la diminuzione delle opportunità di occupazione, l'abbassamento della produttività del lavoro, l'aumento dei prezzi dei beni al consumo - ha aggiunto -. A questi fattori bisogna aggiungere anche l'elevato tasso di disoccupazione strutturale, che favorisce la possibilità per le organizzazioni criminali di esercitare un controllo pervasivo su una larga fetta della forza lavoro, circostanza che costituisce un potente strumento di gestione del territorio. L'Italia gioca un ruolo importantissimo, sia attraverso i propri militari sia attraverso una importante azione diplomatica che si svolge nella regione e nelle sedi multilaterali. Ma non basta, il nostro Paese deve puntare molto di più sul Mediterraneo per giocare un ruolo di leadership e di guida come paese fondatore dell'Unione Europea, nel solco di una tradizionale capacità di dialogo che ci è riconosciuta in tutta la regione e che ci spetta per storia, per tradizione e per cultura. In un contesto di questo tipo, la creazione dell'Osservatorio rafforza ancora di più il ruolo di guida del Mediterraneo che il nostro Paese è chiamato a svolgere. I fenomeni criminali cambiano ad una velocità tale da adattarsi velocemente alle modifiche del mondo esterno. La globalizzazione dell'economia ha trasformato il crimine in un'impresa commerciale transnazionale - ha concluso Grasso -. Per combattere l'espansione della criminalità organizzata è importante seguire e studiare il fenomeno con strumenti che possano registrare cambiamenti ed evoluzioni, affinché gli Stati adottino norme e strategie comuni per un coordinato sviluppo delle indagini e delle politiche. Alla globalizzazione del crimine dobbiamo contrapporre quella della legalità e per fare questo serve un'armonizzazione legislativa delle regolazioni nazionali. Solo con una percezione esatta della sua pericolosità, della sua vastità, solo con una collaborazione costruttiva tra tutti gli attori dei Paesi interessati, riusciremo finalmente a sconfiggere la mafia».



# A Caltanissetta operativo il desk imprese “Informazioni e assistenza antiracket”

**F**ornire assistenza sul piano legale, economico-finanziario e gestionale, ma anche socio-psicologico, agli imprenditori che scelgono di dire no al racket del pizzo e dell'usura. Sono questi alcuni dei compiti del “desk imprese” di Caltanissetta, attivato nell'ambito del progetto “Caltanissetta e Caserta sicure e moderne” - PON Sicurezza, Obiettivo convergenza 2007-2013 - promosso dal Commissario antiracket e antiusura in collaborazione con Confindustria.

Lo sportello siciliano è già operativo nella sede nissena di Confindustria Centro Sicilia, la nuova associazione di rappresentanza delle imprese di Caltanissetta, Agrigento ed Enna.

Il Progetto ha l'obiettivo di implementare una concreta azione di sostegno alla legalità e alla trasparenza nelle regioni Sicilia e Campania, al fine di accrescere la consapevolezza della cultura delle regole e affiancare le imprese nel percorso di denuncia e contrasto dei fenomeni criminali, in particolare del racket delle estorsioni e dell'usura, che affliggono questi due territori.

In tale contesto, dunque, il personale del “desk imprese” di Confindustria Centro Sicilia è preparato per dare supporto informativo e operativo agli associati, con l'obiettivo di incentivare l'utilizzo di alcuni importanti strumenti che possono garantire maggiori livelli di sicurezza e di affidabilità nell'agire economico, tra i quali l'adesione ai protocolli di legalità, l'iscrizione nelle white list prefettizie, l'adozione di codici etici e di modelli organizzativi e il rating di legalità.

Quest'ultima misura, divenuta di recente pienamente operativa, consentirà d'ora in avanti alle imprese di valorizzare anche sul versante finanziario l'adesione ai percorsi di legalità promossi da Confindustria, poiché garantirà una effettiva riduzione di tempi e costi dell'istruttoria da parte delle banche nell'erogazione del credito, nonché condizioni privilegiate per l'accesso ai finanziamenti pubblici (in termini di maggior punteggio, preferenza in graduatoria o riserva di quote).



“Con questo progetto viene attivata una rete di iniziative coordinate nei territori di Caltanissetta e Caserta, finalizzata a far percepire la legalità, non come slogan, ma come reale fattore di convenienza e di sviluppo economico – dice il Direttore di Confindustria Centro Sicilia, Carlo La Rotonda – dal momento che gli operatori dei desk presenti nelle due città saranno al fianco delle imprese per fornire informazioni, ascolto e assistenza in tutte le fasi preliminari alla denuncia e per aiutarle a cogliere le opportunità derivanti dall'adozione di una vera e propria strategia di legalità”.

## Antimafia a scuola, centomila euro per i progetti siciliani

**G**li studenti potranno incontrare chi è impegnato nella lotta alla mafia, leggere testi o realizzare approfondimenti sul fenomeno mafioso, e infine organizzare mostre, manifestazioni e rappresentazioni teatrali in tema. Tutto ciò sarà possibile grazie a un bando dell'assessorato regionale alla Formazione, che mette a disposizione oltre centomila euro per la realizzazione di progetti nelle scuole, finalizzati «allo sviluppo della cultura della legalità».

Al bando, firmato dal dirigente del dipartimento Anna Rosa Corsetto, potranno partecipare sia le scuole e gli istituti che le facoltà universitarie, ma per ogni progetto non potrà essere stanziata una somma superiore a 5.164 euro.

Soldi che dovranno essere utilizzati per l'acquisto di materiale bibliografico e didattico e per tutto ciò che necessita per l'organizzazione dei laboratori di studio. I fondi non potranno essere impiegati, invece, per spese delle strutture scolastiche o per pagare docenti, tutor o collaboratori scolastici. A valutare le iniziative

presentate sarà una commissione che assegnerà un punteggio ai progetti proposti in base ad alcuni criteri, come la corrispondenza delle iniziative alla tematica proposta, la realizzabilità dell'attività, il maggior numero di alunni che frequentano il corso, il coinvolgimento delle famiglie e il raccordo col territorio. L'obiettivo, infatti, è quello di «contribuire e consolidare una nuova coscienza finalizzata all'educazione civica». L'iniziativa, nata grazie a una legge approvata nel '99 e modificata nel 2001, viene riproposta ogni anno dalla Regione. Gli istituti scolastici o le facoltà interessati dovranno presentare l'istanza entro il 30 aprile al servizio Scuola dell'Infanzia e Istruzione di ogni ordine e grado statale del dipartimento dell'Istruzione e della Formazione, in viale Regione Siciliana, a Palermo. Alla richiesta dovrà essere allegata una dettagliata relazione che illustri il progetto che si intende promuovere, ma anche il piano finanziario con le singole voci di spesa o la collaborazione prevista con altre istituzioni scolastiche.

# Se la mafia non ha più bisogno del voto di scambio

Mario Centorrino, Piero David, Antonella Gangemi



Il cosiddetto reato di scambio elettorale politico-mafioso (introdotto nel 1992) è disciplinato dall'art. 416-ter del codice penale italiano. Prevede una pena per chi ottiene la promessa dei voti dalla criminalità organizzata in cambio dell'erogazione di denaro. Un recentissimo disegno di legge, approvato dalla Camera, trasmesso "blindato" al Senato e da questo approvato nei giorni scorsi, ha ridotto le sanzioni: prima erano previsti da sette a dodici anni di reclusione, ora invece la pena va da quattro a dieci anni. La motivazione è di voler differenziare la pena rispetto a quella prevista per i soggetti colpiti dall'art. 416-bis cp, che si riferisce alle associazioni di tipo mafioso. La nuova norma ha riscritto poi il ruolo del politico nell'esecuzione del reato: chiunque accetta la promessa di procurare voti mediante le modalità di cui al terzo comma dell'art. 416-bis cp, in cambio dell'erogazione o della promessa di denaro o di altre utilità, è punito con la reclusione da quattro a dieci anni.

La stessa pena si applica a chi permette di procurare voti con le caratteristiche di cui al primo comma, cioè con l'uso del cosiddetto metodo mafioso.

Il metodo si sostanzia nella forza d'intimidazione prodotta dal vincolo associativo di tipo mafioso, nella condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti e vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire e ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali.

## UN DIBATTITO PER ADDETTI AI LAVORI

La nuova definizione dell'articolo pone la parola "fine" a un dibattito di esperti (Raffaele Cantone, Gian Carlo Caselli, Felice Casson, Antonio Ingroia, Piergiorgio Morosini), in cui, a seconda delle

tesi sostenute, si era auspicata o criticata l'introduzione, nella nuova definizione del reato, di termini come "procacciamento" (piuttosto che "promessa"), "consapevolezza" del soggetto che avrebbe fruito del "procacciamento" e "qualunque altra utilità" al posto di "altra utilità".

Si osservava come fosse difficile provare il "procacciamento", un'attività concreta di ricerca e raccolta di voti per quel determinato candidato da parte dell'organizzazione criminale. Appariva impossibile dimostrare che un elettore avesse venduto il proprio voto o votato sotto pressione. Se questo fosse avvenuto, si osservava, era per un patto stipulato tra boss e politico che si realizzava con modalità apparentemente all'insegna della libertà di voto, fatto che poteva e può essere sempre negato in virtù di una necessaria "consapevolezza" difficile da provare. Ecco perché nel confronto di idee nasceva la richiesta di eliminare nella nuova norma i termini "consapevolmente" e "procacciamento", pur cari ad alcune posizioni ideologiche di centro-destra. Richiesta esaudita.

## L'AVANZARE DELLA ZONA GRIGIA

Traspare comunque dalla ricognizione della contesa giuridica la necessità di un aggiornamento sul rapporto tra politica e mafia. Rapporto che presuppone due soggetti i quali, a seconda dei casi, interlocuiscono, si accordano, studiano progetti di profitto comune. Si è detto che la norma precedente non appariva efficace: era stata applicata solo due volte nel 2010, sei nel 2011, dodici nel 2012. E, con l'occhio rivolto ad alcune ipotesi di voto di scambio politico mafioso in Lombardia (il caso dell'assessore regionale Domenico Zambetti), era giustificato temere che la "colonizzazione" di aree del Nord Italia da parte delle organizzazioni mafiose potesse avvenire attraverso una precisa offerta di asset al sistema politico: di carattere finanziario e di controllo del territorio anche nelle sue espressioni di consenso elettorale.

Ma occorre aggiungere che, oggi, nel Mezzogiorno va profilandosi in molti casi una identificazione tra politico e mafioso. In sostanza, sovente il politico non ha bisogno del voto mafioso e il mafioso non ha bisogno dell'appoggio politico per il semplice fatto che le figure si identificano, nel senso che il politico, se necessario, utilizza metodi mafiosi e il mafioso assume il ruolo del politico. E a volte anche quello dell'imprenditore. I rapporti sullo scioglimento dei consigli comunali lo dimostrano con grande evidenza. Superati i tre livelli di Giovanni Falcone, domina la zona grigia illegale senza netta distinzione di ruolo. Capita così anche di trovare mafiosi in associazioni anti-mafia e politici mediatori di affari mafiosi.

L'esperienza sembra dimostrare che il voto di scambio ha ceduto il passo a una forma di consenso che viene acquisita attraverso holding integrate e non più sulla base di accordi tra

# La zona grigia della democrazia nella quale è difficile distinguere tra politico e mafioso



singoli soggetti. (1) Se così fosse, sono i fenomeni di associazioni mafiose assurte a “sistema criminale” (Scarpinato) che dovrebbero essere al centro della politica giudiziaria, più che il voto di scambio. In Sicilia, Calabria e Campania la zona grigia, nella quale è difficile distinguere tra politico e mafioso, sta ottenendo un controllo definitivo sui meccanismi decisionali della democrazia. (2) Senza bisogno di dover ricorrere al voto di scambio. E se il vecchio 416-ter cp, come scrive Gian Carlo Caselli, sembrava ormai un inutile imbroglio, la nuova norma non sembra apportare significative novità sul voto di scambio politico mafioso nel Sud. Docu-

mentato ormai solo nei libri di storia sulla mafia.(info.lavoce)

(1) È illuminante in questo senso la lettura della relazione presentata dalla commissione di accesso al comune di Reggio Calabria ex art. 143 Dlgs n. 267/2000. “Un ulteriore e purtroppo inquietante elemento che ha qualificato, nei tempi più recenti, l’evoluzione dell’organizzazione criminale in esame (la ‘ndrangheta, n.d.r.) è rappresentato (...) dall’essere riuscita a penetrare anche i settori più delicati della pubblica amministrazione (si registrano arresti di amministratori, di appartenenti alle forze dell’ordine e persino della magistratura) adeguandosi con flessibilità ed intuito, alle mutate esigenze di controllo del territorio e di esercizio della propria influenza sugli aspetti della vita economica e sociale della comunità calabrese. Recenti operazioni giudiziarie hanno evidenziato come tale interferenza non si sia limitata al condizionamento di singoli provvedimenti amministrativi, ma abbia riguardato, ancora più a monte, la fase elettorale (...) al fine di fare eleggere candidati rappresentativi di interessi criminali onde poter così ottenere, durante l’esercizio del mandato, favori ed agevolazioni tali da consentire la più ampia tutela dei propri interessi sul territorio” (pag. 2). Un sistema unico di “governo mafioso” insomma, più che una forma di scambio tra sistemi indipendenti

(2) Sui questi meccanismi influisce paradossalmente anche un altro soggetto politico, il movimento dell’antimafia. Per quanto non voglia e non possa definirsi un partito in quanto tale, tende alla conquista del potere. Grande è il rischio di abusi quando il movimento antimafia bolla con una sorta di lettera scarlatta gli avversari come estranei alla società civile e ipso facto nemici della giustizia, quando pretende di includere e soprattutto di escludere a suo piacimento, quando invoca il consenso politico per divisione e non per inclusione, utilizzando forme di discredito e insinuando sospetti e complotti (cfr. S. Lupo, Antipartiti, Donzelli, 2013 pag. 190).

## Cgil al governo Crocetta: “Abbattere addizionale Irpef per redditi bassi”

La Cgil Sicilia chiede al governo regionale “di abbattere a partire dal 2016 (da quando cioè si finirà di pagare il debito della sanità) l’addizionale regionale Irpef di mezzo punto per i redditi fino a 25 mila euro lordi”. Contemporaneamente di “aprire un tavolo permanente sulla situazione finanziaria della regione e sulla pressione fiscale sui cittadini, che sta aumentando in modo incontrollato”. Per il segretario generale, Michele Pagliaro, “lo sblocco dei pagamenti alle imprese era un atto dovuto, ma il modo che si è trovato per fare fronte al mutuo che è stato necessario accendere, rischia di creare una spirale negativa”. Per questo, secondo Pagliaro, “ci vuole un impegno deciso per evitare queste ricadute negative almeno sulle fasce più deboli, cercando contemporaneamente il modo per arrivare entro il 2017 ad alli-

neare Irpef e Irap a quelle delle altre regioni”. Per il segretario della Cgil “si ha l’impressione che stia sfuggendo a tutti quanto pesi sui siciliani la pressione fiscale, tra balzelli regionali e aumento dei tributi degli enti locali”. Ecco perché la Cgil chiede che il tavolo sulla situazione finanziaria affronti anche questo tema “in una regione- rileva Pagliaro- che ha la pressione fiscale relativa, cioè quella data dal rapporto tra tasse e servizi, più alta del paese”. La Cgil chiede anche che si proceda a “pagare subito le piccole imprese siciliane, per salvaguardare i livelli occupazionali”. Che venga, inoltre, portata in aula al più presto la Finanziaria bis, visto che si sblocca con il varo della legge sui pagamenti anche l’erogazione del mutuo di 360 milioni della cassa depositi e prestiti”.

# Amato: “Nessuno mi parlò di trattativa”

## Visita di Martelli e Scotti a Scalfaro: è giallo



«Trattativa? Non saprò mai se non me ne vennero a parlare perchè non c'è mai stata o perchè sapevano che, eventualmente, l'avrei interrotta». Senza lasciare dubbi ad interpretazioni di sorta, l'ex presidente del consiglio Giuliano Amato, deponendo in Corte d'assise a Caltanissetta, al processo 'Borsellino-quater' ha escluso che a ridosso del 1992 ci sia stata una «trattativa» con la mafia. «Nessuno a me ne ha mai parlato», ha ribadito spiegando poi che «non è che non si possa trattare in generale, ma con una organizzazione criminale infiltrata anche nel sistema politico ed amministrativo è da escludere».

Rispondendo alle domande dei pubblici ministeri Giuliano Amato ha offerto una chiave di lettura diversa, ancorchè autentica, dell'avvicendamento al Viminale, come ministro dell'Interno fra Enzo Scotti e Nicola Mancino escludendo categoricamente che ciò abbia provocato fratture fra Dc e Psi. Amato, invece, ha detto di aver saputo dall'allora Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, di una visita, al Quirinale, fatta da Martelli e Scotti. «C'erano due voci su quella visita» ha detto il teste: «una voleva che i due fossero andati a proporsi da Scalfaro come futuri premier e vicepremier; l'altra, più benevola, che fossero andati dal Capo dello Stato per assicurare il loro impegno in un momento così difficile per il Paese». Giuliano Amato ha quindi spiegato che il vero motivo dell'allontanamento fra Craxi e Martelli fu il fatto che quest'ultimo «si era autocandidato alla successione di Craxi senza dirgli niente». Dell'incontro fra il suo segretario generale alla presidenza del consiglio, Fernanda Contri, e l'allora colonnello del Ros, Mario Mori, di cui si era parlato in una scorsa udienza, Amato ha detto che avvenne certamente dopo la strage di via d'Amelio e per iniziativa personale della Contri: «Mi disse che voleva sapere se Mori sapesse qualcosa in più sulla strage e ricordo una certa sua desolazione perchè anche Mori non sapeva nulla».

Dopo Amato sul pretorio è salito l'ex consulente del Ministero dell'Interno e della Dia, Pino Arlacchi. Nel corso della sua lunga deposizione Arlacchi, che ha collaborato anche con Rocco Chinnici, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ha ricordato come il magistrato ucciso il 19 luglio 1992 in via D'Amelio, gli avesse parlato di un fugace incontro, il primo luglio 1992, con il ministro Nicola Mancino appena nominato: «Mi disse che c'era tanta confusione nella stanza e si strinsero solo la mano», ha affermato il teste che ha poi parlato di un gruppo di potere composto da «uomini dei servizi segreti, fra i quali Bruno Contrada, e politici dell'area andreottiana».

Nel 1985 «Giovanni Falcone - ha detto il teste - mi disse di aver saputo da Tommaso Buscetta che a capo della mafia c'era Giulio Andreotti». Secondo Arlacchi tale ruolo di Andreotti era noto anche ai servizi segreti Usa. «Un ex agente della Cia, Phil Giraradi - ha riferito il teste - mi disse che nel 1982 c'erano microspie statunitensi nello studio romano di Andreotti che avevano registrato più incontri fra il defunto pluri presidente del Consiglio e boss mafiosi».

Arlacchi ha pure detto che Giovanni Falcone si era mostrato contrario ad incriminare Andreotti «almeno fino a quando non fossero emerse prove di colpevolezza certe». Circa i suoi rapporti con il ministro della giustizia Claudio Martelli, Arlacchi ha detto di avere avuto «diffidenza perchè Cosa nostra nel 1987 aveva dato un sostegno importante al partito di Martelli, il Psi. Questa - ha proseguito - era una considerazione che condividevamo con Giovanni Falcone, ma lui mi disse che, ciononostante, visto che aveva gli spazi chiusi alla Procura di Palermo e visto che gli era stata data questa opportunità al ministero, bisognava giocarsela».

Infine sulla presunta trattativa e sull'eventuale ruolo dei carabinieri l'ideatore della Direzione Investigativa Antimafia ha escluso l'esistenza di «una trattativa come se ne parla oggi. Se per trattativa si intendono contatti tra singoli pezzi dello stato con un mafioso, ce ne sono sempre state; se si intende un negoziato a tutto campo tra i vertici dello stato e Cosa nostra, non mi risulta ci sia stato».

I rapporti fra Mori e Ciancimino? «Erano rapporti fra un carabiniere e un confidente. Trasformare questo singolo episodio in una trattativa non risulta da nessuna parte» ha detto Arlacchi che considerava «vecchi» i metodi utilizzati dal Ros e «una carta di poco peso, Vito Ciancimino: tutti alla Dia sapevamo che era un confidente dei carabinieri che se ne andava in giro con carte e papelli...» ha affermato con un filo di ironia.

Infine, Arlacchi ha rivelato di aver saputo da Gianni De Gennaro, nel 1993, che Marcello Dell'Utri aveva collegamenti con gruppi mafiosi perdenti, vicini a Lima, e faceva da tramite con i mafiosi del nord Italia. Il processo riprende il 29 aprile con la testimonianza di Nicola Mancino.

# La 'ndrangheta come una holding

## Giro d'affari di 53 mld di euro, pari al 3,5% Pil

La 'ndrangheta ha una sua struttura tendenzialmente unitaria, con una sorta di «consiglio di amministrazione» che elegge il suo «Presidente». È questo il quadro che emerge dalle indagini delle Dda di Reggio Calabria e Catanzaro e riportate nella relazione annuale della Direzione Nazionale Antimafia. Da una recente indagine dell'istituto di ricerca Demoskopika è emerso che la 'ndrangheta ha un giro d'affari complessivo di 53 miliardi di euro. L'enorme potere economico della mafia calabrese è pari al 3,5% del Pil italiano del 2013.

Il maggiore introito è costituito dal traffico di stupefacenti che determinerebbe guadagni per 24,2 miliardi di euro. Un'altra importante fonte di profitto è costituita dall'attività di riciclaggio, che ha assicurato alle cosche calabresi un profitto di 19,6 miliardi di euro. Risultano significativi anche i guadagni criminali relativi a estorsioni e usura (2,9 miliardi di euro), agli appalti pubblici (2,4 miliardi di euro) ed al gioco d'azzardo (1,3 miliardi di euro). Meno rilevanti invece i proventi dal traffico di armi (700 milioni di euro) e di rifiuti illeciti (670 milioni di euro), dalla prostituzione (370 milioni di euro), dalla contraffazione (330 milioni di euro) e dall'immigrazione clandestina (130 milioni di euro). Le diverse sentenze ed ordinanze di custodia cautelare emesse negli anni dalla magistratura confermano questa impostazione.

E non poteva essere altrimenti. Una compiuta valutazione del fenomeno della 'ndrangheta non poteva condurre a pensare che gli esponenti delle cosche, per amministrare «bilanci» di centinaia di milioni di euro e governare dinamiche economiche in decine di comparti in Italia e all'estero, si potessero affidare ai singoli 'locali disseminati e slegati.

Le inchieste hanno evidenziato la presenza di vere e proprie co-



sche di 'ndrangheta, oltre che in Italia e, segnatamente, in Lombardia, Piemonte e Liguria, anche all'estero in Svizzera, in Germania, in Canada e in Australia, e cioè proprio nei paesi e nei territori in cui, statisticamente, esistono consistenti comunità calabresi.

E tuttavia non in tutti i territori che hanno conosciuto l'emigrazione calabrese la 'ndrangheta si è strutturata secondo gli schemi che le sono propri e che hanno il loro modello in Calabria. Secondo i magistrati di Reggio Calabria e Catanzaro, la 'ndrangheta mantiene l'assoluta supremazia nel traffico internazionale di stupefacenti.

Le cosche calabresi, grazie alla presenza di qualificati broker in tutti i principali snodi del traffico della cocaina, mantengono rapporti privilegiati con i principali gruppi fornitori in Sud America e con gli emissari di questi ultimi in Olanda, Spagna e Germania.

## Debiti verso le imprese, Legacoop Sicilia: "Atteggiamento Comuni inaccettabile"

“Inviare commissari ad acta nei Comuni che non certificano i debiti verso le imprese”. Lo chiede con una nota il presidente di Legacoop Sicilia Elio Sanfilippo. “Come ha già denunciato Confindustria – dice Sanfilippo – a pochi giorni dalla scadenza (30 aprile) dei termini per comunicare i debiti certi maturati al 31 dicembre 2013, solo il 3 per cento dei Comuni ha registrato i dati sulla piattaforma elettronica del Ministero dell'Economia, bloccando così la possibilità per le imprese di accedere al credito bancario”.

Per Sanfilippo si tratta di un fatto “inaccettabile”. Di più: “di un delitto – dice - verso migliaia di imprese già stremate dalla crisi”. E'

per questo che Legacoop chiede “al governo nazionale di inviare in accordo con la Regione commissari ad acta in quelle amministrazioni che non rispettano quanto previsto dal recente decreto 35/2013 che obbliga i Comuni a immettere i dati nella piattaforma telematica”.

Per Sanfilippo, “l'immobilismo dei Comuni annulla nei fatti la scelta di grande trasparenza compiuta dal governo Renzi perché – dice - solo con la possibilità di consultare l'elenco dei debiti è possibile anche vigilare sulla correttezza dei pagamenti, spesso legati più a clientele e amicizie che all'ordine cronologico della fine lavori o alla fatturazione da parte delle aziende”.

# L'Italia non è ancora un paese per rifugiati

Maurizio Ambrosin



**C**on la mite primavera di quest'anno, sono ripresi prima del solito, e più intensi, gli sbarchi di migranti provenienti dalla sponda Sud del Mediterraneo: circa 22mila da gennaio al 20 aprile. Dopo l'avvio dell'operazione Mare Nostrum il Governo risponde ora in modo dignitoso agli arrivi, con un adeguato dispiegamento della marina militare e numerosi salvataggi in mare: 900 solo la mattina di Pasqua.

Tutto questo comporta ovviamente costi, che non mancano di suscitare resistenze e polemiche. Tanto più ora, con le elezioni europee in vista e una situazione economica che non migliora, il tema si presta ancora una volta alla strumentalizzazione politica. Gli slogan sono a portata di mano, apparentemente ragionevoli e capaci di far breccia in un elettorato sfibrato dalla lunga crisi. L'affermazione più frequente è «Non possiamo accogliere tutti». Per gran parte dell'opinione pubblica, complici i media, immigrati, rifugiati e sbarcati sono la stessa cosa. Sono tutti bisognosi che tendono la mano. Invece, è necessario distinguere. Gli sbarcati in tre anni sono stati circa 140mila. Gli immigrati stranieri residenti in Italia, a seconda delle fonti, oscillano tra i 4,4 e i 5,3 milioni. Solo una modesta frazione degli immigrati quindi arriva dal mare. I più entrano con regolari permessi turistici, o per ricongiungimento familiare, oppure sono cittadini europei con diritto alla mobilità (rumeni e bulgari). E almeno 2,3 milioni hanno un lavoro. Contrariamente a quanto si crede, in questi anni di crisi, stando alle rilevazioni dell'Istat, è aumentata la loro partecipazione al mercato del lavoro regolare. Nel 2008 erano il 6,5 per cento del totale degli occupati, oggi superano il 10 per cento. In valore assoluto, si tratta di oltre 700mila occupati in più, senza considerare le difficoltà a conteggiare compiutamente chi entra per lavoro stagionale e chi coabita con i datori di lavoro. Tra il 2010 e il 2012, sono aumentati di oltre 250mila unità. Se sono andati in crisi alcuni settori

molto dipendenti dall'offerta di lavoro immigrata, come le costruzioni e l'industria manifatturiera, altri, in particolare i servizi alle persone e alle famiglie, hanno tenuto molto meglio. In generale, spinti dalla necessità, gli immigrati hanno palesato una disponibilità all'adattamento di cui molti italiani per varie ragioni non dispongono. Gli immigrati, sempre più famiglie con figli, pagano imposte sui redditi e oneri sociali, affittano o comperano case, fanno la spesa, e contribuiscono così all'economia italiana e alle esauste casse dello Stato. Se andassero via, l'Italia perderebbe altri punti di Pil e all'Inps mancherebbe una quota di contributi che oggi finanziano le pensioni degli anziani italiani.

## LA QUESTIONE DEI RIFUGIATI

Veniamo ai rifugiati. Qui il senso comune (e molta politica) sostiene che «ne arrivano troppi, l'Europa non ci aiuta». Vediamo i dati più recenti. Nel 2013 in Italia si sono registrate 27.800 nuove domande di asilo. (1) Un dato nettamente inferiore al numero degli sbarcati (circa 43mila), perché in tanti preferiscono non presentare domanda in Italia e cercare invece di raggiungere la Germania, la Svezia, la Francia o i Paesi Bassi. Difatti l'Italia, pur registrando una sensibile crescita relativa delle domande di asilo (+60 per cento), è soltanto sesta in Europa come paese di accoglienza dei richiedenti. La Germania rimane in testa alla classifica, con 109.600 domande, seguita a distanza dalla Francia con 60.100 e dalla Svezia con 54.300. Entra poi in classifica la Turchia, con 44.800, per effetto soprattutto del tragico conflitto siriano. Ma anche il Regno Unito, lontano dalle zone calde del Medio Oriente, ci precede con 29.200 domande.

Bisogna poi tenere conto del fatto che anche i nuovi paesi membri dell'Unione, di certo meno attrezzati dell'Italia, hanno conosciuto un notevole aumento delle domande di asilo: 18mila in Ungheria (contro le 2mila del 2012), 14mila in Polonia, 7mila in Bulgaria. In definitiva, se vi fosse più solidarietà europea sul dossier rifugiati, difficilmente sarebbe l'Italia a beneficiarne.

Gli aspetti di miglioramento su cui puntare sono invece tre. In primo luogo, un'effettiva gestione europea del problema dell'asilo, con il superamento della clausola delle convenzioni di Dublino che obbliga a presentare domanda di asilo nel primo paese sicuro di approdo. Clausola concordata nel 2003, giova ricordarlo, sotto un governo a guida Silvio Berlusconi. Oggi in Europa si assiste al triste fenomeno dei "dublinati": richiedenti asilo che, sbarcati in Italia, cercano di raggiungere il Nord Europa, ma vengono intercettati e respinti verso l'Italia in quanto primo paese sicuro, da cui cercano di nuovo di ripartire, in un carosello senza sbocchi.

# Miglioramenti su salvataggi e accoglienza, manca però una legge organica sull'asilo

Il secondo punto è il rafforzamento delle misure di reinsediamento dei rifugiati. Nel 2012 in tutto il mondo, hanno interessato appena 88 mila persone, un decimo dei richiedenti, accolte per la maggior parte negli Stati Uniti: una volta protetti provvisoriamente il più vicino possibile alle aree di crisi, i rifugiati dovrebbero avere la ragionevole speranza di un rapido esame delle loro domande e di una successiva possibilità di accoglienza nei paesi più sviluppati, senza dover affrontare pericolose traversate per presentare domanda di asilo.

Il terzo punto riguarda invece il nostro paese. Manca ancora una legge organica sull'asilo. Se i salvataggi e la prima accoglienza oggi funzionano discretamente, non altrettanto si può dire della

seconda accoglienza e dell'integrazione. Una volta tratti in salvo e disseminati sul territorio, in misura preponderante nelle regioni del Sud, i rifugiati sono molto spesso abbandonati a se stessi anche quando vengono riconosciuti come meritevoli di protezione.

Scarseggiano i progetti di formazione, avviamento al lavoro, integrazione nelle società locali. Il destino che attende gran parte di coloro che bussano alle porte dell'Italia in cerca di asilo è fatto di incertezza sul futuro, passività, giornate vuote e senza senso, lavoro nerissimo e saltuario, dipendenza assistenziale: un paese democratico e civile può fare di meglio.

(info.lavoce)



## Al via master in Management del turismo culturale ed enogastronomico

È stato pubblicato il bando per partecipare alla seconda edizione del master universitario di primo livello in "Management e comunicazione del turismo culturale ed enogastronomico", realizzato dal Cerisdi in collaborazione con l'università Iulm di Milano.

Sono a disposizione 13 borse di studio, finanziate dall'Inps, da diecimila euro ciascuna. Ne possono usufruire i figli dei dipendenti pubblici con meno di 40 anni. Il corso è a numero chiuso (i partecipanti saranno al massimo 35) e formerà professionisti in grado di sviluppare progetti di promozione enogastronomica e culturale per l'attrazione dei visitatori di Expo 2015.

Il master si basa sulle discipline delle scienze economiche, sociali e umanistiche per sviluppare competenze manageriali, organiz-

zative, di marketing e comunicazione per la valorizzazione delle risorse locali al fine di progettare e offrire pacchetti turistici integrati e migliorare la qualità dell'accoglienza. Dopo un modulo di base comune, gli studenti seguiranno un percorso di specializzazione professionalizzante, anche attraverso uno stage di 480 ore in aziende e operatori del settore.

Il corso ha durata annuale ed è aperto a neolaureati in qualsiasi disciplina con laurea triennale, specialistica e vecchio ordinamento, oltre che a laureati con esperienza professionale. La partecipazione al master permette il conseguimento di 60 crediti formativi. Le attività didattiche si svolgeranno al Castello Utveggi e prenderanno il via a giugno. Le domande di iscrizione dovranno essere presentate entro l'8 maggio.

# L'ondata migratoria mette in crisi la solidarietà I tabù che l'Europa non riesce ad affrontare

Maria Tuzzo



Identificazione, accoglienza, integrazione, controllo sul territorio sono i quattro tabù irrisolti del fenomeno dell'immigrazione che in pochi giorni ha visto approdare in Sicilia oltre tremila persone.

«L'immigrazione è un problema strutturale. La politica deve poter e voler gestire il fenomeno: dalle origini alla conclusione. È un problema dell'intera Europa e solo in quell'ambito si può trasformare l'immigrazione in risorsa: sia per chi è accolto, sia per chi accoglie», sostiene monsignor Vinicio Albanese, presidente della comunità di Capodarco, che indica «i tabù rimasti irrisolti, suggeriti dall'esperienza di gestione dell'immigrazione di emergenza».

«Il primo tabù - dice mons. Albanese - è l'identificazione. I commissariati e le prefetture sono in ritardo. Per il celebre cedolino provvisorio occorrono settimane, con formulazione di questionari complicati e anche inutili. Un marchingegno che vorrebbe chiarire le condizioni adeguate a rilasciare la qualifica di 'rifugiato'. Non avendo riscontri non si comprende che valore possano avere dichiarazioni spontanee di gente disperata».

«Il secondo tabù - prosegue il monsignore - è l'accoglienza. Raccoltici di strutture e persone che, di volta in volta, vengono coinvolti nell'emergenza. Piani strutturali non esistono. Ultimamente il ministero dell'interno ha precettato le prefetture a sistemare 50 immigrati ciascuna, spostando i problemi dagli uffici centrali a quelli periferici, i quali si arrangiano come possono. Poi vi è il tabù dell'integrazione.

Nessun percorso né indirizzi programmati. Il cedolino provvisorio non è valido per gli ispettorati del lavoro. Gli immigrati rimangono nelle mani del nulla. Hanno la sola possibilità di lavoro nero, se e quando esiste».

Quarto e ultimo tabù - dice ancora mons. Albanese - è «il controllo sul territorio. Le persone che chiedono asilo in Italia non sono tutte sane, forti e belle. Nei grandi numeri c'è di tutto: malattie, malintenzioni, delinquenza e scarsa attitudine al lavoro insieme a istruzione, imprenditorialità e correttezza. Ottenuto il permesso di

soggiorno ognuno è affidato alla sorte, a volte buona a volte cattiva».

«La conclusione di questo quadro - dice mons. Albanese - non è difficile. Le leggi sono utili se sono risoltrici del fenomeno e dotate di sufficienti risorse. In caso contrario rimangono gli slogan, sempre utili a chi li conia piuttosto che a chi li ascolta. Peccato che nelle pieghe le vittime sono troppe».

L'emergenza sbarchi in Sicilia mette sotto stress la macchina dei soccorsi, soprattutto sul piano dell'accoglienza con i centri che nell'isola sono 'strapieni'. Sono più di 2.000 i migranti salvati nelle ultime ore da navi della marina militare e della guardia costiera impegnate nel Canale di Sicilia nell'ambito dell'operazione Mare Nostrum. E altrettanti ne erano arrivati a inizio settimana.

Le condizioni meteo migliorate hanno fatto aumentare il numero delle imbarcazioni salpate dalle coste del Nord-Africa cariche di migranti impegnati del viaggio della speranza. Circa mille di loro, 1.066, compreso un ferito, sono stati soccorsi, con l'aiuto di due rimorchiatori civili, dagli uomini della nave San Giorgio arrivata sabato ad Augusta, nel Siracusano.

Altri 400 persone, 150 delle quali salvate da una motovedetta della guardia costiera, sono arrivate sul pattugliatore Cassiopea a Porto Empedocle, nell'Agrigentino. È arrivata ieri pomeriggio nella rada del porto di Pozzallo, nel Ragusano, nave Urania, che ha soccorso 395 migranti, siriani e sub sahariani, compresi 12 neonati, 72 minorenni e 61 donne, quattro delle quali incinte. I migranti sono stati portati a riva con un rimorchiatore e una motovedetta della capitaneria di porto per il forte vento che soffia nella zona.

A Pozzallo, per fare 'postò ai nuovi arrivi, si è provveduto a trasferire in altri centri 300 migranti con due voli charter decollati da Comiso. I grandi numeri mettono sotto stress l'organizzazione su dove ospitare i migranti arrivati, considerando anche che molti di loro rifiutano di farsi identificare per potere andare verso la loro vera mèta: un Paese del Nord Europa. Il problema è ancora più pressante per i minorenni, anche se accompagnati: la struttura di Augusta, realizzata in una scuola, è stracolma e anche da lì le fughe sono continue. Una struttura da grandi numeri è il Cara di Mineo, nel Catanese, che qualcuno vuole trasformare in un centro di accoglienza temporanea. Tesi nettamente contrastata dal sindaco Anna Aloisi che bolla l'iniziativa come «strumentalizzazioni politiche ispirate dall'estremismo» sottolinea, «proprio in coincidenza con l'avvio delle Europee e la prossima pubblicazione del bando di gara per la gestione del centro». «Il Cara di Mineo - ribadisce il sindaco - deve essere un Centro di accoglienza per richiedenti asilo e non subire trasformazioni dettate dall'emergenza». «La solidarietà nei confronti dei migranti è un dovere che hanno lo Stato, la Regione e anche i Comuni, senza allarmismi», osserva il governatore Rosario Crocetta, ricordando che «se ci sono problemi i sindaci sanno come contattarmi per tentare di risolverli».

# Il furto d'identità corre sui social: il 13% ne è stato vittima, il 70% lo teme

Il 22,3% degli italiani dice di essere stato vittima di un reato su internet ma la paura cresce sui social network dove il 13,3% ha subito una violazione del proprio account di posta elettronica, profilo Facebook, twitter o altro social network e il 70% si sente esposto a una simile minaccia. Secondo la compagnia veronese D.A.S. (gruppo Generali), che ha commissionato un'indagine per il lancio sul mercato del primo prodotto assicurativo di protezione legale contro i furti d'identità sul web, il rischio più percepito, subito dopo la violazione dei social network, è che qualcuno acceda ai propri dati finanziari per fare acquisti on-line (44%) o che utilizzi questi dati personali per compiere frodi (38%). Relativamente più basso il pericolo percepito di una possibile violazione del proprio conto corrente online (35%).

“Per costruire un prodotto completo, che rispondesse veramente alle esigenze degli utenti del web abbiamo condotto un'indagine a livello nazionale – afferma Marco Rossi, direttore commerciale e marketing di D.A.S. – che ci ha confermato la diffusione di questi fenomeni e la forte esigenza di tutela da parte dei consumatori. Abbiamo creato “Difesa Web”, in risposta alle due principali esigenze espresse dal mercato: da un lato l'aspetto di prevenzione e monitoraggio dei propri dati, dall'altro il supporto legale necessario in caso di violazione degli stessi o di furto d'identità”.

Con Difesa Web, il cliente ha a disposizione un servizio di monitoraggio continuo dei dati che sceglie di tenere sotto controllo, garantito da CRIF, società partner di D.A.S. specializzata nei servizi di prevenzione delle frodi creditizie e online. Il cliente verrà immediatamente avvisato ogni volta che ci fosse un'eccessiva esposizione dei propri dati personali o il sospetto di violazioni. Il servizio prevede l'assistenza telefonica, tramite numero verde, di consu-

lenti esperti, in grado di guidare il cliente in un utilizzo di internet più corretto e prudente.

In caso di furto d'identità o utilizzo illecito da parte di terzi dei dati personali e finanziari del cliente, entrerà in gioco la copertura assicurativa, che offre la consulenza e l'assistenza di un avvocato specializzato e il rimborso delle spese legali, peritali e di giustizia necessarie per far valere le proprie ragioni.

L'assistenza legale di D.A.S. riguarda ad esempio la predisposizione di eventuali denunce o querele; il supporto per richieste di risarcimento dei danni subiti, il ripristino dell'onorabilità per cause pendenti o protesti (cancellazione dai pubblici registri); la difesa in procedimenti penali derivanti dal comportamento illecito di terzi che hanno utilizzato l'identità dell'assicurato per compiere un reato.



## Ecco i “buoni digitali” per le imprese siciliane

Nuove chance sul fronte delle infrastrutture digitali per le aziende. Esistono “buoni-innovazione” regionali fino a diecimila euro, “Innovation vouchers” secondo la definizione dell'Ue che li finanzia con i fondi strutturali a fondo perduto. Un'occasione che potrebbe dare alle piccole e medie imprese siciliane, già nel secondo semestre di quest'anno, nuove opportunità come agevole linea di credito a fondo perduto, a sostegno della competitività e della crescita.

“L'opportunità offerta dall'Europa, però, è quasi del tutto sconosciuta e quindi rischia di non essere sfruttata. E' necessario che la Regione adotti al più presto le linee-guida del programma”: a rendere noto il tema, fino a oggi ignorato dal dibattito economico e politico, Abm Merchant Med il cui coordinatore, Giovanni Savalle,

spiega che “l'Ue stabilisce che micro, piccole e medie imprese possano utilizzare i voucher ottenuti, sia sul versante del rapporto col mercato che scambiando questi buoni con servizi ad alta tecnologia di altre aziende, università, centri di ricerca o altri fornitori”.

Le imprese, a monte, dovranno dotarsi di un piano di investimenti digitali ma “la Regione deve fare la sua parte”, precisa Abm.

L'intento, informano gli organizzatori, “offrire le istruzioni per l'uso alle Pmi nell'attesa che la Sicilia vari i bandi e segua l'esempio delle regioni spagnole Murcia ed Extremadura” i cui piccoli imprenditori sono stati i primi in Europa a beneficiare di quest'opportunità.

# Demopolis: per il 56% degli italiani il M5S è la vera forza di opposizione

Chi sta facendo davvero opposizione al Governo Renzi nell'attuale scenario politico? Una larga maggioranza degli italiani, il 56%, indica senza esitazioni il Movimento 5 Stelle come principale forza di opposizione all'Esecutivo guidato dal Segretario del PD. Appena il 19% degli italiani risponde Forza Italia, il 7% la Lega, l'8% altri partiti, come Sel o Fratelli d'Italia, un intervistato su dieci non cita nessuno. Sono alcuni dei dati che emergono dal Barometro Politico dell'Istituto Demopolis.

"A poco più di un anno dall'esordio parlamentare – afferma il direttore di Demopolis Pietro Vento – la maggioranza assoluta dell'opinione pubblica, riconosce oggi al Movimento 5 Stelle il ruolo di vera forza di opposizione. E Beppe Grillo viene sempre più considerato dagli italiani il principale competitor di Renzi nel futuro scenario elettorale".

È un consenso che appare in chiara crescita negli ultimi giorni e che si conferma trasversale, quello del M5S. 3 elettori su 10 si definiscono di Sinistra o di Centro Sinistra; poco più di 2 su 10 di Centro Destra. Ma la maggioranza relativa di chi vota Grillo si dichiara politicamente non collocata.

L'Istituto di ricerche ha analizzato per il programma Otto e Mezzo (LA7) anche le ragioni del voto. "Nella scelta del 43% degli elettori del M5S – spiega Pietro Vento – resta del tutto centrale il bisogno di un radicale cambiamento della classe politica nel nostro Paese. Tre su dieci evidenziano l'impegno del Movimento per la trasparenza nelle attività parlamentari e per il taglio dei costi e degli sprechi. Il 27% degli intervistati – conclude il direttore di Demopolis – pone alla base del voto per Grillo anche l'esigenza di una differente politica economica e fiscale in Italia e in Europa".

*Nota informativa - L'indagine è stata condotta, per il programma Otto e Mezzo (LA7), dall'Istituto Demopolis, nel mese di aprile 2014, su un campione di 1.124 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Direzione della ricerca a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione con metodologia cati-cawi di Marco E. Tabacchi. Approfondimenti su: [www.demopolis.it](http://www.demopolis.it)*

Sondaggio Demopolis: l'opinione degli italiani sull'attuale scenario politico

## Chi sta facendo oggi opposizione al Governo Renzi?



## La trasversalità del consenso: come si colloca politicamente chi vota il Movimento di Grillo



## Demopolis: le ragioni del voto al Movimento 5 Stelle

Rispondenti: elettori del M5S



## Via libera al mutuo da 1 miliardo di euro per pagare le imprese siciliane

Il disegno di legge "Salva-imprese" è stato approvato dall'Assemblea regionale siciliana. La legge prevede un mutuo, con piano di ammortamento trentennale, di quasi 1 miliardo di euro per pagare i debiti che le imprese vantano nei confronti della Pubblica amministrazione sicula. Il mutuo sarà contratto a un tasso del 2,7%: 600 milioni andranno alle aziende che hanno lavorato per Asp e ospedali, il resto andrà diviso fra i creditori di Regione ed enti locali.

La copertura del provvedimento risiede nelle addizionali Irpef e Irap che almeno fino al 2016 rimarranno tra le più alte d'Italia. In base alle prime stime dalle due imposte regionali, tra il 2015 e l'anno successivo, la Regione dovrebbe incassare oltre 330 milioni di euro.

Tra quota d'interessi e quota capitale, la Regione pagherà 47,7 milioni nel 2015 e altrettanti nell'anno successivo. Dal pagamento dei debiti verso le imprese, il governo Crocetta ha stimato maggiori entrate Iva, già per quest'anno, pari a 40 milioni che saranno quasi interamente utilizzati per coprire il buco di bilancio della società Riscossione Sicilia (l'ex Serit).

Il ddl è stato approvato da una maggioranza trasversale: 48 i voti a favore e 16 i contrari. Esulta il presidente: "Il voto dell'Assemblea al ddl pagamenti – ha dichiarato Rosario Crocetta – ha salvato le imprese e il bilancio della Regione, ci dispiace per i pochi che non hanno capito la portata del provvedimento. Con questa legge la Sicilia si allinea alle direttive nazionali e comunitarie. I profeti delle sciagure non hanno avuto ragione".

# Una pioggia di euro dagli spot sui blog Ecco la miniera d'oro di Beppe e Casaleggio

Ettore Livini, Matteo Pucciarelli

Il blog di Beppe Grillo è un affare - per la Casaleggio associati - da 92 centesimi per mille spot, pari a 570mila euro di entrate l'anno. Più, a piè di lista, l'indotto dei ricavi garantiti dalla catena di Sant'Antonio digitale che il guru dei 5 Stelle sta costruendo a scopo di lucro attorno alla sede ufficiale (per statuto) del suo partito. Affari e politica, nel cuore della rete grillina, viaggiano paralleli. E basta una pragmatica prova sul campo per dare una risposta a quello che sembra essere diventato il segreto di Fatima pentastellato: "Quanto guadagna il sito dell'ex-comico?". Dati ufficiali non ci sono: i bilanci della società di Casaleggio - 1,3 milioni di ricavi e 69 euro di utile nel 2012 - non lo dicono. Lui si guarda bene dal far chiarezza: "Uso una sola parola: Vaffa...", risponde sobriamente ai giornalisti che chiedono lumi.

La società, interpellata, non dà spiegazioni. E sul web girano numeri come al lotto: dai 200mila euro di fatturato calcolati dai minimalisti (una sparuta minoranza) ai 10 milioni buttati lì da una fonte autorevole come Il Sole 24 Ore. Quale è la verità? Per provare a capire quanto rende ai due fondatori il blog, La Repubblica si è messa dall'altra parte della barricata. E il 10 aprile scorso è stata testimone diretta di una campagna pubblicitaria - reale e pagata - sul blog. Ecco come è andata e che conclusioni empiriche si possono trarre sugli affari della "Beppe Grillo Spa".

Un'asta

da 115,3 euro. Buona parte degli spot nelle pagine di [www.beppegrillo.it](http://www.beppegrillo.it) è venduta con un'asta da Google AdSense e Google Adwords, i servizi del colosso di Mountain View nel settore. Qualche inserzione - come quella di Coca-Cola - è stata venduta da Publy Ltd, domiciliata in Irlanda e controllata da Gianluca Bruno, Francesco Di Cataldo e Emanuele Aversano. "Che rapporti abbiamo con Casaleggio? No comment", ha detto contattato per telefono Di Cataldo. Il nostro test è transitato sulla piattaforma di Google. È iniziato di prima mattina lanciando un ordine "mirato" ai banner sul blog. Si è chiuso poche ore dopo con questo bilancio: 125.351 impressions (vale a dire visualizzazioni singole dello spot) acquistate per 115,3 euro. Pari a 0,92 euro ogni mille.

Non tutti questi soldi entrano nelle tasche della Casaleggio Associati. Le commissioni applicate da Google viaggiano attorno al 30%. Gli 0,92 euro scendono così a 0,64. Quanti sono gli spot disponibili in un anno sul blog? Numeri ufficiali non ci sono. Alexa, il misura-web di Amazon, lo classifica come 77esimo sito in Italia. Appena dietro a La Stampa, davanti a Rai e Sky. Beppe Grillo ha parlato di "500-600mila visite al giorno". Cifra compatibile con i dati di Google: Mountain View, che probabilmente conosce all'unità la cifra reale, stima un'offerta di 50-100 milioni di spazi pubblicitari al mese. Pari a un fatturato per la Casaleggio & Associati tra i 384mila e i 768mila euro annui, probabilmente assestato a metà strada a quota 570mila.

La catena di Sant'Antonio. "Se io e Grillo avessimo voluto fare soldi, ci saremmo tenuti i 42 milioni di rimborso pubblico ai partiti", risponde Casaleggio a chi critica la scarsa trasparenza degli affari del blog. Vero. Di aria però non si vive. E visto che "con i suoi ricavi il sito supporta se stesso" (ipse dixit), lui ne ha fatto il vertice di una catena di Sant'Antonio che moltiplica come pani e pesci gli



spot disponibili. Basta digitare [www.beppegrillo.it](http://www.beppegrillo.it) e sullo schermo appare una serie di link che rimandano a due aggregatori di notizie (privati) della scuderia Casaleggio: Tzetze.it - dove ieri brillava la pubblicità di Ford e Easyjet - e LaFucina.it. Tzetze, nata da poco, ha scalato la classifica di Alexa arrivando al 174esimo posto, La Fucina è al 318esimo. La controllata Amazon certifica pure il cordone ombelicale che unisce i tre siti della galassia: il 53% dei visitatori di LaFucina arriva dai due cugini (e un altro 24% da Facebook), mentre per TzeTze la quota è il 35% (con un altro 37% dal social network). Tutto fieno in cascina - leggi entrate pubblicitarie - per la Casaleggio & Associati.

Gli spot a rischio. Gli spot sono sbarcati sul blog di Grillo nel 2012. "Senza pubblicità l'informazione online chiude", dice Casaleggio. E a tutela dell'immagine dei 5 Stelle assicura di aver creato una black-list di investitori indesiderati. Quali non è chiaro. Negli ultimi giorni - accanto a inserzionisti "nobili" come Poste, Mercedes e Dolce & Gabbana - spuntavano su tutti e tre i siti di famiglia annunci per promuovere il gioco d'azzardo - settore contro cui i grillini hanno condotto benemerite battaglie in Parlamento - la costituzione di società offshore (tale Sfm) e la vendita di case in Costa Rica. "Il nuovo bilancio della Casaleggio Associati sarà molto migliore del 2013", ha promesso il guru del movimento. Vista la moltiplicazione dei siti, la vendita sulla vetrina del blog dei prodotti della casa editrice Adagio (sempre di sua proprietà) e le royalty sulle vendite di biglietti per i tour dell'ex-comico, nessuno ne dubitava.

(Repubblica.it)

# La strage dei minatori italiani che Rockefeller cancellò con l'arte

Gian Antonio Stella

**I**l 20 aprile del 1914 a Ludlow, in Colorado, un numero mai chiarito di persone, fra cui donne e bambini, viene ucciso nella repressione di uno sciopero dei minatori locali, molti dei quali italiani. Nessuno dei responsabili del massacro verrà punito

Le guardie private autrici della strage insieme alla milizia civile erano state inviate dalla Colorado Fuel and Iron company guidata da John D. Rockefeller jr (sopra, con il padre John sr). Per riabilitare la sua immagine compromessa dall'accaduto, Rockefeller cominciò un'intensa attività benefica

Difficile bollarli come sovversivi comunisti: Giuseppe Petrucci aveva quattro anni, la sorellina Lucia due, il piccolo Francesco solo quattro mesi. E il loro omicidio, che non poteva esser spacciato per il prezzo necessario a domare i minatori in sciopero, colpì l'America come una scudisciata. E obbligò il potentissimo John D. Rockefeller a tentare di rifarsi una faccia puntando tutto sulla neonata Fondazione Rockefeller. Che avrebbe dato vita al MoMa, il museo di arte moderna. Frutto, in qualche modo, del dolore dell'emigrazione italiana. Successe a Ludlow, esattamente cento anni fa. Quel borgo oggi abbandonato alle pendici delle Montagne Rocciose, quasi ai confini del Colorado verso il New Mexico, era abitato allora da migliaia di immigrati polacchi, greci, messicani e italiani che lavoravano nelle miniere di carbone. In gran parte quelle della Colorado Fuel and Iron, la più grande impresa del settore, che apparteneva a quello che era l'uomo più ricco del mondo, John D. Rockefeller senior, che ne aveva affidato la gestione al figlio «Jr». Abitava a New York, John D. Rockefeller jr. A tremila chilometri. E avrebbe ammesso di non sapere nulla delle condizioni di vita dei minatori. Guadagnavano un salario da fame pagato in buoni-acquisto negli spacci che appartenevano alla stessa Company, vivevano in baracche affittate ancora dalla Colorado Fuel and Iron, lavoravano in condizioni così pericolose che nel solo 1913 nelle «mines» del Colorado, con un tasso di mortalità doppio rispetto al resto dell'America, erano morti in 104. E quelli che sopravvivevano erano malati di silicosi e avevano gli occhi pesti fotografati dal grande Lewis Hine.

Scesero in sciopero nel settembre 1913. La compagnia li buttò subito fuori di casa e loro si trasferirono in un accampamento di fortuna. E lì, come testimoniano le foto, passarono l'inverno. Un inverno tremendo. Tra montagne di neve. Mentre cresceva la tensione tra loro in sciopero e i crumiri rastrellati dall'azienda che aveva assoldato per la loro difesa mercenari dell'agenzia «Baldwin-Felts», incaricati anche di provocare i ribelli sparando ogni tanto sulle tende per attirarli in uno scontro che avrebbero fatalmente perduto.

Non bastasse, gli uomini della Guardia civile inviati dal governatore Elias Ammons, finirono per schierarsi dalla parte della Company. Sempre più in difficoltà, i minatori guidati da un greco, Louis Tikas, cominciarono ad armarsi di vecchi schioppi e revolver e scavare trincee sotto le tende per potersi difendere meglio.

Finché il 20 aprile, stanco delle trattative e del braccio di ferro col sindacato United mine workers, l'ufficiale Karl Linderfelt diede alle milizie e ai mercenari l'ordine di spazzare via i minatori e il loro campo di tende. La sparatoria, tra chi era armato con vecchie carabine e chi aveva i blindati con le Gatling e le mitragliatrici ultimo modello, durò l'intera giornata. Il macchinista del treno sul quale era caricato il carbone tentò di mettersi in mezzo tra i minatori e i miliziani per contenere lo scontro. Le donne, i vecchi e i bambini

si rifugiarono terrorizzati nelle trincee. Ma ogni resistenza fu inutile. Il campo fu spazzato via. Le tende incendiate. E il fuoco assassinò anche quelli che erano chiusi sotto, nelle buche.

La cronaca del New York Times del 22 aprile, ripresa in un furente saggio dello scrittore Hans Ruesch, diceva: «Quarantacinque morti, tra cui 32 donne e bambini, una ventina di dispersi e altrettanti feriti è il bilancio della battaglia di 14 ore tra truppe statali e scioperanti nella proprietà della "Colorado Fuel and Iron Company", una holding di Rockefeller».

Quante furono le vittime, e quante fossero dell'una e quante dell'altra parte, in realtà, non è mai stato del tutto accertato. C'è però una lapide dedicata ad alcuni dei morti. Piena di italiani. Giovanni Bartolotti che lasciò vedova la moglie Virginia, Carlo e Fedelina Costa con i figlioletti Onofrio e Lucia e poi il ventiduenne Francesco Rubino e poi i bambini dei Petrucci, che probabilmente erano partiti da qualche contrada laziale. Avevano quattro bimbi, i Petrucci. Il più grandicello, Bernardo, era morto di malattia, forse broncopolmonite. Gli altri tre furono uccisi dall'incendio. Resta una loro foto. Lucia è seduta su una seggiolina, Giuseppe a terra, Bernardo e l'ultimo nato, Francesco, su un mastello rovesciato.

I commenti dei giornali contro quell'insensata carneficina di persone che chiedevano solo un orario di otto ore, il divieto di far lavorare i bambini e una paga decente in dollari e non in buoni, furono durissimi. Sul posto si precipitò per il Metropolitan il grande John Reed che scrisse un reportage rabbioso dal titolo «La guerra del Colorado». La rivista The Masses mise in copertina un minatore che reggeva tra le braccia una bimba morta. Il New York World pubblicò una vignetta in cui al vecchio Rockefeller mostravano preoccupati un titolo: «Guerra civile di Rockefeller in Colorado. Uccisi donne e bambini!».

E insomma la famiglia, con tutti i suoi miliardi di dollari, si sentì di colpo così esposta al disprezzo della pubblica opinione che il vecchio John D. convocò in fretta e furia il numero uno dei public relation man dell'epoca, Ivy Lee: «Cosa dobbiamo fare?». Rispose: «Mostratevi generosi. Puntate sulla Fondazione. Fatene un'occasione di beneficenza, di cultura, di promozione dell'arte». E fu lì, dicono gli storici, che i Rockefeller imboccarono la strada che pochi anni dopo li avrebbe portati a dare vita al Museum of Modern Art. Il MoMa. Non erano riusciti forse, certi Papi impresentabili, a far dimenticare le loro nefandezze commissionando opere meravigliose?

(Corriere della Sera)



# Quella voce che alla radio sbeffeggiava il fascismo

Filippo Ceccarelli

Come s'intuisce dallo slogan «Dio stramaledica gli inglesi», la propaganda bellica che il commentatore Mario Appelius diffondeva ogni sera dalla radio del regime fascista era più che ridondante. Per cui al netto del dramma, anzi della tragedia, ciò che accadde il 6 ottobre 1941 dovette risuonare come un imprevisto eccezionale, ma anche come uno spasso.

Perché nell'attimo in cui Appelius prendeva fiato, si udì distintamente: «Italiani, qui parla la voce della verità!». E a ogni pausa dell'arringa: «Non è vero! - diceva la voce - Tu inganni il popolo italiano!», come pure: «Basta con la guerra fascista!», e così via. Lo scherzo, che poi non era tale, ma un esperimento tecnologico di assai efficace contro-informazione, andò avanti da allora fino alla liberazione di Roma (giugno 1944).

Nel frattempo Mussolini s'imbestialiva perché le sue polizie non riuscivano a capire come diavolo fosse possibile, chi stava orchestrando lo scherzetto e soprattutto da dove provenivano quelle onde così lontane e così vicine.

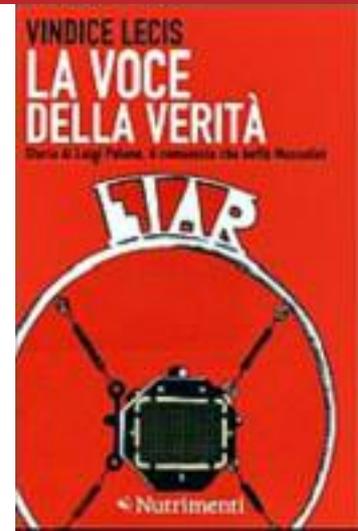
Per giunta, tra un'interferenza e l'altra, il disturbatore antifascista era anche lesto a scendere sul piano personale: «bugiardo!», accusava, come pure «asino!», «venduto!», «criminale!»; e insomma, se si considera che quel programma era la fonte principale per capire come stesse andando la guerra, e che l'ascolto di «Radio Londra» comportava addirittura l'arresto, tutto lascia pensare che a forza di sorprese e interruzioni per una moltitudine di italiani quel rito di consenso coatto fosse anche divenuto, o comunque fosse vissuto come un grande spettacolo.

Così, per depotenziarlo, si mise all'opera una finta voce, addomesticata, cui si poteva ribattere con facilità. Ma l'artificio non funzionò, mentre la vera voce seguiva ad annunciare e preannunciare catastrofi chiamando la popolazione alla rivolta. A un certo punto Appelius prese a rivolgersi a quella misteriosa entità con una maldestra espressione, «lo spettro», che sulla base di quanto di terribile andava accadendo proprio allora sui vari fronti, senza nemmeno rendersene conto in qualche modo restituiva la parola alle migliaia di soldati italiani mandati a morire ammazzati nel fango dei Balcani, nel deserto di Libia o nel gelo della steppa sovietica.

Ecco. A oltre 70 anni di distanza un libro, *La voce della verità* (Nutrimenti, pagg. 230, euro 16), ricostruisce in forma romanzata, ma documentatissima, la storia dell'uomo che su segretissimo mandato di Palmiro Togliatti, allora uno dei tre segretari del Komintern, svolse questa missione itinerante, tra la Serbia e il Montenegro in fiamme, caricandosi una stazione radio e con l'ausilio di due tecnici sovietici, tra mille avventure, compresa quella di procacciarsi le notizie per meglio controbattere le retoriche panzane e le fasulle vittorie dei bollettini bellici del fascismo.

L'autore di questo libro per alcuni versi appassionante, per altri sorprendente, è un giornalista sardo, Vindice Lecis; come sardo, pure di Sassari, era il formidabile personaggio, Luigi Polano, indicato nel sottotitolo come «il comunista che beffò Mussolini». Già alla guida dei giovani socialisti, conobbe Lenin e partecipò in primo piano alla scissione di Livorno, fu al vertice del Pcd'I insieme con Bordiga e Gramsci, cinque volte arrestato in Italia, poi spedito in Russia dove in veste di sindacalista dei marittimi aveva occasione di entrare e restare in contatto con gli italiani.

In realtà, più che di un politico come lo si può immaginare al giorno d'oggi, quella di Polano è la vita di un autentico professionista della



conspirazione e un girovago della rivoluzione, dal Baltico al Mar Nero, dalla Parigi infida dell'emigrazione alla Spagna della Guerra civile, fino ai corridoi puzzolenti di cipolla dell'hotel Lux. Un comunista plurischiodato che Lecis racconta anche attraverso le carte di polizia e gli stizziti commenti del suo antagonista quasi personale, l'ispettore (anche lui sardo?) Porfirio Piredda. Taciturno poliglotta, mago dei passaporti falsi e dotato di mille identità, a tal punto Polano si consegnò all'ideale da alimentare il mito della propria astuzia e inafferrabilità ben oltre i confini del partito italiano e degli altri che come lui avevano fatto base nell'Urss, Robotti, Berti, Grieco, Roasio. Uomo d'aspetto apparentemente anonimo, di sobria eleganza, con l'hobby di suonare il violino, eppure capace come pochi di dare la caccia alle spie fasciste, ma anche così spietato nella lotta alle «deviazioni» da guadagnarsi la nomea, invero più che plausibile, di agente della terribile Ghepeù.

Come accadeva in quel clima plumbeo e oppressivo fino alla paranoia, ebbe comunque anche lui i suoi problemi, per così dire, di linea e un certo numero di sospetti che lo inseguivano riacutizzandosi di tanto in tanto. Per certi versi, lascia capire l'indagine di Lecis, la missione che Togliatti in persona affidò a Polano in un luogo destinato alla massima segretezza contribuì a tenerlo lontano dalle purghe moscovite.

Ritornato a Sassari dopo la Liberazione carico di onorificenze sovietiche, insieme con moglie, pure decorata, e figlio di nome Prometeo, Polano si adattò benissimo al tran tran della democrazia nel dopoguerra. Fu brevemente a capo del Pci in Sardegna, consigliere comunale, deputato, quindi senatore, pochi seppero delle sue imprese pazzesche in giro per il mondo e del sabotaggio radiofonico che lo aveva trasformato nientemeno che in un fantasma.

Quando nel 1982, di passaggio nella sua Sassari, Enrico Berlinguer e alcuni compagni andarono a trovarlo ormai 85enne, gli fu chiesto se la presenza del segretario poteva scioglierlo dal voto del silenzio sui dettagli e sul luogo da cui trasmetteva la voce. Ma Polano, con la calma di chi aveva subito ben altri interrogatori, rispose: «Ho promesso di non rivelarlo mai a nessuno». E restò in silenzio - virtù, ai suoi tempi, ben lungi dall'essere insidiata dal cicalaccio dei talk-show.

(La Repubblica)

# I “Moltivolti” di Ballarò: un co-working e un’area food nel cuore del centro storico

Ambra Drago



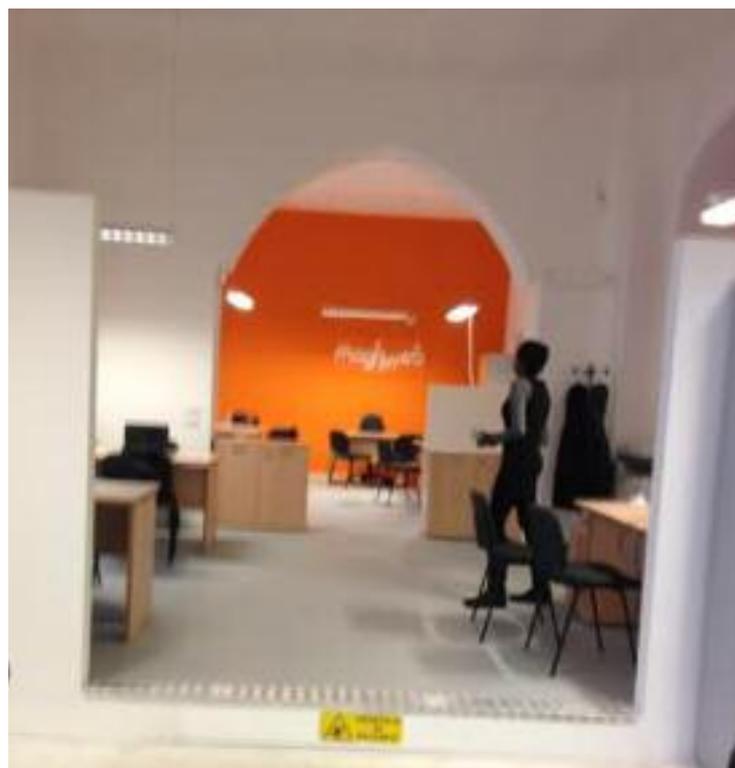
Il quartiere Ballarò, centro storico di Palermo, si mette al passo coi tempi e seppure in ritardo con una necessaria riqualificazione urbanistica non perde il contatto con le tecnologie e l’interculturalità.

Lo fa con un progetto ideato da sei giovani di diverse nazionalità che, in poco tempo e attraverso l’esperienza maturata nel mondo dell’associazionismo, hanno realizzato un nuovo centro multiculturale, in un quartiere dove non esiste la parola diversità ma la voglia di riunire persone provenienti da altre nazioni europee o da altri paesi del Mediterraneo. L’area dove è sorto il nuovo centro si trova nei locali di una tipografia dismessa di 400 mq. in via Saladino a pochi metri dal Centro di accoglienza di Santa Chiara, nel cuore del mercato storico di Ballarò. E, vista l’originalità e l’interesse per l’iniziativa all’inaugurazione hanno partecipato "Addio Pizzo", "Santa Chiara" il "CE.SI.E" e "Libera".

La scelta della zona non è stata casuale - come hanno sottolineato alcuni soci - la volontà era quella di rilanciare quest’area della città al fine di avviare nuovi processi di partecipazione ed innescare un circolo virtuoso di attività produttive, favorendo anche opportunità di scambi europei tra associazioni e professionisti". "Moltivolti" è un punto di incontro per le persone del quartiere ma non solo, sarà fruibile infatti da tutti. <<Tutte le iniziative che saranno organizzate dentro Moltivolti saranno svolte nell’ottica dello scambio relazionale - afferma uno dei soci fondatori, Claudio Arestivo - La dimensione interculturale si ritrova anche nello staff coinvolto nel progetto composto da una ragazza spagnola, un ragazzo afgano, una ragazza dello Zambia e un ragazzo senegalese. Come amiamo definirlo noi soci - aggiunge Arestivo - il centro si pone come presidio di normalità e non come presidio di legalità. Tutti i dipendenti hanno un contratto regolare, paghiamo le tasse e si emettono gli scontrin. Cose scontate, ma non troppo, se contestualizzate in un quartiere degradato come l’Albergheria.> Una vera sfida in un momento di crisi come quello attuale, messa in moto dal coraggio di questi giovani, che hanno investito 100

mila euro dando vita a un’impresa sociale che sarà in grado di offrire posti di lavoro. <Crediamo - sottolinea un altro socio, Giovanni Zinna - che la nostra idea possa rappresentare un modello di impresa sociale connessa con il territorio e portatrice di sviluppo culturale, sociale ed economico. >

Un punto di forza di “Moltivolti” è il co-working con le sue 18 postazioni. Questo strumento, molto diffuso in altre nazioni europee, è stato pensato come uno spazio condiviso in cui associazioni del terzo settore, ma anche giovani professionisti, oltre a strutturare una rete di relazioni proficua allo scambio di competenze e esperienze, otterranno servizi utili alle loro attività “produttive”, avviando nello stesso tempo nuove sinergie con il territorio. Le postazioni saranno a disposizione di tutti coloro che intenderanno affittarle per periodi anche brevi, con utilizzo della rete Internet. Accanto a questa dimensione strettamente professionale e lavorativa, vi è la possibilità di intrattenersi nel Centro usufruendo dell’angolo bar aperto fin dalle prime ore del mattino e del ristorante aperto anche per cena. L’idea di prevedere un’area food nasce, dalla consapevolezza che il fattore cibo agisce da collante tra culture differenti e ne favorisce sempre più l’interazione. Il pasto, infatti, rappresenta un momento d’incontro e di socializzazione. In tale direzione, Moltivolti al suo interno ha previsto anche l’organizzazione di eventi interculturali in cui verranno serviti ai partecipanti piatti tipici di culture differenti, nell’ottica di una valorizzazione della diversità e di costruzione di relazioni tra locali e migranti per una Palermo realmente interculturale ed europea.



# Agro-alimentare e prodotti del mare

## La cooperazione possibile tra Sicilia e Tunisia

**S**ono dieci le aziende pilota scelte tra cinque province siciliane (Trapani, Agrigento, Caltanissetta, Ragusa e Siracusa) e nove governatorati della Tunisia sulle quali si è sperimentato il progetto "Qualimed", nell'ambito dei programmi di cooperazione transfrontaliera finanziati dall'Unione Europea. Il progetto – finanziato con 800 mila euro – ha visto insieme nove partner – capofila è Confindustria Trapani – tra i quali i distretti Cosvap, quello vitivinicolo, quello olivicolo, la Provincia Regionale di Trapani e quattro enti della sponda sud del Mediterraneo: il Gica (Groupement des Industries de Conserves Alimentaires), l'Union tunisienne de l'agriculture et de la pêche, il Centre Technique de l'agro-alimentaire e l'institut de recherche vétérinaire de Tunisie. Le aziende sulle quali si è sperimentato il progetto operano nell'ambito agro-alimentare e ittico: sei sono tunisine e quattro, invece, siciliane, scelte fra le province di Trapani e Agrigento.

**IL PERCHÉ DEL PROGETTO** – Il progetto, iniziato nel novembre 2011 e in chiusura proprio all'inizio di maggio di quest'anno, è nato proprio dopo lo studio dei due territori di frontiera, quello siciliano costiero che si affaccia sul Mediterraneo e quello tunisino, rilevando le potenzialità produttive fra le due sponde, con l'occhio rivolto a un mercato europeo. E non solo. Perché si è rilevato, ad esempio per l'olio d'oliva, come la produzione italiana non riesce a garantire il fabbisogno della Penisola. Da qui anche in Sicilia si è registrato un incremento dell'import di olio da altri paesi (come Spagna, Grecia) che, soltanto nel 2011, ha fatto registrare l'ingresso di 625 tonnellate di prodotto, non garantite, però, da certificazioni di qualità. Il progetto "Qualimed", invece, pone l'attenzione proprio sulla produzione che, con l'apposizione del marchio, dia fiducia al consumatore finale sulla qualità di cosa consumerà in cucina.

**«NUOVI SCENARI EUROPEI PER AZIENDE DEL SUD»** – Dallo studio fatto sui territori, in questi primi due anni del progetto sono stati selezionati soltanto alcuni prodotti alimentari, per i quali sono stati predisposti i disciplinari di produzione: le sardine, i pomodori secchi, l'olio d'oliva, le olive da tavola e i succhi d'uva e derivati. «Il rispetto dei disciplinari nella produzione è segno di garanzia – spiega l'ingegnere Francesco Seidita, coordinatore tecnico del progetto – con un duplice obiettivo, da un lato garantire il consumatore finale e dall'altro innalzare il livello di qualità e di crescita imprenditoriale delle aziende, con una capacità produttiva in grado di affrontare il mercato globalizzato che, oltre alla qualità garantita, richiede una quantità costante nel tempo». «Questo progetto è il segno evidente che la cooperazione transfrontaliera, tra istituzioni e aziende private delle due sponde, può dare concreti risultati – spiega Gregory Bongiorno, presidente di Confindustria Trapani – e che apre nuovi scenari di commercializzazione ad aziende italiane del Sud che da sole, per quantità di produzione, non avrebbero potuto aspirare a mercati europei. Le buone pratiche e la fattiva collaborazione sviluppate nell'ambito del progetto rappre-



sentano il vero volto di una cooperazione tra Paesi diversi negli usi, costumi e nelle religioni che annulla, di fatto, la diffidenza che, spesso, c'è». In una successiva fase del progetto il paniere di prodotti sarà arricchito di altri beni.

**LE CERTIFICAZIONI E I RISULTATI** - Le aziende che potranno produrre col marchio "Qualimed" sono state certificate al termine di un lungo e rigoroso percorso vincolato dal rispetto di parametri. Martedì 29, alle ore 9 presso la Soat (via Bonsignore, 14) a Castelvetrano avverrà la consegna degli attestati da parte di Mario Cugno di Certiquality, l'ente internazionale che, nell'ambito del progetto, ha certificato le aziende pilota e ha validato i disciplinari. Ma sarà anche l'occasione per illustrare il progetto, "Un ponte mediterraneo per la promozione dei prodotti agroalimentari". Interverranno: il sindaco di Castelvetrano Felice Errante, il console tunisino a Palermo Farhat Ben Souissi, Giovanni Cascio (dirigente Soat Castelvetrano), Felice Crescente (dirigente Unità 176 Condotta Agraria), il presidente di Confindustria Trapani Gregory Bongiorno, Vincenzo Petruso del Dipartimento della Programmazione Servizio cooperazione territoriale europa e cooperazione decentrata. E ancora: Sami Ben Abdelaali, consigliere diplomatico della Regione Siciliana, Nino Salerno, vice presidente di Confindustria Sicilia con delega alla internazionalizzazione, Giada Lupo, referente Sicilia del progetto speciale Federturismo Confindustria Expò 2015. I risultati del progetto, invece, saranno illustrati da Rosalia D'Alì e Francesco Seidita.

# Il calcio schiera un difensore civico contro la corruzione

Luca Insalaco

La corruzione nel calcio è una piaga dolente e pertanto non può essere più ignorata. A dirsi convinti sono gli stessi calciatori, i quali paventano il rischio di potersi trovare coinvolti in casi di compravendita di partite. È quanto emerge da una ricerca condotta da Transparency International Italia, il più importante network mondiale nella lotta alla corruzione, e dall'Università Cattolica di Milano su 500 addetti ai lavori, per lo più giocatori, delle ventidue squadre della serie B di calcio italiana. La ricerca si inquadra nel progetto "Stop Match-Fixing", promosso da Transparency International, finanziato dalla Commissione Europea e supportato dalla Lega B e dell'Associazione Italiana Calciatori. Un'iniziativa analoga è stata condotta in Germania, Gran Bretagna, Grecia, Portogallo, Lituania, Norvegia e Polonia.

Nel dettaglio, solo il 5% degli intervistati non riconosce come fondato il pericolo corruzione all'interno del sistema calcistico. Il 10% dei giocatori, al contrario, ritiene elevata la reale probabilità di potersi trovare, anche involontariamente, coinvolto in situazioni di match-fixing, il 42%, ovvero la maggioranza, la ritiene di livello medio, mentre il 29% la ritiene bassa.

La presenza del procuratore sportivo sembra attenuare la percezione del fenomeno dei risultati combinati da parte dei professionisti. Per i calciatori le cause della corruzione sono per lo più da individuare in interessi criminali di soggetti esterni al mondo calcistico (il 63% degli intervistati) o nell'immoralità della società in cui viviamo (il 42%). Se proprio devono individuare una causa interna allo sport, i protagonisti del campo da gioco la individuano nell'avidità dei colleghi (il 42% degli intervistati), nella loro superficia-

lità (il 40%) e nella dipendenza dal gioco d'azzardo (il 39%).

Le risposte ai questionari mettono in risalto il divario tra chi denuncierebbe senza esitare e chi, invece, cercherebbe di non essere coinvolto in vicende di corruzione. Per Transparency International Italia la ricerca evidenzia la "mancanza di un livello 'terzo', con funzione di mediazione, che possa 'accompagnare' i calciatori fuori da questa "dicotomia per opposti". In particolare, il 57% dei giocatori, nel caso in cui venisse a conoscenza di situazioni di match-fixing, denuncierebbe tutto alle autorità competenti. Il 55%, invece, dichiara di volerne "star fuori" anche se in pochi, l'11%, scelgono l'opzione di non denunciare nulla per non avere problemi. Il 50% opterebbe per una via informale, dichiarando di voler cercare di convincere i compagni a desistere, mentre il 47% parlerebbe con allenatori e dirigenti.

Presentando i risultati della ricerca, i vertici del campionato di serie B hanno annunciato l'intenzione di introdurre, già dalla prossima stagione, un "difensore civico", ovvero una figura professionale da mettere a disposizione di giocatori e componenti degli staff per affiancarli, indirizzarli, informarli in tutte quelle situazioni che possono configurare ipotesi di reato, consigliandoli in merito a possibili coinvolgimenti involontari o a minacce e pressioni legate alle partite. È previsto, inoltre, un servizio di "whistleblowing", cioè di segnalazione protetta e coperta per quelle situazioni nelle quali è obbligatoria la denuncia.

"In questi ultimi mesi ci siamo messi in discussione - ha detto il presidente della Lega di Serie B, Andrea Abodi -. Vogliamo rafforzare il dialogo con il nostro universo di appassionati, perché rapidamente possa crescere la reputazione, così come la nostra credibilità". Per Abodi il mondo calcistico ha subito un decadimento dal punto di vista etico, riuscendo tuttavia a mettersi alle spalle la fase critica. Il numero uno della Lega B annuncia, quindi, una maggiore attività in materia di formazione e l'informazione, aumentando anche il tasso di qualità tecnica, manageriale e la moralità etica. "L'impegno della Lega - aggiunge - è nel contrasto alle attività illecite ed irregolari. Vogliamo continuare nel nostro lavoro e fare, su questo tema, massa critica anche con Lega Serie A e Lega Pro. Cercheremo, parlando con il governo, di fare cultura su questo tema, anche nelle scuole italiane per promuovere, tra i giovani, finalmente le basi della 'cultura sportiva'".

Oltre all'introduzione del difensore civico, la Lega Serie B sta pensando di rafforzare il Codice Etico, specificando meglio le implicazioni di condotta in casi critici, e sta inoltre valutando, assieme all'Associazione Italiana Calciatori, l'introduzione dello stesso codice all'interno del contratto collettivo dei calciatori.

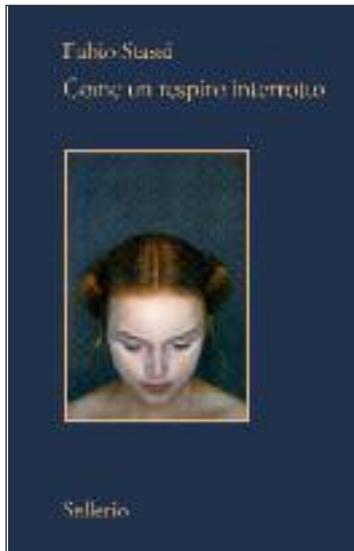


# Lotta e disillusione, amicizia e amore L'ammaliante Soledad est Fabio Stassi

Salvatore Lo Iacono

**T**ema: c'era una volta l'America – sud, nord, Cuba – nella narrazione di Fabio Stassi, e figure mitiche come Chaplin e Cabablanca. Adesso c'è altro, la Sicilia delle origini, la Roma dell'infanzia, dell'adolescenza e del resto della vita, un ritorno a casa, dopo tante peregrinazioni letterarie. Valorizzato da Minimum Fax ("È finito il nostro carnevale", "La rivincita di Capablanca"), Stassi è tornato a casa anche approdando a Sellerio, casa editrice palermitana con cui nel 2012 ha conosciuto il gran successo de "L'ultimo ballo di Charlot" e che ha pubblicato "Come un respiro interrotto" (308 pagine, 16 euro). Nell'ultimo romanzo c'è un po' meno il vecchio Stassi, quello che ha il gusto della frase da sottolineare e della costruzioni di mondi incantati. E ce n'è uno nuovo: si sarà detto che serviva meno poesia e meno magia, una lingua che sapesse sfidare la musica nel ritmo, senza necessariamente attingere a un vocabolario sontuoso, che servivano più vita e più quotidianità (certo, anche nella vita e nella quotidianità ci sono poesia e magia...), più impegno e più politica, più storia recente e più Sicilia (come in "Fumisteria", esordio di Stassi che meriterebbe d'essere ristampato). Si sarà detto, soprattutto, che era giunto il tempo di raccontarsi: non un bilancio esistenziale a tutto tondo, è decisamente ancora presto, ma guardare indietro sì, prendere pezzi di vita propria, dell'infanzia e dell'adolescenza a Trastevere ad esempio, e trasfigurarli in pagina. "Soledad c'est moi" potrebbe ben dire l'autore di "Come un respiro interrotto", di cui Soledad è assoluta protagonista, musa ed eroina.

Cresciuta a Roma in una famiglia siciliana (anche se nonna Lupe parla una lingua multiforme, venata di dialetto isolano e di ispanismi), Sole è una cantante che non inciderà mai un disco, ma la cui voce fa innamorare e ammalia chiunque la stia ad ascoltare: alle scuole medie un vecchio professore di musica l'aveva costretta al silenzio, ma evidentemente non era riuscito a ingabbiare quello che la ragazza aveva dentro. La sua vicenda investe in pieno gli anni Settanta, sfiora appena gli Ottanta e i Novanta, e giunge malinconicamente quasi ai giorni nostri, in uscita di scena che vale il prezzo del... biglietto. Più voci narranti, in prima, seconda e terza



persona, possono disorientare un po' il lettore. Poi, però, più si legge, più ci si lascia coinvolgere da quella che è una storia con mille radici. C'è la ricerca del passato e il desiderio di tornare a casa. C'è la Roma del Folk Studio – dove nacquero artisticamente, per sintetizzare, De Gregori e Venditti, solo per citare i maggiori – delle cantine con poeti, musicisti e artisti d'ogni specie. C'è il sud con le sue bellezze e le sue miserie, con manifestazioni di piazza, c'è una Palermo vitale, la città delle case occupate (quelle dei costruttori che ne avevano tirate su, de-

vastando in lungo e largo il territorio della Conca d'oro) e dell'indicibile. C'è soprattutto, tra le pagine di "Come un respiro interrotto" la complessità del dolore, del tempo che passa, di una generazione che sognava un mondo migliore e che invece ha visto andare a rotoli tutto quanto: è un romanzo che fa anche male a chi lo legge – inevitabilmente – perché i capisaldi su cui si regge sono lotta e disillusione, amicizia e amore. Li vivono principalmente Soledad e il talentuoso contrabbassista Matteo, che si incontrano al Folk Studio: senza saperlo lei salva lui dalla voglia di farla finita, convinto com'è che il mondo abbia troppe «stonature»; è la prima di tante sere trascorse assieme e di un sentimento decisamente incasellabile fra i due, che si perderanno e si ritroveranno nel corso degli anni: sarà lui, infine, a salvarla, a raccogliere i pezzi della sua vita che rischiavano d'andare perduti, il suo canto per gli umili e per gli amici, contro ogni violenza e sopraffazione. Il dolore della spasmodica ricerca dell'amore, intrecciato alle battaglie civili e a un andamento volutamente irregolare fanno di "Come un respiro interrotto" il romanzo probabilmente meno immediato e meno facile di Stassi, il più ambizioso. È un romanzo che probabilmente deve lasciarsi sedimentare, che parla anche di malattia e sogni infranti, di battaglie perse: non è semplice farci i conti, ma del resto la letteratura che non è capace di prendere a pugni, di scuotere e di scioccare (senza sangue e senza mostri), non vale la pena P.S. Splendida una delle epigrafi: piace sapere che Stassi ha letto "Veleni di Dio, medicine del diavolo" di Mia Couto, un gioiello edito qualche anno fa da Voland.

## Rimorsi e sensi di colpa per l'ex politico di Torday

**L**a breve ma fecondissima stagione letteraria di Paul Torday (ex uomo d'affari, affermatosi come romanziere in età avanzata) non s'è chiusa con la sua morte. Restano i suoi libri, quelli editi, qualcosa ancora d'inedito e un libro di recente pubblicato, "Colazione all'Hotel Déjà-Vu" (124 pagine, 14,50 euro). Esce per i tipi di Elliot, che ha saputo rilanciarlo dopo la poco fortunata prima edizione Rizzoli del suo libro più famoso ("Pesca al salmone nello Yemen"): così Torday, anche in Italia, ha conquistato col suo humor british un nugolo di lettori appassionati.

Il suo ultimo lavoro, tradotto da Luca Fusari, ha come antieroe un immaginario pesce piccolo della politica britannica, Bobby Wansbeck. Coinvolto nello scandalo dei rimborsi spese gonfiati degli anni Novanta e provato da una malattia, Wansbeck si rifugia in un

albergo su un promontorio di una località del mar Mediterraneo.

Tira le somme della propria vita, prova a scrivere un'autobiografia, fa i conti con rimorsi e sensi di colpa. In quell'hotel è l'unico ospite, o forse no, perché immaginazione e realtà gli giocano un brutto scherzo: vede una bella signora che esce dalla hall, in compagnia del figlio, un ragazzino dall'aria familiare. È una storia da fine corsa, sul senso della vita, una vicenda amara che s'intreccia con l'impossibilità di pensare al futuro. Romanzo onirico, più di atmosfere che di fatti, "Colazione all'Hotel Déjà-Vu" regala bei momenti di lettura e fa venir voglia, a chi non conosce Paul Torday, di recuperare gli altri suoi titoli.

S.L.I.

# Enna. "Dialoghi alla Kore": un inedito ed autentico Nino Frassica



**U**n nuovo grande successo di qualità culturale, comunicazione didattica e partecipazione per "Dialoghi alla Kore" (la manifestazione culturale organizzata dall'università di Enna e coordinata dal giornalista Salvo Fallica). Molte centinaia di studenti hanno seguito il dibattito-seminario con Nino Frassica nell'aula magna "Giovanni Pettinato", che si è riempita nei suoi due livelli, piano terra e primo piano. Un dibattito pieno di ritmo, verve dialettica, originalità culturale. Ad introdurre i lavori il presidente dell'ateneo Cataldo Salerno che ha fatto un'ampia e puntuale presentazione della figura di Nino Frassica, attore di tv, teatro e cinema (ha ricordato anche il ruolo di protagonista che Frassica ha avuto nel film "La scomparsa di Patò", del regista Rocco Mortelliti, tratto dall'omonimo romanzo di Andrea Camilleri), conduttore radiofonico. Il presidente Salerno ha insistito sull'autentica valenza cultural-linguistica e sociolinguistica dell'inventiva di Frassica, delle sue espressioni, di quello che è diventato il suo stile inconfondibile. Il giornalista Salvo Fallica, che ha condotto e moderato il dialogo, analizzando sul piano comunicativo e culturale la figura poliedrica di Nino Frassica si è soffermato sulla forza dei linguaggi della comicità.

La comicità è una dimensione culturale ricca di storia, in passato sottovalutata in Italia, ma che con la sua pluralità di espressioni è elemento importante per capire l'anima e le emozioni dei popoli. E Frassica è un esempio di una cultura democratica, che con una comicità surreale, fatta di paradossi linguistici, riesce a comunicare in maniera semplice, diretta ed intelligente idee ed emozioni. Frassica rispondendo alle domande di Fallica ed a quelle di studenti e professori si è raccontato in maniera leale ed autentica, con intelligenza ed ironia, mostrando la sua esperienza vitale, la sua cultura dinamica ed una umanità profonda. Il famoso attore di fiction, magistrale la sua interpretazione del maresciallo Cecchini

in "Don Matteo", è anche attore di cinema che viene dal teatro, che si è formato con il teatro e leggendo scrittori della grande tradizione letteraria che da Verga, a Pirandello, a Brancati, a Sciascia. Ma nel contempo ha attinto dalla vita quotidiana, traendo spunti per i suoi personaggi dalla realtà, che poi ha trasformato in maniera originale, con tratti surreali. Frassica ha raccontato che il suo successo ebbe inizio con una storica trasmissione Rai "Quelli della notte" di Renzo Arbore. In quella trasmissione che ha cambiato la storia dello spettacolo nella tv italiana, Frassica ha mostrato la sua capacità artistica sui generis, la sua comicità che diverte e fa riflettere, ed anche la sua innata capacità di giocare con la lingua ed i linguaggi. Alcuni termini inventati da lui sono entrati nel linguaggio comune, cosa che capita ai grandi scrittori, ai narratori. E così ha svelato alcuni retroscena sulla nascita di termini come "mappazza" (diventato d'uso comune) e di tante altre parole. Il professore Andrea Rabbito che ha partecipato al dibattito, fra i relatori, ha fatto una lucida analisi della dimensione cultural-cinematografica di Frassica, mettendo in evidenza che in questo settore può ancora esprimere molto, perché ha molto da dire. Fallica ha ricordato come in realtà anche nel cinema impegnato grazie al ruolo di protagonista nell'importante film del regista Rocco Mortelliti, "La scomparsa di Patò", Frassica ha ottenuto riconoscimenti, mostrando di sapersi esprimere ad alto livello con un testo cinematografico tratto dalla letteratura. Il regista Mortelliti lo ha saputo valorizzare. Sollecitato da Salvo Fallica, Nino Frassica ha raccontato del suo incontro con il grande scrittore Andrea Camilleri.

Il preside della Facoltà di Scienze sociali Mulè, nel suo intervento, ha sottolineato come Frassica sia un esempio di capacità di comunicare in maniera originale ed intelligente, il suo uso del linguaggio è da autentico esperto. Frassica ha molto da insegnare e lo ha invitato a tenere dei seminari all'università. Frassica ha risposto alle diverse domande degli studenti con una capacità di interazione da maestro del linguaggio. Un esperto dei linguaggi che meriterebbe la laurea ad honorem, questa la provocazione intellettuale del giornalista Fallica, perché la comicità autentica è cultura. Il Preside della Facoltà Mulè ha già in mente idee brillanti sul versante didattico per futuri seminari.

Gli studenti hanno salutato l'idea con un grande applauso ed un forte riconoscimento culturale a Nino Frassica, che ha mostrato la sua gioia con discrezione ed un po' d'emozione. Il presidente Salerno con il suo dinamismo intellettuale ha concluso il bellissimo dibattito reinvitando Nino Frassica per altri eventi; l'artista già in piedi per andare verso l'aeroporto di Catania è stato salutato con una standing ovation.

# 10 artisti raccontano la scena teatrale

## Ad Ortigia la mostra "Theatralia"

In occasione e in concomitanza con l'apertura delle Rappresentazioni Classiche al Teatro Greco di Siracusa, che quest'anno celebrano il centenario, due suggestivi luoghi nel cuore dell'isola di Ortigia ospiteranno "Theatralia", una grande mostra collettiva, da un'idea di Davide Bramante, che mette insieme 10 artisti italiani contemporanei chiamati a interpretare attraverso le loro opere la scena teatrale e la dimensione scenografica.

Gli artisti che esporranno le loro opere sono Davide Bramante, Enzo Cucchi, Roberto Coda Zabetta, Marco Fantini, Giovanni Frangi, J&Peg, Alessandro Papetti, Luca Pignatelli, Piero Pizzi Cannella, Turi Rapisarda.

L'evento espositivo si dividerà tra gli spazi dell'Ex Convento di S. Agostino e l'Ex Chiesa dei Cavalieri di Malta, rispettivamente messi a disposizione dalla Regione siciliana e dal Comune di Siracusa, e prevede due serate inaugurali che avranno luogo il 9 e il 10 maggio a partire dalle ore 22, al termine delle prime teatrali presso il Teatro Greco.

Venerdì 9 maggio sarà inaugurata la prima parte della mostra presso l'ex Convento di S. Agostino, e resterà visitabile sino al 1° luglio. Sabato 10 maggio verrà aperta la seconda sezione della mostra presso l'ex Chiesa dei Cavalieri di Malta, e si protrarrà fino al 15 agosto.

Di ciascun artista saranno esposte due o più opere di formato medio e medio-grande, per esprimere – anche con la dimensione – il senso "teatrale" e "scenografico" dell'iniziativa.

L'ingresso ai vernissage sarà su invito, e libero sino alla capienza degli spazi espositivi.

Le mostre saranno poi visitabili tutti i giorni dalle 10 del mattino fino alle 23.

L'evento espositivo, organizzato in collaborazione con la Associazione Culturale Fotosintesi Liquida, è interamente finanziato dal Comune di Siracusa.

Per info e contatti a Siracusa: Davide Bramante, [photograficamente@libero.it](mailto:photograficamente@libero.it), [davbramante@gmail.com](mailto:davbramante@gmail.com), 3396922437



## Arte: a Noto i luoghi della bellezza sposano la cultura

Dal 28 aprile al 4 Maggio la città di Noto, in provincia di Siracusa, esplose di arte. La capitale europea del barocco ospita il progetto dal titolo "Nei luoghi della bellezza", appuntamento culturale primaverile presentato dal Comune di Noto in collaborazione con l'associazione Ri-Flexus. Nel corso dell'evento, numerosi poeti, artisti, musicisti e intellettuali saranno protagonisti di incontri e percorsi culturali sullo sfondo di chiese, conventi e palazzi, il cui splendore ha reso Noto patrimonio dell'umanità Unesco e città conosciuta in tutto il mondo per la sua bellezza. L'evento, a cura di Luisa Mazza artista e curatrice della manifestazione, gode dell'adesione del presidente della Repubblica e dell'Alto patrocinio del ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Il programma della manifestazione è ricco

di iniziative che si svolgeranno tra luoghi incantevoli, tra questi: Palazzo Ducezio, Palazzo Impellizzeri, Palazzo Nicolaci, la loggia del Mercato, Santa Caterina, Palazzo Crociferi. Mostre fotografiche, incontri culturali, letture di poesie, musica, teatro: una manifestazione che vuole comunicare l'importanza e la forza della bellezza, consolidando ancora una volta la centralità assunta dalla città come ambasciatrice dell'arte e della cultura in tutto il mondo. Gli artisti presenti saranno numerosi, tra questi: Danilo Rea, Milo De Angelis, Giorgio Bonomi, Davide Rondoni, Roberto Galaverni, Tiziano Broggiato, Antonio Presti e Massimo Scaringella che presenteranno le loro opere tra i maestosi palazzi di Noto in cui il fascino dei luoghi del barocco interagisce con l'arte.

# «Se' nùmmari», in due nell'abisso della colpa Biondo di Palermo: trionfa il dramma di Rizzo

Simonetta Trovato

Il ragnò dell'inquietudine tesse tele che avviluppano i due personaggi: un senso di malessere che sale e si allarga dal palcoscenico alla platea. Un luogo chiuso - stanza, casa, alcova, carcere, chissà - in cui Orazio e Anna avviano un dialogo, con se stessi prima che tra loro, parole dalle quali si intuisce una tragedia che pian piano prende corpo in un figlio, diciott'anni, tetraplegico, «peccato originale», il motivo per cui non si toccano più, non fanno l'amore, sono riusciti solo ad averne cura. E quando capiterà un evento inatteso, che potrebbe cambiare la loro vita, ecco che quel figlio diviene un ostacolo.

Se' nùmmari di Salvatore Rizzo si discosta parecchio dal suo fratello maggiore, le fortunatissime Mille bolle blu, piccolo «caso» teatrale che a cinque anni e passa dal debutto, di tanto in tanto, gira ancora l'Italia: innanzi tutto è un testo a due, poi si fonda sull'oggi, il tormento diventa schiavitù e tra i ricordi non ci sono momenti belli. Rizzo ha affidato il suo testo allo Stabile di Catania che ha deciso di produrlo, affidandone a sua volta la regia a Vincenzo Pirrotta e scegliendo i due protagonisti in Filippo Luna e Valeria Contadino.

Adesso il lavoro, dopo un'anteprima a Trecastagni, arriva alla Sala Strehler del Teatro Biondo che lo ospita - già tutte le repliche sono esaurite, tanto che si sono dovute organizzare delle «doppie» e ci sono anche delle «liste d'attesa» - da stasera al 30 aprile. Uno spettacolo che lo Stabile di Palermo ha accolto con piacere e che il «collega» di Catania (che lo ospiterà nella sua sede del Teatro Musco dal 3 maggio) promette di far girare oltre lo Stretto la prossima stagione. «In un momento di crisi come questo, la lotta è unitaria e i teatri devono far fronte comune, in nome dello stesso lavoro, dello sdoganamento del dialetto, di autori e attori che sono la ricchezza siciliana», dicono i due direttori artistici, Roberto Alajmo e Giuseppe Dipasquale.

«Non ho voluto una messinscena realistica - avverte Vincenzo Pirrotta - anzi, questo testo si è facilmente adattato al solco del mio teatro. L'ho letto "al buio" senza che Dipasquale mi avesse detto chi ne fosse l'autore e mi ha colpito la sua voglia di denunciare, at-



traverso una tragedia, un malessere profondo che può colpire ogni famiglia. Ho immaginato un non-luogo in cui le ragnatele invadono lo spazio, gli attori le spostano quasi per istinto di sopravvivenza, per non restarne avviluppati». Filippo Luna e Valeria Contadino raccontano «due personaggi passionali e carnali che non riescono né a staccarsi né a toccarsi.

Un testo profondamente umano nonostante sia spietato, ogni giudizio su Orazio ed Anna resta come sospeso, né condanna né assoluzione». «Ho preso il mio secondo figlio di carta e l'ho affidato a loro perché diventasse parola e carne, non ho voluto neanche assistere alle prove - intervieni Rizzo che ha scelto di usare un dialetto "carnoso" -: un lavoro che contiene tanti temi, dal delirio omicida all'amore visto come colpa, dal denaro come demone che trasforma in carnefici alla ricerca estrema di una felicità di cui quotidianamente reclamiamo il diritto. Ma, come sempre, ognuno uscirà dal teatro con la propria verità».

## Roberta Torre: nel nuovo romanzo racconto il genio di mio nonno

Inventore della Lambretta, costruttore di motori per aeroplani e appassionato coltivatore di rose fino a riuscire a crearne una blu. Era un uomo geniale che credeva nell'utopia e nell'amore assoluto l'ingegnere aeronautico Pierluigi Torre al quale dà voce la nipote, Roberta Torre, nel libro 'Il colore è una variabile dell'infinito' (Baldini&Castoldi). Una storia simbolica e commovente sul volo, la velocità e l'impossibile, diventata anche uno spettacolo teatrale, che debutta con Paolo Rossi il 13 maggio al Teatro dell'Arte di Milano e che nel 2015 sarà portata anche al cinema.

«È forse la storia più personale di quelle che ho raccontato finora. Ho cercato a lungo il giusto tono e l'ho trovato quando ho capito che l'unica cosa era dare voce in prima persona a lui, al nonno. In questa storia mi sono ritrovata tanto. Ho riconosciuto un'indole, un'attitudine. Quel cercare sempre l'impossibile, l'innato desiderio di sperimentare strade mai battute. E poi la libertà, il volo» dice all'ANSA Roberta Torre, regista di cinema e teatro, drammaturga, scrittrice, a cui si devono film come Tano da Morire, Sud Side Story e I baci mai dati, diventato anche un libro.

Pierluigi Torre, nato nel 1920 sulla riva del mare di Vieste, si racconta nel libro facendo scoprire, oltre alle sue invenzioni - tra cui quella dei motori dell'idrovolante Savoia-Marchetti S.55, usato da Italo Balbo per la famosa trasvolata atlantica del 1933 da Roma a New York - il grande amore per la moglie Albertina che era malata di cuore. «La cultura prima di tutto - spiega la Torre - deve essere libera. Sicuramente mio nonno ha passato momenti difficili per questo. Nel suo cammino so per certo che ha incontrato molti antagonisti. Questa cosa la sento molto anch'io che mi ribello alle convenzioni culturali».

Quella di Pierluigi Torre è una storia molto contemporanea, «per il suo credere in qualcosa che non è ancora visibile. E, in un momento in cui nessuno - sottolinea la regista-scrittrice - crede più che sia possibile cambiare, inventare, una figura come questa ti fa credere che si possa ancora volare, che esiste una rosa blu. L'Italia è stata anche personaggi come lui e il genio non può essere sparito in 50 anni. In un momento così desolante della storia d'Italia bisogna ricordare questo».

# Il nemico del popolo di Tognazzi

Angelo Pizzuto

**T**u dici Henrik Ibsen (1828-1906) e, per associazione mentale, pensi subito ai suoi drammi impetuosi, indefettibili, intransigenti e –soprattutto– ‘spettrali’, ‘a fosche tinte’: non in ragione di vicende o intrighi drammaturgici, tortuosi, defatiganti, ma per quel tipico conflitto di anime, caratteri, ‘spleen’ della solitudine, della non-comunicabilità (tra persone, tra persone ed ambienti asettici) che spesso, dal freddo perenne della Norvegia si consuma sui ‘carboni ardenti’ della fuga verso l’ignoto, di una ‘cupio dissolvi’ inarrestabile, la cui genesi e simbologia già attiene alla propedeutica filosofia (‘morte della speranza’) di Kierkegaard e Shopenhauer, ove il mondo è già ‘rappresentazione’ non è più imperativo categorico, morale (quindi idealizzabile, subliminale) come lo era stato sino all’egemonia kantiana.

Premesse, le nostre, che, nella loro aspra concretezza, riluttanza verso ogni forma di oppiacea consolazione introducono –per in verso giusto?– ad una delle sfaccettature meno note (e frequentate) del teatro epico-civile progettato da Ibsen sin dai tempi giovanili di “Catilina”- e che raggiunge il suo acme di asperità, lungimiranza, costante contemporaneità nel pessimismo paradigmatico “Nemico del popolo”, datato 1883, ma già sensibile alle mille sfaccettare della corruzione, dell’umana fatuità (unita alla brama di denaro e vanagloria) che sono i tratti distintivi di ogni agglomerato ‘civico’ fondato sulla supremazia della connivenza, dell’arricchimento facile, dell’insorgente personaggio carismatico che –come accadeva tra gli

antichi antichi etruschi- aspira ad essere tetragono e lucumone di affari loschi ma ben redditizi. Di qui, l’esemplarità della vicenda narrata da “Nemico del popolo” ed ispirata ad un episodio realmente accaduto pochi anni prima che Ibsen vi si interessasse.

Il medico di una piccola città nordica scopre che le terme pubbliche, glorificate come fonte di benessere e potere per il sindaco (suo fratello) e tutta la giunta comunale, sono letteralmente appestate da inquinanti scarichi montani (di concitura delle pelli): qualcosa di simile a ciò che accade oggi con i giacimenti pestiferi di Casal di Principe, i pomodori rosso\vermiglio di ‘Gomorra’ e l’infelice Campania della ‘terra dei fuochi’ (ma quante altre ‘imprese’ ammorbano altri territori...).

Il medico riterrebbe suo dovere fare un pubblico appello (alla cittadinanza che già assapora il benessere, la manna dal cielo, anzi dal sottosuolo) per scongiurare il disastro ecologico-sanitario, ipotizzando a soluzione del problema la momentanea sospensione della stagione termale ed il ricorso (tutto in divenire, molto costoso) alla purificazione delle falde acquifere, che oggi definiremmo ‘sviluppo solidale e sostenibile’.

Tutto inutile: sia da parte fratello, rappresentante degli azionisti di maggioranza (ed aspirante al ‘primato’ politico), sia del direttore (e dai ricattabili redattori) del giornale locale, nessuno osa schierarsi contro gli ‘opinion maker’ della piccola comunità, ciascuno opponendosi alla rivelazione del ‘non rivelabile’, in quanto ‘tutti’ – per insano pragmatismo- sarebbero parte lesa nella sterile disputa fra Davide e i troppi Sansone

Poco (o molto?) importa l’apposto epilogo ‘edificante’ che Ibsen decide di (o è indotto a) imprimere a questo suo piccolo capolavoro di indignazione, pessimismo, nichilismo civico. Preso atto della realtà in quanto tale, il dottore sceglierà di percorrere l’unica strada a lui accessibile: invece di abbandonare la città al suo destino, immagina che la risposta migliore –al ‘guasto e al guano’- è la co-



noscenza ‘di là a venire’: istruire, aiutare i giovani a meglio comprendere il letamaio di cui si rischia di essere cittadini operosi ma passivi. In un certo senso, quindi, il finale può dirsi ‘aperto’.

Non invece il provvido, imprevedibile, funzionale adattamento che Erba e Pugliese operano sulla stesura, filologicamente granitica, del grande drammaturgo naturalista. Effettuando una sorta di azzardo (che i puristi definirebbero ‘tradimento’) sul tessuto connettivo di “Nemico del popolo”: ovvero attualizzarne, modernizzarne, snellirne con moduli di tragicommedia, montata di melodramma e scene- madri, la crudezza, la sconsolata sedimentazione del suo assunto.

Volgendo quindi la ‘tragedia’ crepuscolare (tipica di una terra dove il sole ‘non sorge’ ma nemmeno declina) in una intrepido, vivace, persino umoristico ‘vaudeville noir’ (gogoliano, di anime morte), rianimato da molto esprit proveniente da quel particolare tipo di commedia francese (Demy, Molinarò, Veber) che riesce a ‘capovolgere’ in dissacrazione, in opera-comique (e grazie alla lezione di Guy De Maupassant) ciò che, per sua (arcaica) natura preluderebbe all’efferatezza e alla resa di conti sangue latino.

L’esito dello spettacolo è parzialmente avvincente, ma indubbiamente dotato di una sua coerenza e ricerca di alternative al desueto naturalismo. Approdo cui concorrono sia la scarsa invadenza di un’ambientazione dai colori pacati e dall’arredamento castigato, sia la misurata, misturata, colorita (ma non coloristica) collaborazione degli interpreti (Tognazzi, Armando, il veterano Fornara, e via via tutti gli altri), verso i quali –a fine rappresentazione- è tributato un applauso più che meritato. Soddisfatto e solidale.

## UN NEMICO DEL POPOLO

di H. Ibsen adattamento di Edoardo Erba Interpreti: Franz Cantalupo, Alessandro Cremona, Stella Egitto, Simonetta Graziano, Renato Marchetti, Antonio Milo -E con la partecipazione di Lombardo Fornara -regia di Armando Pugliese. Roma, Sala Umberto

# Il Festival Mozart-Strauss si conclude nel segno della musica del Salisburghese



Il Festival Mozart-Strauss organizzato dal Teatro Massimo all'interno della propria Stagione sinfonica si è concluso domenica 27 aprile passando il testimone da Strauss a Mozart in vista del debutto di "Don Giovanni" il prossimo 16 maggio. Sul podio dell'Orchestra del Massimo è ritornato come sempre atteso Stefano Ranzani (che sarà sul podio anche del capolavoro mozartiano), ospite la palermitana Marianna Pizzolato; il Coro del Teatro Massimo è diretto da Piero Monti.

La prima parte del concerto è stata dedicata a due rare pagine di Johannes Brahms, compositore che fu modello stilistico per Strauss prima che questi allargasse le sue prospettive verso la drammaturgia musicale e il wagnerismo.

In apertura la *Alt-Rhapsodie* op. 53 per contralto, coro maschile e orchestra con Marianna Pizzolato, mezzosoprano palermitano apprezzato nel mondo per la bellezza e rotondità della sua voce; una pagina autobiografica di Brahms da cui emerge la delusione di un amore; quindi sempre di Brahms lo *Schicksalslied* op. 54 per coro e orchestra ("Canto del destino") basato sull'omonima poesia di Friedrich Hölderlin. Nella seconda parte l'Orchestra del Massimo sarà poi impegnata con la Sinfonia in Do maggiore kv 551 "Jupiter", ultima Sinfonia di Wolfgang Amadeus Mozart, particolarmente brillante, che bene raffigura lo stile degli ultimi anni di Mozart particolarmente illuminati dall'approfondimento della tecnica compositiva bachiana. Come ha rilevato Giorgio Pestelli, sia la *Rapsodia* op. 53 e il *Gesang der Parzen* op. 89 da Goethe, sia lo *Schicksalslied* op. 54 da Hölderlin, sia la *Nänie* ("Nenia") op. 82 da Schiller, hanno in comune l'uso di un motto di quattro note chiamato "Tema Jupiter" (Do, Re, Fa, Mi, note talora evidenti, talora nascoste) che evocano l'ultima sinfonia di Mozart e "presiedono" anche alle scelte tonali delle quattro sinfonie di Brahms, scritte infatti rispettivamente in Do minore, Re maggiore, Fa maggiore, Mi minore.

Stefano Ranzani direttore d'orchestra

Nato a Milano, studia violino, pianoforte e composizione. Nel 1980 entra a far parte dell'Orchestra e della Filarmonica del Teatro alla Scala. Dal 1983 si dedica alla direzione d'orchestra, disciplina approfondita anche con Leonard Bernstein e Gianandrea Gavazzeni, di cui è stato assistente. Ha diretto importanti orchestre come quella del Maggio Musicale Fiorentino, dei Pomeriggi Musicali di Milano, del Mozarteum di Salisburgo, di Glyndebourne, del Teatro Regio e della Rai di Torino, l'Orchestra Regionale della Toscana, la Bayerische Rundfunk, i Berliner Philharmoniker, la Tokyo Philharmonic Orchestra. Il suo ricco repertorio include le maggiori opere dell'Ottocento e del primo Novecento, interpretate nei più prestigiosi teatri, fra cui la Scala di Milano, il Liceu di Barcellona, la Wiener Staatsoper, l'Opéra Comique di Parigi, la Bayerische Staatsoper di Monaco, la Staatsoper e la Deutsche Oper di Berlino, l'Opernhaus di Zurigo, il Colón di Buenos Aires. Ospite abituale delle Stagioni del Teatro Massimo, nel 2006 ha diretto *Un ballo in maschera* in una nuova produzione di Pierluigi Pizzi, nel 2007 *La traviata* con la regia di Cristina Comencini e, nello stesso anno, *I vesperi siciliani* durante la prima tournée del Teatro Massimo in Giappone. Nel 2008, sempre al Teatro Massimo, ha diretto il *Mefistofele* inaugurale, nel 2011 *Lucia di Lammermoor*, nel 2012 *I due Foscari* e nel 2013 *Aida*. Nel 2009 ha debuttato al Metropolitan di New York con *Il trittico* e nel 2010 ha diretto *La bohème* per la riapertura del Colón di Buenos Aires. Dal 2007 al 2008 è stato direttore musicale del Teatro Massimo Bellini di Catania.

Marianna Pizzolato mezzosoprano

Diplomata al Conservatorio di Palermo, si è perfezionata fra gli altri con Claudia Carbi e Raúl Giménez. Ospite abituale del Rossini Opera Festival, dove ha debuttato nel 2003 con *Il viaggio a Reims*, vi è tornata nei ruoli principali del *Tancredi* (2004), dell'*Italiana in Algeri* (2006), della *Cenerentola* (2010). Al Covent Garden ha debuttato nel *Nabucco* con Plácido Domingo, all'Accademia di Santa Cecilia ha debuttato nel *Requiem* di Mozart, alla Scala nel *Ritorno di Ulisse in patria*, all'Opéra di Parigi nella *Cenerentola*. Oltre a dischi per Opus 111, Dynamic, Naxos, Emi e Bongiovanni, recentemente ha inciso insieme ad Anna Netrebko lo *Stabat Mater* di Pergolesi diretto da Antonio Pappano per Deutsche Grammophon. Nel 2014 ha debuttato al Festival di Lucerna nella *Petite Messe Solennelle* di Rossini; prossimamente interpreterà il *Requiem* di Verdi a Lipsia con la direzione di Riccardo Chailly, canterà Rossini al Belcanto Opera Festival di Wildbad e sarà fra i protagonisti della *Maria Stuarda* al Liceu di Barcellona.



# Gigolò, pappagalli, droga e sogni

Franco La Magna

**Gigolò per caso** (2014) di John Turturro. Cosa fare in caso di crisi di liquidità per rimediare un po' di grana facile? Turturro (che non spicca certo per apollinea bellezza, ma qui autoattributosi un misterioso fascino latino) ha trovato il toccasana. Tampinato da un amico (il vecchio Woody Allen, nei panni di un delizioso pappone) diventa gigolò a mille o duemila dollari a botta e comincia ad estrinsecare la sua danarosa attività con donne da appagare tutt'altro che vecchie e laide. Ma inevitabilmente il buon fioraio Fioravante (le origini italiane sono il suo asso nella manica) - divenuto amante a pagamento - incontra un giorno un'ancora più che piacente vedova ebrea, così... Sinossi banalotta e alquanto incongrua, ma le battute e la performance di Allen (che non si presta affatto volentieri alle altrui regie) valgono da sole la visione del film.

Interpreti: Woody Allen - Sofia Vergara - Liev Schreiber - Sharon Stone - John Turturro - Parker Block - Vanessa Paradis - Max Casella - Jill Scott - Michael Badalucco - Tonya Pinkins - Ari Barkan

**Rio 2 - Missione Amazzonia** (2014) di Carlos Saldanha. Parzialmente svanito l'effetto sorpresa (e sorprendente) del primo episodio, il coloratissimo "Rio 2" - trasferita l'intera famiglia salita a cinque unità in Amazzonia, alla ricerca delle origini e della vita in natura - continua ad incantare per ritmo e ritmi, danze acrobatiche e coreografie chiaramente ispirate (scenograficamente e linguisticamente) alla grande tradizione dei musical americani. Blu (con marsupio e GPL) e Jewel sempre al centro della vicenda, ma attorno una vera e propria messe di comprimari tutti altrettanto divertenti.

Favola ecologista e, come è d'uopo, sconfitta finale dei cattivi con l'unione delle forze in campo (pappagalli blu e rossi) dapprima nemiche. Terzo episodio in vista?

**Smetto quando voglio** (2014) di Sydney Sibilia. Esordio del salernitano (nonostante il nome) Sibilia con una commedia amara sul mondo (ormai strutturale, con buona pace delle amenità promesse del nuovo governo) del precariato italiano. In scena un gruppetto di cervelloni che per sfuggire a lavori umilianti e sottopagati - cui sono costretti per sopravvivere - inventano una nuova droga il cui spaccio non è ancora punibile. Le mete culturali restano sempre quelle "legittime" imposte dall'etica capitalistica (arricchimento, successo, potere, donne...), i mezzi istituzionalizzati per raggiungerli no (ma chi se ne frega della morale corrente?). Divenuti questi ultimi presto illegali per i nouveaux riches cominceranno i guai. Prologo un po' troppo sopravvalutato del trentaduenne metterur en scène campano, che almeno evita accortamente il pecoreccio e tenta di restituire al genere leggero un po' della perduta dignità, fatta a pezzi da vent'anni e più di cinepanettoni.

Interpreti: Edoardo Leo - Valeria Solarino - Valerio Aprea - Paolo Calabresi - Libero De Rienzo - Stefano Fresi - Lorenzo Lavia - Pietro Sermonti - Neri Marcorè



**Onirica-Fiel of dogs** (2013) di Lech Majewski. Dal polacco Majewski, già regista dello sbalorditivo "I colori della passione" (che illustra minutamente, con scene di vita reale, un celebre dipinto di Bruegel II Vecchio), arriva miracolosamente nelle sale un film ispirato all'Inferno dantesco. Riflessione cerebrale e intellettualistica sulla vita e la morte e la vita oltre la morte, onusta di metafore e riferimenti filosofici, sospesa tra realtà e sogno. Un giovane poeta (ora operaio in un supermercato) uscito pressoché indenne da un incidente mortale - dove sono morti il suo migliore amico (astronomo) e la donna amata - insegue l'otretomba vinto da un sonno patologico carico di visioni oniriche (il vecchio padre, l'amico...). Angeli, sotto forma di bianche colombe, lo guideranno verso la donna perduta. Passaggio dello Stige e conclusione in una chiesa allagata. Pittorico, surreale e dal fascino misterioso ma difficile da decrittare. La sequenza notturna nel bosco rischiarato dalle fotocellule deve molto al nostro Fellini.

Interpreti: Michal Taterek - Elzbieta Okupska - Jacenty Jedrusi - Jan Warta - Szymon Budzyk - Anna Mielczarek - Karolina Korta - Karolina Wardyn - Massimiliano Cutrera

# DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed  
iniziative culturali  
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.

# asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato  
dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus.  
Anno 1 - Numero 14 - Palermo 28 aprile 2014

**JUNIOR**

ISSN 2036-4865



**No al  
razzismo**

# A Galileo, padre della scienza moderna

Giuseppe Castiglione



**G**alileo. Che uomo eh? Ha avuto qualche scheletro nell'armadio ma, d'altronde, quale grande uomo non ne ha? Però una domanda importante se l'è fatta: Scienza o fede? Scienza e fede? Scienza? Fede? Scienza nella fede! O.. fede nella Scienza? Beh, qualunque sia quella giusta, egli l'azzeccò.

Pensò alla Scienza come l'ente supremo della conoscenza, la balia delle esperienze, la culla dei sapienti. Non aveva aborrito la fede! Sì, eccome se c'era! Ma, come etica... Non certo come imposizione! Era un modo di vivere calmo, onesto, magari avendo anche timore di Dio. Ma la MENTE.. Ecco, quella era in furore e galoppava! Sì, andava veloce. Forse anche più veloce rispetto ai tempi che furono. "Leo" non ci diede un cannocchiale, non ci diede un metodo scientifico o le macchie solari o i crateri lunari! Non certo SOLO questo!

Egli diede forza ad un collo troppo debole per tener alta la testa contro un'istituzione conservatrice, come la chiesa di quegli anni. Egli ci diede la capacità di dire no alla persecuzione della cultura, delle scoperte, dei nuovi miti. Egli ci diede il sogno di poter innalzare la nostra sapienza fino a toccare gli astri!

Ma restò cieco per il troppo sognare, guardando quel fuoco mistico su nel cielo.

Egli restò cieco come l'istituzione che lo aveva condannato. Grazie Galileo, mio mentore. Padre della scienza moderna.

*Liceo Scientifico D'Alessandro  
Bagheria (Palermo)*

## Malformazioni

Attimi insulsi  
Di vita che sfugge.  
Attimi in cui l'anima  
Ti abbandona.  
Senti i dolori di un corpo afflitto,  
Frecce di fuoco scagliate  
Da lingue taglienti.  
Se da un lato mi abbracciano  
Dall'altro mi rifiutano.  
Troppe volte, troppi carichi pesanti  
Ho imparato a sopportare.  
Nessuna pazienza, rare comprensioni

Ho avuto con me.  
Mille complimenti e mille affetti  
Dai a chi ami.  
Occhi vitrei, parole mai nate,  
La forza va via dalle braccia.  
Non senti più niente,  
Non hai più che fare,  
E' SOLO una lite che è in divenire

**Giuseppe Castiglione**  
*Liceo Scientifico D'Alessandro  
Bagheria (Palermo)*

## Gerenza

**ASud'Europa Junior** - Supplemento al settimanale "ASud'Europa" realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 1 - Numero 14 - Palermo, 28 aprile 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Responsabile della sezione: Naomi Petta - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giuseppe Castiglione, Marta Cassisi, Alessandro Falsone, Giulio Galletti, Aliseo Mauceri, Marcello Minerva, Denzil Ricci, Paola Sillitti

# Lo straniero non un problema ma una risorsa: Riusciremo mai ad accoglierlo come tale?

Alessandro Falsone



**S**ecundo i dati ISTAT gli stranieri presenti in Italia nel 2013 erano 4,4 milioni, ma questa cifra aumenta se si considerano quelli non iscritti all'anagrafe. Le forze di lavoro straniere rappresentano il 10,6% del totale, e danno quindi un contributo non indifferente all'economia del paese. Ma nonostante si cerchi in tutti i modi di combattere il razzismo, esso è radicato nella mentalità di alcuni individui, come un cancro difficile da asportare.

L'antisemitismo è purtroppo ancora molto diffuso ed alcuni episodi come quello accaduto nella Capitale qualche tempo fa ne sono la prova: è stato infatti inviato un pacco anonimo contenente una testa di maiale alla sinagoga di Roma. È stato un gesto disgustoso e terribilmente significativo, accolto con molta indignazione dall'opinione pubblica.

Non meno grave è il disprezzo per le persone di colore, che vengono spesso viste come esseri inferiori o peggio come pericoli. Un ex assessore leghista aveva addirittura paragonato tramite un post su facebook l'ex ministro Cecile Kyenge ad una scimmia, gesto che gli è costato due mesi di carcere per diffamazione aggravata da finalità di discriminazione etnico razziale.

Le forme di discriminazione razziale trovano però l'espressione più evidente nel campo lavorativo. I migranti infatti sono mediamente impiegati in lavori meno qualificati, con minore mobilità verticale e salari più bassi.

Il tasso di disoccupazione straniera raggiunge il 14,1% contro il 10,3% della popolazione autoctona. È maggiore anche la percentuale degli infortuni sul lavoro (proprio il carattere più dequalifi-

cante e precario degli impieghi).

È quindi necessario lottare contro il razzismo, magari partendo dalle scuole, così da sensibilizzare le nuove generazioni alla tolleranza e al rispetto del diverso. Bisogna far capire ai bambini e ai ragazzi che la pelle nera non è un difetto, ma una caratteristica.

Dobbiamo cercare di metterci nei panni di chi è talmente disperato da avventurarsi su un gommone pur di scappare dalla fame e dalla guerra, cercare di comprendere tutti i loro disagi ed i loro problemi, perché vedere qualcuno che ti sta lontano solo perché sei diverso fa male, ti umilia.

Fraasi come: "Lo straniero non rappresenta un pericolo ma una risorsa" sono dei luoghi comuni da tradurre in realtà. Potremmo ad esempio cercare di capire come facciano i cinesi a muoversi in modo silente e costruire la loro forza economica in Italia. Provare a conoscere le loro logiche di mercato ed emulare la loro grande abilità di insediarsi in piena regola. Oppure potremmo trarre vantaggio dall'esperienza di chi ha lavorato all'estero per portare quindi innovazioni ed alzare così i profitti. Dobbiamo far sì che in futuro la xenofobia non abbia modo di esistere, che le persone con caratteristiche somatiche diverse convivano senza difficoltà, nel rispetto reciproco.

Martin Luther King direbbe "I have a dream", facciamo in modo che si realizzi.

*Liceo Scientifico Odierna  
Palma Di Montechiaro, Agrigento*

# La forza delle donne: forte impegno antimafia, grande esempio per noi giovani

Marta Cassisi, Paola Sillitti



Sabato 12 Aprile presso l'Aula Magna del Liceo Classico e Linguistico "Ruggero Settimo" di Caltanissetta ha avuto luogo il secondo incontro relativo al Progetto educativo antimafia che nel corrente anno scolastico ha affrontato il tema "Donne siciliane ribelli, storia dell'antimafia". E' stata approfondita la tragica storia della scomparsa di Patrizia Scifo e l'omicidio del padre Vittorio Scifo, il famoso Mago di Tobruk. Durante l'incontro è stato presentato il libro "L'assassinio del Mago di Tobruk e la misteriosa scomparsa della figlia", che racconta la storia di Patrizia innamoratasi a soli 17 anni di Giuseppe Spatola, dal quale ha avuto una figlia, Monica; l'uomo era affiliato ad una delle due cosche mafiose di Niscemi. La ragazza, dopo aver subito numerosi maltrattamenti ed essersi decisa a denunciare il compagno, scomparire il 18 giugno del 1983. Subito, i familiari si precipitano in un'incessante ricerca. Vittorio Scifo, che aveva scoperto che l'assassino della figlia era Giuseppe Spatola, viene freddato pubblicamente davanti al proprio bar, probabilmente da un sicario dello Spatola. Il corpo di Patrizia non sarà mai più trovato nonostante qualche pentito abbia dichiarato che il corpo di Patrizia probabilmente è stato gettato nella diga di Disueri che si trova a Gela. L'incontro è stato organizzato dagli alunni delle classi III C e IVF: Giorgia Palermo, Beatrice Sapienza, Alessia Mannino e Salvatore Riggi hanno letto alcune pagine estrapolate dal libro, accompagnati al pianoforte da Valeria Lo Faso, mentre Francesca Marrocco, Silvia Falduzzi, Federica Burcheri hanno realizzato un video che riassumeva e descriveva il contesto sociale di Niscemi ai tempi dell'omicidio, inserendo le musiche preferite di Patrizia:

"Avrai" e "Strada facendo" di Claudio Baglioni.

Giuseppe D'Alessandro, legale della famiglia Scifo e autore del testo, insieme ad Angela Erba, Amalia Scifo e Monica Scifo, rispettivamente madre, sorella e figlia della vittima hanno partecipato all'incontro, offrendo la loro testimonianza di coraggio e di opposizione alla piaga che affligge la società italiana e in particolar modo siciliana, la Mafia. Le tre donne, che non hanno ancora un luogo dove piangere Patrizia, non troveranno pace finché il corpo non sarà ritrovato.

Interessanti e formativi anche gli spunti di riflessione offerti dal giudice Giovanbattista Tona che ha sottolineato la coesistenza, nella società siciliana, di figure mafiose ma anche di uomini che lottano ogni giorno rischiando la propria vita per difendere i valori della legalità.

Gli alunni che hanno preso parte all'incontro, hanno dimostrato particolare interesse e coinvolgimento emotivo.

A conclusione dell'incontro sono intervenuti la professoressa Angela Baiomazzola, coordinatrice del progetto, che ha ricordato le dolorose storie di Pierantonio Sandri e Lorena Cultraro, vittime anch'essi della malavita Niscomese e il dirigente scolastico Vito Parisi con un collegamento stimolante fra le mitiche figure femminili della letteratura greca e la condizione della donna del XXI secolo.

*Liceo Classico e linguistico "R. Settimo"  
Caltanissetta*

## Soffio

Se sei tu che mi svegli,  
Con la coda dell'occhio  
Vedo la mano e ti spogli.  
Nuda d'ambra per il sole,  
Occhi gialli per la troppa luce,  
Fianchi gelosi del mio tocco.  
Sei tu, che nel soffio,  
Mi dai vita e morte  
In questa storia d'amore

**Giuseppe Castiglione**  
*Liceo Scientifico D'Alessandro  
Bagheria (Palermo)*

# Voto di scambio: ora tocca al Parlamento, “contentino” o soluzione efficace?

Aliseo Mauceri, Denzil Ricci, Giulio Galletti, Marcello Minerva



Il disegno di legge approvato dal Senato lo scorso Gennaio per la modifica all'articolo 416-ter sul voto di scambio politico-mafioso è arrivato in Parlamento per l'approvazione finale. Il cambiamento consisterebbe nel ridurre la condanna a un minimo di 4 e un massimo di 10 anni, che attualmente variano dai 7 ai 12 anni, ma anche un'estensione dell'area penalmente punibile: mentre ora la condanna scatta solo in caso di scambio di denaro, dopo la riforma basterà un qualsiasi scambio di utilità, anche solo con la procacciazione di voti. Proposta di legge che conta diversi oppositori, ma anche numerosi sostenitori. Pure gli astenuti non mancano, in gran parte appartenenti ai partiti di Centrodestra e Forza Italia. Tra gli oppositori, come di consueto, i “grillini” e alcuni ex-membri del Movimento 5 Stelle.

Così dichiara il presidente dell'ANM Rodolfo Maria Sabelli: “la legge 416-ter deve essere più decisa e senza mezzi termini, altrimenti andremo incontro a molti processi dall'esito incerto. [...] Il testo in discussione alla Camera contiene una frase che mi lascia perplesso. Quando si prevede di punire la “disponibilità a soddisfare gli interessi o le esigenze dell'associazione mafiosa” dopo aver già indicato tra le colpe “l'erogazione o la promessa di erogazione di denaro o di qualunque altra utilità”; in questo caso un giurista direbbe che c'è un difetto di tipicità. [...] Non è un problema di ampiezza, anzi; il punto è che parlare di “disponibilità” fa pensare di più a uno stato d'animo che a un comportamento specifico. Al di là del discorso teorico, questo rischia di produrre dubbi sul concreto ambito applicativo di questa norma con possibili conseguenze sulla sua reale efficacia. Rischiamo una serie di accertamenti che potrebbero faticare a tradursi in condanne. [...] Il mio consiglio consiste nel togliere il passaggio della “disponibilità”” La critica più accanita è portata avanti dal Movimento 5 Stelle, che sostiene che già la pena attuale è troppo bassa per la gravità del reato, pertanto ridurla ulteriormente costituirebbe un grave errore. Inoltre i “grillini” hanno protestato chiedendo che il disegno di legge

venga fatto tornare in commissione, la richiesta tuttavia è stata respinta. Infatti, il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli ha posto fine alla discussione sul provvedimento, per passare direttamente alle votazioni. La richiesta di tagliare i tempi è stata firmata, tra gli altri, dai capigruppo Luigi Zanda (PD), Paolo Romani (Forza Italia) e Maurizio Sacconi (Ncd). A ruota, un po' come le pecorelle seguono il pastore, anche l'aula di Palazzo Madama vota a favore della proposta di sospensione, e sancisce così la chiusura anticipata della discussione generale sul disegno di legge. Il Movimento 5 Stelle chiede di ripetere il voto, ma a replicare è lo stesso Calderoli che richiama più volte i senatori di Beppe Grillo e Linda Lanzillotta minacciando espulsioni: “Ogni altra intemperanza - dice infatti -oggi determinerà per qualcuno l'anticipo delle vacanze di Pasqua”. Ma proprio a causa del clima teso che non accenna a distendersi, le votazioni del Senato sulla modifica dell'articolo 416-ter si terranno, anziché oggi, martedì 15 Aprile, nella seduta pomeridiana. Un rinvio che la maggioranza non tarda ad addebitare all'atteggiamento dei “grillini”, che inoltre annunciano una protesta nelle piazze contro il disegno di legge per i prossimi quattro giorni. L'associazione antimafia Libera spinge invece ad approvare subito la riforma “al di là delle preplexità restanti, in particolar modo quelle relative alla prevista riduzione delle pene”, e sottolinea: “Camera, governo e Parlamento si assumono una grande responsabilità: la riforma del 416-ter è ancora sulla carta. Ora deve diventare subito legge, per non lasciare ancora il Paese privo di una norma che possa contrastare il mercato dei voti in prossimità delle prossime elezioni di maggio, europee e soprattutto amministrative”. Insomma, situazione complicata in Parlamento, non è facile prevedere quale sarà l'esito delle votazioni.

*Liceo Da Vinci  
Casalecchio di Reno (Bologna)*

# DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed  
iniziative culturali  
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.